





LA STAMPA

MARTEDÌ 2 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,70 € II ANNO 158 II N.91 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



ERDOGAN SCONFITTO NELLE GRANDI CITTÀ. ISTANBUL AL RIVALE IMAMOGLU

L'alba della Turchia

GIOVANNA LOCCATELLI, FRANCESCA PACI


ERDEM SAHIN/EPA

Il sultano con i piedi d'argilla

STEFANO STEFANINI

Voleva riprendersi Istanbul, la "sua" città. Invece è arrivata la stangata. Nelle elezioni municipali di domenica Erdoğan ha perso. – PAGINA 22

RAZZI SULL'AMBASCIATA IRANIANA A DAMASCO. TEHERAN: REAGIREMO

La notte di Israele

FABIANA MAGRÌ, FRANCESCO SEMPRINI


AP/LAPRESSE

Bibi, assediato, ritrova l'aiuto Usa

GIORDANO STABILE

Il ministro della Difesa Yoav Gallant è tornato dalla sua ultima missione a Washington con il massimo dei risultati. – PAGINA 3

LA POLITICA

Corsa al voto europeo più decisivo da 20 anni Rissa Salvini-Meloni e a sinistra c'è il vuoto

MARCELLO SORGI



Se il buon giorno si vede dal mattino, le premesse – la campagna elettorale per le europee che da oggi, esaurita la pausa pasquale, infurierà fino al 9 giugno – non sono affatto buone. – PAGINA 22

L'INTERVISTA

Zingaretti: riflettiamo se candidare Salis

FRANCESCA SCHIANCHI

«Le elezioni europee saranno un'occasione di chiarezza», esordisce l'ex segretario del Pd Nicola Zingaretti, oggi deputato e presidente della fondazione Demo. «Un appuntamento cruciale per scegliere tra chi vuole un'Europa forte che lavori per la pace, e i nazionalismi che storicamente hanno sempre portato alla guerra». – PAGINA 13

L'INCHIESTA DELLA STAMPA. IL BUCO NERO DELLE LISTE D'ATTESA: TEMPI RISPETTATI IN 5 CASI SU 66. IL FLOP DEGLI AIUTI

Un miliardo di debiti per curarsi

Nove milioni di italiani in difficoltà per le spese mediche. Uno su tre costretto a rivolgersi al privato

PAOLO RUSSO

La cura anti liste di attesa del governo non sta funzionando. Nonostante sui soldi elargiti al privato per far aumentare l'offerta di prestazioni - 520 milioni nell'ultima Finanziaria - i tempi per ottenere una visita specialistica o un esame diagnostico continuano ad andare nella maggior parte dei casi oltre i tempi massimi previsti per legge. Intanto gli italiani si indebitano sempre più per curarsi: oltre un miliardo di euro di prestiti personali nel 2023. – PAGINE 8 E 9

L'ANALISI

Più occupati meno evasori solo così si aiutano i poveri

ANNA LO PRETE

Tra venti di guerra e proteste studentesche, il tema della povertà economica è tornato fugacemente alla ribalta in occasione della pubblicazione di nuovi dati che sottolineano quante persone vivono in condizione di povertà "assoluta". – PAGINA 22

L'UNIVERSITÀ

Cassese: la pace a Gaza non passa dagli Atenei

FLAVIA AMABILE

Un errore la scelta del Senato accademico della Normale di Pisa e altrettanto sbagliata è la voglia di cancellare interi pezzi di cultura. Il giurista ed ex ministro Sabino Cassese, conosce bene la Normale di Pisa. – PAGINA 4

LA SCUOLA

Foti contro La Russa: no al tetto agli stranieri

SERENA RIFORMATO

«Una legge che avesse carattere di perentorietà nei numeri rischierebbe di scontrarsi con un limite invalicabile: la realtà dei fatti». Tommaso Foti, capogruppo FdI alla Camera, esprime perplessità sulla linea Salvini-Valditara. – PAGINA 11

I DIRITTI

Fine vita, chi calpesta la nostra Costituzione

DONATELLA STASIO

L'intolleranza del potere al dissenso è sempre stata trasversale agli schieramenti politici. Ma oggi c'è qualcosa di più: il dissenso è "sovversivo", persino quando richiama alla Costituzione – PAGINA 23

JANNIK NUMERO DUE AL MONDO, TRIONFA A MIAMI E SCAVALCA ALCARAZ. A PARIGI PUÒ DIVENTARE RE

Favoloso Sinner, scalata al trono di Djokovic

STEFANO SEMERARO

Jannik Sinner è il capotreno di un convoglio allegro e puntualissimo che ormai ferma in tutte le stazioni, carica passeggeri entusiasti, fa il pieno di record. A Miami in finale ha impiegato 72 minuti per battere 6-3 6-1 anche Grigor Dimitrov, il bulgaro dal rovescio monomane che per tutta la settimana aveva seminato meraviglia, ma contro il Rosso ha raccolto solo frustrazione. – PAGINA 18



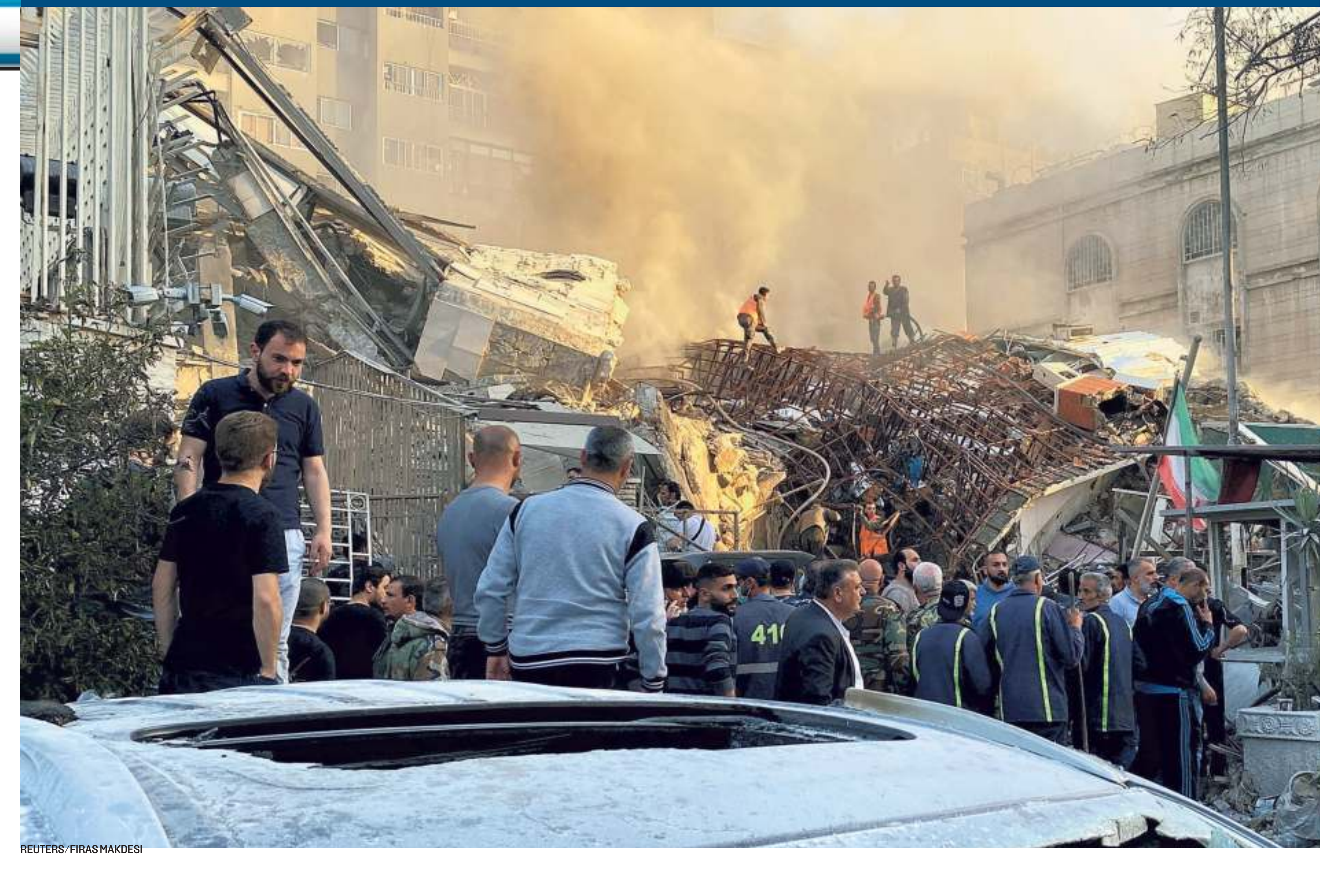
IL PERSONAGGIO

Quel segreto nella testa "Predestinato del lavoro"

GIULIA ZONCA

Come non sbagliare un gesto e non sciupare una parola sulla strada della gloria senza rendersi antipatico. Non ci era mai riuscito nessuno. – PAGINA 19




REUTERS/FIRAS MAKDESI

Netanyahu sfida all'Iran

Bombe israeliane su Damasco raso al suolo un palazzo dell'ambasciata iraniana
Nel raid resta ucciso un leader delle Guardie rivoluzionarie
L'ira di Teheran: "Risponderemo"

IL RETROSCENA

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Era in corso una riunione tra l'ambasciatore iraniano in Siria, alti vertici militari delle Guardie rivoluzionarie e dirigenti della Jihad islamica nei locali della rappresentanza diplomatica di Teheran a Damasco nel momento in cui il caccia F-35 israeliano ha portato a compimento il raid di ieri mattina. Sei missili hanno colpito la sezione consolare e la residenza dell'ambasciatore causando danni anche ad altri parti del complesso diplomatico non lontano dall'autostrada di Mezzeh, in un quartiere che ospita ambasciate ed edifici delle Nazioni Unite.

Il bilancio delle vittime è assai pesante dato lo spessore degli obiettivi, al punto tale che gli osservatori l'hanno definita l'operazione più letale da quella che, quattro anni fa, causò la morte del generale Qasem Soleimani, il leader storico delle Guardie Rivoluzionarie.

«Netanyahu ha perso completamente il suo equilibrio mentale a causa dei fallimenti a Gaza - ha commentato a caldo il ministro degli Esteri iraniano, Hossein Amir-Abdollahian -. L'attacco al consolato è una violazione di tutti gli obblighi e convenzioni internazionali. È necessaria una reazione seria della comunità internazionale».

L'Osservatorio siriano dei diritti umani riferisce che sono almeno 8 gli alti funzionari uccisi nell'operazione, la quinta in otto giorni contro la Siria, dove l'Iran e i suoi alleati sostengono il presidente Bashar Al Assad. «Condanniamo fermamente questo atroce attacco terroristico» che ha ucciso «numerose persone innocenti», ha dichiarato il ministro degli Esteri siriano Faisal Mekdad.

Almeno 8 morti Durante l'attacco era in corso una riunione con la Jihad islamica

Tra le vittime ci sono il comandante della forza Quds in Siria e Libano, generale di brigata Mohammad Reza Zahedi, il suo vice Mohammad Hadi Rahimi, il direttore del suo ufficio, Hussein Amir Allah, oltre all'addetto militare iraniano presso l'ambasciata. Zahedi, 83 anni, era alla guida di circa quattromila Pasdaran impegnati a sostenere l'esercito del presidente siriano Bashar Al Assad. Ed era anche l'elemento di trasmissione con Hezbollah, permettendo al movimento libanese di ricevere assistenza, addestramento e forniture di armi. Il suo nome compare nella lista di persone ed entità sanzionate dall'Onu, e anche l'Unione europea si è interessata a questa figura chiave della politica iraniana, inserendolo nell'elenco dell'Ue il 20 aprile del 2007 come persona collegata al Corpo Irgc. Zahedi è stato anche sanzionato dai governi di Australia, Canada e Regno Unito, che ne hanno limitato le transazioni commerciali e finanziarie e congelato i suoi beni.

Ad essere rimasto illeso nel raid è stato invece l'ambasciatore della Repubblica islamica a Damasco, Hossein Akbari, e la sua famiglia. Ed è proprio lui a farsi sentire subito dopo l'attacco. «La risposta di Teheran sarà dura», ha tuonato il diplomatico, aggiungendo poi che «solo dopo aver rimosso le macerie del palazzo distrutto dal raid sarà reso noto il numero esatto delle vittime». Secondo fonti informate il raid sarebbe scattato anche in risposta a un recentissimo attacco che ha colpito la città israeliana di Eilat sulle rive del Mar Rosso. L'azione sarebbe stata compiuta da Harakat Hezbollah al-Nujaba (Movimento del Partito dei Nobili di Dio), ufficialmente la 12ª Brigata, formazione sciita irachena vicina all'Iran e appartenente alla rete della Resistenza islamica in Iraq (Iri). La stessa che a gennaio aveva condotto il raid con un drone sulla Tower 22 in Giordania causando la morte di tre militari americani.

Secondo diversi osservatori quanto accaduto a Damasco dimostra come la prospettiva di Israele sia cambiata dall'inizio della guerra a Gaza. «Lo Stato ebraico prima voleva cir-

Tensioni con Washington per il raid nell'ospedale Al Shifa e l'imminente operazione a Rafah

Israele spegne Al Jazeera: "Voce di Hamas" Migliaia in piazza chiedono nuove elezioni

IL CASO

FABIANA MAGRÌ
TEL AVIV

Dalla Kaplan di Tel Aviv all'omonima via di Gerusalemme, le divisioni di Israele sfilano per le strade e i quartieri dei due centri nevralgici del Paese. Con i falò sulle tangenziali che bloccano (brevemente) il traffico nell'una e nell'altra città.

Si è protestato davanti al ministero della Difesa, la Kirya, a Tel Aviv sabato sera. Qui la maggioranza dei parenti degli ostaggi, una delegazione di circa 80 famiglie sulle 120 che condividono il dolore di avere i loro cari sequestrati a Gaza da sei mesi, ha preso commiato dalla piazza a loro intitolata, la Hostages Plaza, e ha annunciato l'inizio di una lotta più dura contro l'agire del premier Benjamin Netanyahu rispetto ai negoziati. La sera dopo, domenica, le famiglie si sono ritrovate a Gerusalemme con migliaia di manifestanti raccolti attorno al parlamento.

Le altre, quelle che ancora si identificano nel Forum e che prendono le distanze dalle proteste, hanno voluto ricordare in una nota che rappresentano «il tessuto diversificato della società israeliana, unificato da circostanze tragiche». Hanno incoraggiato il primo ministro - «siamo con te» - pur raccomandandosi che la squadra negoziale non torni senza un accordo. Secondo indiscrezioni dei media, il punto focale di questa ennesima fase di trattative, in corso al Cairo, ruota sul compromesso per il ritorno dei civili palestinesi nel nord dell'enclave.

Davanti alla Knesset, accanto a chi chiede «riportate gli ostaggi a casa», altri gruppi urlano nei megafoni «elezioni ora». Hanno piantato le tende a presidio del parlamento e si sono accampati per opporre resistenza all'interruzione delle attività, prevista alla fine di questa settimana. Sarebbe la solita pausa sindacale annuale, concessa ai lavoratori. Non fosse che coincide con la ricorrenza dei primi sei mesi dall'attacco di Hamas del 7 ottobre, dai pogrom nei kibbutzim intorno alla Striscia, dal rapimento di centinaia di persone, dall'evacuazione di centinaia di migliaia di residenti dal sud e dal confine nord, tra Israele e Libano, secondo fronte più caldo della guerra. E allora no, quella pausa risulta indigesta e alimenta le proteste di chi vuole un cambio di governo, anch'esso immediato, e si sgola all'indirizzo di Netanyahu urlando «tu sei il capo, tua è la colpa». Lui, poco prima di sottoporsi a un intervento per un'ernia da cui si è già ripreso, ha respinto le accuse di riluttanza a concludere un accordo per gli ostaggi a causa del prezzo politico che dovrà pagare. I membri della sua coalizione gli fanno scudo e contrattaccano accusando i manifestanti di «distruggere il Paese».

Intanto, nella Knesset accerchiata dalle proteste, i parlamentari hanno approvato



quella che i media israeliani chiamano la "legge Al Jazeera", cioè il provvedimento che permette di chiudere un'emittente straniera in Israele, se ritenuta dannosa per la sicurezza dello Stato. «Non ci sarà libertà di parola per il portavoce di Hamas in Israele. Al Jazeera chiuderà nei prossimi giorni», ha commentato il ministro delle Comunicazioni Shlomo Karhi lodando la legge che lo au-

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Il pasdaran eliminato



Generale di collegamento con le milizie di Hezbollah
Mohamad Reza Zahedi, 83 anni ricopriva l'incarico di comandante di alto livello del Corpo delle Guardie Irgs, ed era una figura di spicco nella Forza al Quds d'élite, l'unità iraniana specializzata nell'intelligence all'estero

Le macerie
Il fumo che esce dall'edificio colpito dall'attacco israeliano all'ambasciata iraniana a Damasco, in Siria

> **Hossein Akbari**
> Ambasciatore iraniano a Damasco
>
> La nostra reazione all'attacco sarà dura e arriverà al momento e nel luogo appropriati

coscrive il suo intervento alla Striscia, con il passare dei mesi ha maturato però l'idea di essere sotto una sorta di assedio», spiegano a *La Stampa* fonti mediorientali. Con i suoi arsenali missilistici Hezbollah ha costretto all'evacuazione 200 mila persone dai villaggi del Nord di Israele a ridosso della Linea Blu. Ci sono poi le resistenze irachene, siriane e yemenite, e Israele sa bene che le armi destinate a Hezbollah transitano da Damasco e colpisce quindi gli aeroporti di Aleppo e della capitale siriana. «Oggi è nell'interesse dello Stato ebraico risolvere il problema, coinvolgendo anche gli Stati Uniti, perché se l'Iran risponde direttamente questo è il destino».

Teheran è davanti a una scelta complicata, la risposta è d'obbligo per la Repubblica islamica anche se appare più probabile, al momento, che alla ritorsione diretta, ancora una volta, opterà nel dare indicazioni alle sue procure regionali ad entrare in azione. —



Le proteste
Manifestanti anti-Netanyahu sfilano di fronte alla Knesset

torizza a ordinare, ai «fornitori di contenuti» sotto accusa, la cessazione della trasmissione del canale, la chiusura degli uffici israeliani, la confisca delle apparecchiature e il blocco del sito web. Gli Usa hanno reagito con disappunto. «Crediamo nella libertà di stampa. È di fondamentale importanza - ha dichiarato la portavoce della Casa Bianca Karine Jean-Pierre - inclusa quella di chi riferisce sul conflitto a Gaza». Stati Uniti e Israele hanno mostrato posizioni di netto contrasto anche sui risultati dell'operazione militare dell'esercito israeliano nell'ospedale Al Shifa nella City, iniziata il 18 marzo e dichiarata conclusa ieri dopo due settimane di combattimenti mortali, arresti, perquisizioni e acquisizioni di materiali utili per l'intelligence. Per il portavoce militare Daniel Hagari si è trattato di un successo operativo e strategico, senza vittime tra il personale medico e i pazienti del nosocomio, con una distruzione totale come danno collaterale che lo Stato Maggiore imputa a Hamas che ha trasformato il complesso sanitario in una base terroristica. Il portavoce del Dipartimento di Stato Usa Matthew Miller ci legge invece l'incapacità della leadership israeliana di proporre un'alternativa a Hamas, consentendo di fatto alla fazione islamista di tornare a spadroneggiare in aree della Striscia che erano state bonificate. —

L'ANALISI

L'ultima trappola di Bibi aprire un nuovo fronte per non perdere il potere

Sotto accusa per Gaza, il premier cerca l'appoggio incondizionato Usa Ma la Repubblica islamica non si farà trascinare in uno scontro diretto

GIORDANO STABILE

Il ministro della Difesa Yoav Gallant è tornato dalla sua ultima missione a Washington con il massimo dei risultati. Un nuovo pacchetto di aiuti da 2,5 miliardi di dollari che fornirà a Israele nuovi cacciabombardieri F-35 e soprattutto munizioni e bombe per proseguire l'offensiva. Anzi le offensive. Su Gaza, con l'incombente assalto a Rafah, e a Nord, contro le milizie sciite in Libano e Siria, e contro gli ufficiali iraniani che le coordinano. Alla fine dei colloqui alla Casa Bianca Gallant aveva sottolineato come avrebbe «ampliato» le operazioni proprio su questo fronte. Ne è seguito il più pesante raid sull'aeroporto di Aleppo da anni, con una cinquantina di militari siriani e combattenti di Hezbollah uccisi e poi, ieri, il colpo al consolato di Teheran a Damasco, con l'eliminazione del generale Mohamad Reza Zahedi, che certo non è il comandante Qassem Suleimani ma resta un bersaglio di altissimo livello in un luogo simbolico. Come dire, non ci sono più linee rosse.

Il premier Benjamin Netanyahu ha incassato quello che voleva sul fronte internazionale, che per lui significa soltanto una cosa. Continuare a godere dell'appoggio incondizionato degli Stati Uniti. Dopo il mancato veto alla risoluzione dell'Onu che chiedeva un «immediato» cessate il fuoco, un atto poco più che simbolico alle fine dei conti, il presidente Joe Biden si è quasi voluto scusare. L'inquilino della Casa Bianca è un convinto sostenitore dello Stato ebraico, ha ripetuto più volte che uno degli incontri che più lo hanno segnato è stato quello con Golda Meir. È pressato sul fronte interno dalla fronda propalestinese nel partito democratico e nell'elettorato più giovane, ma non cede sui suoi principi. A Israele non mancheranno mai le munizioni, come invece accade all'Ucraina. Washington ha solo dilazionato l'operazione su Rafah, sostituita dalla «bonifica» definitiva dell'ospedale di Al-Shifa.

Il fronte Nord non può invece ancora essere aperto, per quanto riguarda le operazioni di terra. Un numero troppo elevato di militari di qualità è tuttora impegnato nella Striscia. Bisogna stanare i capi che si fanno scudo di un centinaio di ostaggi. E demolire gli ultimi battaglioni di Hamas e della Jihad islamica. Dopo si vedrà. Per adesso un segnale forte a Teheran comunque va dato. E i raid si alzano di livello un gradino alla volta. L'Iran, hanno spiegato più volte i dirigenti della Repubblica islamica, reagirà soltanto con lanci di missili e droni da parte delle milizie alleate, come quello iracheno che l'altro ieri ha colpito una base di Eilat, sul Mar Rosso. È questo il fronte che dà più grattacapi a Israele. Il porto di Eilat è desertificato, gli attacchi alle navi mercantili da parte degli Houthi yemeniti hanno azzerato i traffici. Bisogna circumnavigare l'Africa e arrivare fino ad Haifa, sul Mediterraneo, con un aumento dei costi terrificante e ulteriori danni all'economia, che nell'ultimo trimestre del 2023 ha visto una caduta del Pil, annualizzata, del 12 per cento.





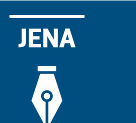
LOUAI BESHARA / AFP
Sopra, i Guardiani della Rivoluzione iraniani; sotto, il luogo dell'attacco che ha colpito un edificio vicino all'ambasciata iraniana a Damasco

Se per la distruzione della forza bellica di Hamas bisognerà attendere mesi, l'Iran rimane lì. Tutti i tentativi di farlo crollare dall'interno sono falliti. La guerra in Ucraina lo ha messo al centro di un'alleanza euroasiatica con Russia e Cina. Lo stop Onu all'acquisto di armi da parte degli ayatollah è scaduto e Vladimir Putin è pronto a cedere alcuni dei non moltissimi cacciabombardieri moderni che riesce a produrre. L'eredità lasciata da Suleimani, ucciso in un raid americano, anzi trumpiano, il 3 gennaio 2020, è molto ricca. La rete di milizie sciite nella regione è in grado di colpire Israele da quattro diversi Paesi, senza che Teheran venga coinvolta direttamente. La scelta di investire sulla "causa palestinese" ha attirato simpatie nel mondo sunnita e permesso di stoppare le normalizzazioni tra Stato ebraico e monarchie arabe. L'Iran ha riavviato nell'ultimo anno le relazioni diplomatiche e commerciali sia con l'Arabia Saudita che con gli Emirati, i due pesi massimi nel Golfo.

Ed ecco che Netanyahu, nonostante il successo di Gallant a Washington, si trova in un passaggio difficile. Sul fronte interno deve gestire proteste sempre più aggressive, dall'alto potenziale simbolico. La distesa di tende dei manifestanti davanti alla Knesset, con la richiesta di elezioni anticipate, dà il senso dell'assedio. L'ala centrista del governo chiede di arruolare i figli degli Haredim, gli ultraortodossi, in quanto non si capisce perché debbano stare al caldo e al sicuro, mentre gli altri giovani rischiano la pelle nel dedalo di macerie e tunnel nella Striscia. I partiti della destra minacciano di uscire dalla maggioranza se cederà. I parenti degli ostaggi esigono che in un modo o nell'altro liberi i prigionieri. Ma se l'esercito assalta quel campo profughi di oltre un milione di disperati che è diventata Rafah, all'Aja le accuse sul presunto genocidio rischiano di diventare incalzanti.

E allora può esserci la tentazione di alzare talmente il tiro a Nord da trascinare le milizie sciite e con esse l'intera Repubblica islamica nel conflitto. Non si può far fuori un primo ministro in un Paese che si difende su due fronti. Ma come ha spiegato uno degli spin doctor di Ali Khamenei in politica estera, Sayyed Marandi, questo è l'errore che Teheran "proprio si rifiuta di fare". In lontananza, a novembre, c'è ancora la carta Donald Trump. Forse il suo sostegno andrà oltre quello di Biden, ma non di molto par di capire dalle ultime dichiarazioni del tycoon. Impegnata su un fronte che voleva evitare, l'Ucraina, impelagata contro voglia in un altro che voleva lasciare, il Medio Oriente, l'America che teme l'ascesa cinese lotta con tutte le sue forze contro l'allargamento del conflitto. Le munizioni a Israele non mancheranno mai. Ma per difendersi, non per incendiare l'intera regione. —

JENA



FORME

Il centrosinistra è diventato una forma originale della politica, talmente originale che non si vede nemmeno.

jena@lastampa.it

L'INTERVISTA

Sabino Cassese

"Giusto chiedere il cessate il fuoco ma non attraverso le Università"

L'ex giudice della Corte costituzionale e allievo a Pisa: "Vanno distinti l'esecutivo di un Paese e la società
Non vedo le condizioni per un nuovo '68 perché sulle guerre in corso c'è condivisione di giudizi"

FLAVIA AMABILE
ROMA

Un errore la scelta del Senato accademico della Normale di Pisa e altrettanto sbagliata è la voglia di cancellare interi pezzi di cultura. Sabino Cassese, giurista, ministro per la Funzione Pubblica nel governo Ciampi e per dieci anni giudice della Corte Costituzionale, conosce bene la Normale di Pisa. È stato allievo del Collegio giuridico della Scuola e ora ne è professore emerito ma prende le distanze dalla decisione di mettere in discussione i progetti di ricerca con Israele che rischia di danneggiare la ricerca in Italia e Israele. E condanna la "cancel culture" in arrivo dagli Stati Uniti che ha colpito anche lui.

L'ha stupita la decisione del Senato accademico di «riconsiderare» il bando di collaborazione scientifica di quest'anno tra Italia e Israele chiarendo lo scopo militare o civile del bando?

«Ho trovato la finalità giuste (ottenere il rilascio degli ostaggi e il cessate il fuoco), ma il mezzo errato. Infatti, le ricerche finanziate dall'accordo culturale riguardano tecnologie della terra, dell'acqua e ottiche, e attengono al progresso scientifico, non a materie che possono avere incidenza nel settore militare. Una riconsiderazione dell'accordo danneggerebbe la ricerca in Italia e in Israele. Finirebbe per colpire persone che probabilmente in Israele sono anch'esse contrarie all'attuale conflitto. Più in generale, non vedo come una riconsiderazione dell'accordo possa influire sul governo israeliano e ritengo che i proponenti non abbiano considerato che va sempre fatta una differenza tra gli esecutivi di un Paese e la società: non è danneggiando la seconda che si può ottenere un risultato da un governo non rispettoso dei diritti delle persone. Però, va anche considerato che la Scuola Normale ha previsto l'attribuzione di due assegni di ricerca, sia per ricercatori palestinesi che per i ricercatori israeliani, che approfondiscano le cause del conflitto: questo mi sembra un lato positivo».

La decisione ha creato una profonda e inedita frattura. L'Associazione degli amici della Normale di Pisa, che di solito non interviene nelle scelte del Senato, ha espresso in una nota il suo sconcerto. E la ministra dell'Università Annamaria Bernini ha affermato che è «una decisione profondamente sbagliata perché le università non si schierano». È d'accordo?



Ha detto

Sul bando con Tel Aviv

Il cambiamento dell'accordo danneggerebbe la ricerca sia in Italia che in Israele

Sulla "cancel culture"

Non possiamo cancellare dai libri chi ha preso posizioni che oggi critichiamo

Sulle università

I luoghi della cultura sono luoghi di confronto, devono emergere le ragioni di tutti



Atenei in mobilitazione
Nella foto, un momento della manifestazione contro la guerra in Palestina a Roma il 30 marzo

ANSA/MASSIMO PERCOSSI

«Le università e, in generale, il mondo della ricerca può e deve vivere a contatto con la società (era nel medioevo che "town" e "gown" erano in conflitto) e ciò che si svolge nella politica; ma deve farlo nel modo giusto non auto-infliggendosi limitazioni che corrono il rischio di limitare lo sviluppo della ricerca. Occorre evitare di partecipare a quel brutto orientamento che vede alcune università americane cancellare pezzi della storia propria e altrui solo perché principi etici e regole giuridiche sono nel frattempo cambiati. Vogliamo cancellare tutta la storia dei secoli passati, nei quali vigeva la schiavitù, solo perché noi oggi condanniamo la schiavitù?».

La decisione della Normale di Pisa è il frutto di una lunga trattativa con gli studenti. Lo stesso è avvenuto a Roma e a Torino. Non le sembra giusto dialogare con gli studenti?

«I luoghi della cultura sono luoghi del dialogo e della discussione. E dal dialogo debbono emergere le ragioni degli uni e degli altri, nonché una valutazione sulla bontà dei relativi argomenti».

Con gli studenti si sono schierati anche oltre mille tra professori e ricercatori. Hanno firmato un appello per chiedere di fermare i bandi di ricerca con Israele. Rischiamo un nuovo Sessantotto?

«Non credo che ci siano le condizioni e gli elementi di un nuovo '68. Anche perché i giudizi sugli eventi bellici in corso trovano larga condivisione. Non dimentichi l'importanza di non dividersi in presenza di eventi tragici come quelli in corso in Ucraina e in Palestina».

La protesta nelle università ha preso il via negli Stati Uniti e si sta diffondendo. Teme che sia a rischio la libertà di ricerca e di espressione?

«Questa domanda allarga il problema. Quella che viene chiamata diffusamente "cancel culture" parte da un errore, cioè dall'assenza di storicizzazione degli eventi del passato. Se il mondo ha fatto enormi progressi verso la libertà, la democrazia, il rispetto dei diritti umani, la tutela della cultura, non possiamo cancellare tutte le tracce di un passato nel quale non era riconosciuta la libertà, non vi era la democrazia, i diritti umani non venivano rispettati, i beni culturali non venivano tutelati. Dobbiamo sempre distinguere, inoltre, nel valutare i protagonisti del passato, tra il contributo che essi davano al progresso del pensiero umano e il modo in cui agivano in concreto. Non possiamo cancellare dai nostri libri grandi uomini di governo perché utilizzavano schiavi, o grandi studiosi perché hanno preso posizioni politiche o morali che noi oggi critichiamo».

Le è mai capitato di avere una richiesta di cancellare qualcosa?

«Qualche anno fa su richiesta di una importante rivista scientifica americana, ho scritto un articolo scientifico nel quale citavo due brani di un autore importante ma che aveva collaborato con Hitler. Quei brani non avevano nessuna relazione con il suo allineamento col nazismo. La rivista, come quasi tutte le riviste giuridiche americane, ha come direttori e redattori i migliori studenti di un'importante università, i quali mi hanno chiesto di sopprimere quelle due citazioni. Ho spiegato loro che in questo modo esercitavano una censura e che quindi il loro comportamento era molto criticabile. Dopo aver consultato illustri studiosi dei due lati dell'Atlantico, uno tedesco e uno ebreo, dopo un anno di discussioni e trattative, siamo finalmente giunti alla conclusione che era bene che le citazioni rimanessero, ma accompagnate da una avvertenza editoriale sulle posizioni politiche dell'autore citato. "Pro bono pacis", ho accettato questo non soddisfacente compromesso». —

Su La Stampa


Andrea Malaguti
Antisemitismo e università libero dialogo con Zagrebelsky "Gli atenei siano più responsabili nei giovani troppa supponenza"

Su *La Stampa* di domenica 31 marzo il colloquio tra il direttore Andrea Malaguti e il professor Zagrebelsky, che ha richiamato a una maggiore responsabilità le Università sottolineando allo stesso tempo una latente presunzione nel corpo studentesco

La risposta del direttore dell'istituto dopo che la ministra Bernini ha parlato di "scelta sbagliata"

La Normale: "Nessun boicottaggio di Israele"

IL CASO

LEONARDO DI PACO

Il direttore della Scuola Normale di Pisa, Luigi Ambrosio, prende posizione sulla discussa mozione approvata qualche giorno fa dal senato accademico dell'istituto di piazza dei Cavalieri.

Una mozione nella quale si chiede al ministero di «riconsiderare» il bando scientifico di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica Italia-Israele garantendo l'impegno «a esercitare la massima cautela» nel valutare «accordi istituzionali e proposte di collaborazione scientifica che possano attenere allo sviluppo di tecnologie utilizzabili per scopi militari».

Con una nota pubblicata sul sito dell'istituto pisano, Ambrosio ha specificato: «Non interrompiamo nessuna collaborazione, non boicottiamo, e non chiediamo a nessuno di boicottare».

Per poi assicurare che «una mozione mirata all'interruzione dei rapporti scientifici con gli atenei israeliani, pur presentata in Senato, non è neanche stata messa in votazione» e che «neppure prendiamo posizione nella mozione in merito al conflitto Israelo-Palestinese, a meno che non si voglia ritenere tale la richiesta, che avevamo già espresso con forza a novembre, di rilascio degli ostaggi e del cessate il fuoco, ora posizione ufficiale del Parlamento italiano e dell'Onu».


Luigi Ambrosio

La vicenda della Normale ha alterato non poco la ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, che intervistata al Tg1 il giorno di Pasqua ha definito la scelta della Normale «profondamente sbagliata» in quanto «le università non si schierano e non entrano in guerra». —

@Utopia Quotidiana

NEWS











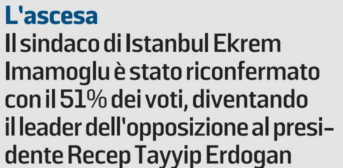


https://t.me/ilsantoeinchiesa

Imamoglu l'anti Erdogan

Il sindaco di Istanbul sconfigge il partito del Sultano e ora guida l'opposizione Pronto per la corsa alle elezioni presidenziali. Governo ko nelle grandi città





L'ascesa
Il sindaco di Istanbul Ekrem Imamoglu è stato riconfermato con il 51% dei voti, diventando il leader dell'opposizione al presidente Recep Tayyip Erdogan

IL CASO

GIOVANNA LOCCATELLI
ISTANBUL

«È finito il declino della democrazia». È così che Ekrem Imamoglu ha inaugura la sua nuova era politica, sia come rieletto sindaco di Istanbul che come guida de facto dell'opposizione turca. Ribattezzato dalla stampa occidentale l'anti Erdogan, in realtà Imamoglu ha sempre dimostrato un'innata propensione alla ricerca del compromesso. La sua costante ricerca del dialogo ha segnato una rottura degli schemi, caratterizzati da chiusura e scontro, della vecchia politica turca. Con più del 51% dei consensi ottenuto alle amministrative di domenica, la sua ascesa politica - a livello nazionale- è considerata ormai irrefrenabile. Il suo partito, il Chp, la maggiore forza di opposizione nel Paese, erede della tradizione secolare del padre della patria

I socialdemocratici del Chp superano per la prima volta il partito al potere con il 37,7%

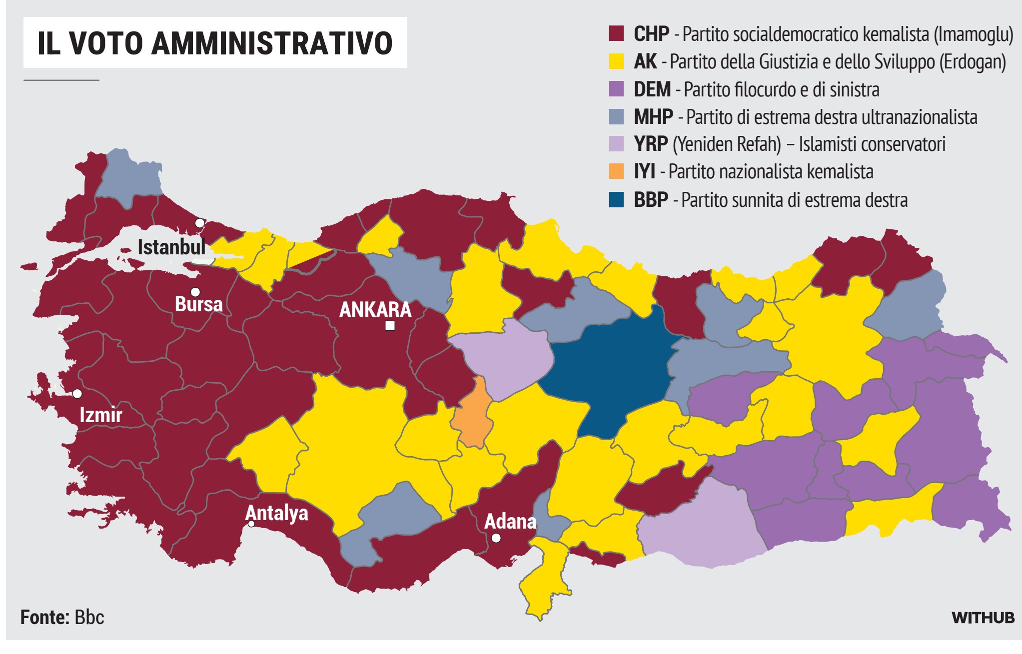
Mustafa Kemal Ataturk, ha vinto anche nella capitale Ankara e in tutte le maggiori città della Turchia. Il candidato del Chp, Mansur Yavas, rieletto ad Ankara ha addirittura ottenuto il 60 % delle preferenze, confermando la sua leadership nella capitale del Paese e all'interno del suo partito. Anche a Smirne, il candidato dell'opposizione, Cemil Tugay, ha guidato la corsa, aggiudicandosi il 49% dei consensi.

Subito dopo la vittoria, Ekrem Imamoglu ha definito i risultati come «un faro di speranza e una testimonianza della resilienza dei valori democratici contro il crescente autoritarismo», con un inevitabile riferimento al padre della patria: «C'è l'eco dello spirito della fondazione della nostra Repubblica da parte di Mustafa Kemal Ataturk».

Mentre i risultati non erano ancora definitivi, durante la notte delle elezioni, in molti quartieri di Istanbul - come a Besiktas, Kadikoy e Sarachane - è esploso l'entusiasmo dei sostenitori del Chp. I festeggiamenti che una parte della popolazione sperava di poter fare l'anno scorso, sono arrivati quest'anno. E sono andati avanti fino a tarda notte con fuochi d'artificio, musica, caroselli di auto e bandiere turche, un po' ovunque. Un atmosfera di festa che ha coinvolto anche bambini e famiglie.

Non solo Ekrem Imamoglu si è riconfermato come sindaco della capitale economica del Paese, ma il Chp - a livello nazionale - ha raggiunto il maggior numero di consensi alle elezioni amministrative, con il 37,7%, battendo per la prima volta la formazione del presidente Recep Tayyip Erdogan, l'Akp, che ha ottenuto il 35,4%, segnando uno dei risultati più bassi della sua storia politica. La portata storica di queste elezioni amministrative è data anche dal fatto che l'Akp non solo ha perso molti voti nelle maggiori metropoli turche rispetto al 2019, ma segna anche una chiara flessione a livello nazionale. Il partito d'opposizione riesce inaspettatamente a estendersi anche in Anatolia, come a Bursa e Afyon, da sempre roccaforti di Recep Tayyip Erdogan. L'Ak Parti rimane forte in Anatolia, ma non più impenetrabile.

In questo scenario, tra i partiti minori che hanno favorito questa nuova mappa politica della Turchia, ci sono il partito islamista Yeniden Refah Partisi - fondato dal figlio di Necmettin Erbakan- e il partito di estrema destra nazionalista Mhp, formazioni che alle presidenziali dello scorso anno hanno sostenuto il presiden-





ADEM ALTAN / AFP

L'erede di Ataturk è riuscito a unire secolaristi e conservatori del Paese, Anatolia compresa

La politica dell'odio non convince più L'Akp perde le sue roccaforti storiche

L'ANALISI

ISTANBUL

Istanbul non è la Turchia, Istanbul è un pezzo di mondo. Mentre in Turchia convivono in generale due anime, quella secolarista e quella conservatrice. La prima ben visibile nelle grandi città, la seconda ovunque, sia in Anatolia che nelle metropoli. A Istanbul convivono insieme mille anime diverse. Un crocevia di persone, culture, etnie, tra Oriente e Occidente, tra Europa e Asia. Essere il sindaco di questa megalopoli vuol dire necessariamente essere il sindaco di tutti, non solo di una parte. È questo l'aspetto che Ekrem Imamoglu ha saputo cavalcare in questi ultimi anni. Questa è stata, più di tutte, la sua carta vincente non solo per riconquistare la città sul Bosforo ma anche per traghettare il suo partito verso traguardi che, fino solo ad un anno prima, erano impensabili.

Un dato su tutti che rende storiche queste ultime elezioni amministrative è infatti la conquista da parte del Chp di diverse province in Anatolia, roccaforti da sempre dell'Akp. Una delle caratteristiche più peculiari del rieletto sindaco che lo differenzia dalla maggior parte dei politici del Chp è la sua dichiarata fede musulmana che gli ha indubbiamente permesso di avvicinarsi a molti elettori conservatori, non solo sulle rive del Bosforo.

Ekrem Imamoglu, leader de facto dell'opposizione, ha richiamato a sé tutti i cittadini, compresi i più pii e conservatori, conosciuti anche con il nome di *siyah turkler* (turchi neri) che rappresentano la Turchia anatolica, contadina e profondamente legata alle tradizioni. Quelli che, negli anni, la forte propaganda divisiva di Erdogan ha contrapposto ai turchi bianchi (*beyaz turkler*): secolaristi, cosmopoliti, amanti della modernità, chiamati così per la loro appartenenza ad una certa classe sociale, più che politica. La strategia politica di Erdogan si è mossa fin dall'inizio a polarizzare il Paese, più che unire le sue anime. Il presidente turco ha sempre accentuato nei suoi comizi le differenze tra i secolari ed il resto della popolazione, lui compreso. Con l'unico scopo di prendersi l'appoggio della maggior parte della popolazione che certamente non vive all'europea, ma viceversa è conservatrice ed attenta alle tradizioni. Accalappiandosi progressivamente e contemporaneamente nelle grandi città il favore di una parte dei benestanti turchi, facendo proprio perno sul settore economico, oggi la sua spina nel fianco e ostacolo maggiore al raggiungimento dei suoi obiettivi politici. Interessante notare in questo quadro appena descritto come, invece, l'ideologia repubblicana proibisse categoricamente l'accenno alle divisioni di classe.

Questa retorica tesa ad aumentare la tensione tra chi vive all'europea e chi



Sostenitori del candidato del Chp, Mansur Yavas, ad Ankara



LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

REUTERS/UMIT BEKTAS

te turco, Erdogan. Anche il partito filocurdo e di sinistra Dem ha ottenuto un ottimo risultato nel Sud-Est, al confine con Siria e Turchia, aumentando il numero dei suoi voti e delle province conquistate, rispetto al 2019.

L'affluenza è stata più bassa del solito, il 78,7%. Un andamento che era già chiara durante la giornata di votazione, complice probabilmente il ramadan e un percettibile disillusione dei cittadini.

Ma se «è finito il declino della democrazia», ora il lavoro di Imamoglu si fa tutto in salita. Economia, disuguaglianze e crescente povertà saranno gli spinosi temi da affrontare nei prossimi giorni, mesi ed anni. Lo chiedono ad alta voce i cittadini turchi. —

non, tra "noi e loro", soprattutto da un punto di vista socio-culturale, il 31 marzo si è spezzata. Per la prima volta, dopo più di vent'anni, non ha dato più i risultati sperati. Il partito repubblicano Chp è riuscito, inaspettatamente, ad estendersi anche in Anatolia, come a Bursa e Afyon, obiettivi insperati fino a qualche giorno prima. In luoghi dove neanche il terremoto era riuscito a togliere voti all'Ak. Complice sicuramente la difficile situazione economica in cui versa il Paese, il rieletto sindaco di Istanbul ha capito che divide et impera, da sempre il mantra di Recep Tayyip Erdogan, non può funzionare in un momento storico così delicato, caratterizzato non solo da una perdurante crisi economica ma anche da grandi incertezze a livello internazionale. Oggi per la prima volta dopo più di vent'anni, gli eredi di Ataturk intravedono un nuovo futuro, con Ekrem Imamoglu come nuovo protagonista. GIO. LOC. —

L'INTERVISTA

Ece Temelkuran

"La Turchia non è ancora libera ma oggi è iniziata una nuova era"

La scrittrice: "Con questo voto vediamo i presupposti per un Paese laico e moderno ma non dobbiamo cedere all'entusiasmo: avanzano nuovi partiti islamisti molto duri"

FRANCESCA PACI



Sono passati sei anni dall'uscita del suo ultimo, sfiduciatissimo saggio intitolato *Turchia folle e malinconica* e la giornalista scrittrice Ece Temelkuran si è liberata da quel peso. Almeno oggi, all'indomani del successo dell'opposizione nelle elezioni locali in cui il partito della Giustizia e dello Sviluppo (Akp) sembrava imprendibile. «Finalmente una buonissima notizia», dice al telefono con *La Stampa*. Lo ridice. Non ci crede. Ride

In Turchia non c'è più un uomo solo al comando. Come legge questa sconfitta di Recep Tayyip Erdoğan?

«Voglio ricordare che questo voto si è tenuto in un contesto di "partito unico" e in condizioni non giuste. Una premessa che spiega meglio il miracolo compiuto dal partito popolare repubblicano (Chp) e da quello curdo. La chiave di lettura è duplice: da una parte la crisi economica, che Erdogan non ha saputo controllare, dall'altro la trasformazione del Chp, che ha cambiato la sua leadership ma anche l'approccio politico. Sembra romantico e naif da dire, ma l'opposizione è riuscita a mostrare con azioni concrete come una società fortemente polarizzata possa trasformarsi combattendo le differenze e il nepotismo. Il risultato racconta tanto l'insoddisfazione delle roccaforti conservatrici per l'operato di Erdogan quanto la fiducia consegnata da tanti, soprattutto, giovani e donne, a un'opposizione capace di cambiare. Oggi Erdogan deve fare i conti con il fatto che Uskudar, il quartiere ultra-tradizionalista dove vive, sarà guidato da Sinem Dedetas, giovane, donna e socialdemocratica, un'ingegnera a cui nel 2019 l'Akp fece perdere il posto».

Un anno fa, battuta di poco alle presidenziali, l'opposizione era ko. Pochi avrebbero scommesso nel colpo di reni.

«Una delle barzellette turche più popolari racconta di una ragazza che si lamenta con l'amica perché, per quanto cerchi, non trova l'amore e alla fine lo trova proprio quando molla. Tutti i democratici dicevano che non sarebbero andati a votare ma invece tutti, in segreto, sono andati. E hanno cambiato le prospettive del Paese. Stiamo vivendo l'inimmaginabile, pensavamo che Istanbul sarebbe caduta»

L'Anatolia profonda ha ribadito il suo solido sostegno a Erdogan. C'è il rischio di una frattura del Paese, più profonda di quella che già esisteva?

«È vero che l'Akp ha tenuto alcune posizioni. Ma è altrettanto vero che diverse piccole realtà simboliche sono cadute. Batman per esempio, una città conservatrice al pari dell'Afghanistan dove le forze islamiste locali promettevano alle elettrici che avrebbero lasciato loro scegliere il colore del chador, ha incoronato con il 64% Gulistan Sonuk, donna e curda. Non che con questo la Turchia abbia scelto la democrazia e il secolarismo, ma i cambiamenti non avvengono in un giorno. E il Paese si muove. Erdogan, come tutti gli autocrati, aveva costruito il suo consenso distribuendo benefit economici. La rete evidentemente si è rotta, molti sostenitori dell'Akp gli hanno voltato le spalle perché i soldi distribuiti alla base erano nulla rispetto a quelli che si concentravano ai vertici della piramide. E adesso la partita è aperta».



Ha detto

L'Unione europea

Ricominciamo a parlare di Ue Forse è presto, ma rifaremo domanda di ingresso

Le minoranze

Imamoglu appena eletto ha citato curdi, cristiani, armeni... Una sfida rischiosa in Turchia

Erdogan paga l'inflazione al 67%, la lira a picco, i prezzi raddoppiati. Paga anche la politica estera schizofrenica, con un piede nella Nato e uno al fianco di Vladimir Putin?

«Per la base dell'Akp questi temi complicati non contano, lì, comunque vada, Erdogan si racconta come un eroe. C'è un punto, però. Mentre l'offensiva contro Gaza s'intensificava, si è diffusa la notizia di Erdogan che continuava a fare affari con Israele e questo, in un Paese musulmano come la Turchia, è un argomento giustamente sensibile. Lo sua ipocrisia può aver giocato un ruolo, giravano molti post sui social con scritto "Erdogan, non ti perdoniamo di aver svenduto Gaza". Interessante è anche che a raccontare la storia sia stato un giornalista indipendente, Metin Cihan, la prova di quanto, nonostante la disillusione della gente, la verità abbia ancora un peso».



L'alternativa
Sostenitori di Ekrem Imamoglu a Istanbul; potrebbe essere lui il motore della svolta in Turchia

REUTERS/DILARA SENKAYA

Se questo è davvero l'inizio dell'epilogo dell'"erdoganismo", può Ekrem Imamoglu diventare il leader capace di unire le tante anime dell'opposizione intorno a un progetto vincente?

«Si dice che chi conquista la città di Istanbul conquista la Turchia. Stavolta poi l'opposizione ha vinto anche altre grandi città, che insieme rappresentano il potere economico. Tuttavia Erdogan è una figura molto potente. È presto per il requiem. Di certo siamo all'inizio di una nuova era in cui lui non è più l'unica alternativa politica possibile. Oggi c'è Imamoglu e, appena eletto, ha pronunciato un discorso coraggioso, ha menzionato i curdi, i cristiani, gli armeni, le minoranze, una sfida rischiosa in Turchia. Il potenziale per un futuro diverso c'è tutto».

Che Paese è oggi la Turchia, a lungo definita un ibrido geografico con le città rivolte a occidente e l'entroterra più conservatore a oriente?

«Intanto, fino a ieri, nessuno pensava più alla Turchia come a un Paese potenzialmente rivolto a Occidente. Noi stessi lo davamo per perduto. Queste elezioni hanno cambiato il paradigma politico. Abbiamo ricominciato a parlare di Unione europea... Magari è presto, magari sogniamo, ma vediamo i presupposti di una Turchia laica, moderna».

La Turchia, al netto delle contraddizioni di Erdogan e delle relazioni commerciali, è schierata in modo netto contro Israele sulla guerra in corso e ha più volte tuonato contro il genocidio dei palestinesi. Che tipo di dibattito c'è in Turchia su Gaza?

«La stragrande maggioranza dei turchi sta con i palestinesi e con la loro causa. E, per quanto all'Europa disturbi la parola genocidio, concorda sul fatto che quanto sta avvenendo a Gaza lo sia. I turchi sono con Gaza e avversano l'azione immorale e illegale d'Israele».

Teme un'escalation regionale? L'Iran ha appena denunciato un raid contro la sua ambasciata in Siria in cui ci sarebbero sei morti.

«La temo dal primo giorno, ho vissuto a Beirut e so come funziona in certi casi. Credo anche che dietro il rischio di un'escalation ci sia il fallimento morale dell'occidente e la sua ipocrisia su Gaza».

Nessuna contraddizione per la Turchia liberal e laica nello schierarsi con Hamas?

«Questo è un tema enorme, da giornate meno convulse di queste. Da donna mi sono sempre battuta contro l'islam politico e contro i gruppi religiosi, autoritari, maschilisti. Ma da turca so quanto i conflitti alimentino un'industria in cui nessuno è innocente e i nemici si guardano speculari».

Erdogan ha stabilito ottimi rapporti con Putin, offrendosi più volte come mediatore nella guerra contro l'Ucraina. Eppure la pista dell'attentato a Mosca indica la Turchia. Cosa può portare al Paese questa amicizia con il Cremlino?

«Parliamo di due leader autoritari, alla cui corte nulla è trasparente. La politica di entrambi è vaga, imprevedibile, cambia di giorno in giorno, spesso in modo assurdo. È il nuovo ordine mondiale, con gli autocrati che si associano indipendentemente dai rispettivi background. Il pericolo aggiunto è che questo autorizza l'Occidente ad agire senza limiti».

Che tipo di minaccia rappresentano oggi l'islamismo estremista e il terrorismo islamista per la Turchia che ospita diversi gruppi radicali?

«Non dobbiamo cedere all'entusiasmo e credere che dopo la vittoria di domenica la Turchia sia la patria del secolarismo. Non è vero. Ci sono partiti islamisti nuovi e molto duri che hanno tolto voti da destra all'Akp conquistando alcune roccaforti. Il rischio è altissimo. Ma c'è un'alternativa, c'è un nuovo melange politico con nuovi ingredienti».

Insomma, tutto pronto in Turchia per riattivare la domanda di ingresso nell'Ue?

«Ci proveremo di sicuro. Anche se non so come la prenderà l'Europa che ormai parla di guerra. Una Turchia diversa è in cammino. Da ore sono tornati a farsi vivi sui social i giovani e la classe media che hanno lasciato il Paese nel 2016, vedono nuove prospettive, parlano di tornare». —

SALUTE E DIRITTI

Sanità le cure sospese

Nonostante i 520 milioni stanziati dal governo le Regioni sono in affanno
In Piemonte garantita nei tempi una visita cardiologica su due in Liguria soltanto il 19%
E il 50% si rivolge al privato

L'INCHIESTA

PAOLO RUSSO
ROMA

La cura anti liste di attesa del governo non sta funzionando. Nonostante sui soldi elargiti al privato per far aumentare l'offerta di prestazioni - 520 milioni nell'ultima Finanziaria- i tempi per ottenere una visita specialistica o un esame diagnostico continuano ad andare nella maggior parte dei casi oltre i tempi massimi previsti per legge. E si potrà anche dire che non esiste una correlazione diretta con l'attività libero professionale dei medici, ma resta il fatto che mentre gli assistiti aspettano come e più di prima, gli incassi per le visite in modalità solvente aumentano.

Solo in 5 casi su 66 i tempi sono rispettati L'intramoenia vale oltre 1 miliardo di euro

Ma partiamo dalla coda, quella che si sorbiscono la metà degli italiani per ottenere una prestazione mutuabile. «Il 51,6% di loro - informa Barbara Cittadini, presidente dell'Aiop, l'Associazione delle cliniche private - di fronte alla barriera delle liste di attesa è costretta per curarsi a intaccare il proprio patrimonio. E questo vale anche per le classi di reddito più basse».

Di questa succulenta fetta l'11,9% va nelle tasche dei medici con il doppio lavoro, «mentre meno del 5% è coperto dalla mutualità integrativa che mette al riparo dal dover affrontare spese catastrofiche o dal trovarsi in difficoltà economiche, come è stato per 9 milioni di italiani», afferma Ivano Russo, presidente di Onws, l'Osservatorio Nazionale Welfare & Salute, che per noi ha realizzato un censimento reale dei tempi, calcolato sulle risposte dei Cup e non sulle segnalazioni da parte dei cittadini dei casi limite. E i dati ci dicono che le cose non vanno affatto meglio. Il monitoraggio è stato effettuato su tre viste specialistiche e quattro accertamenti diagnostici tra i più gettonati. Le Regioni passate al setaccio sono: Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Puglia, Piemonte e la Asl 1 di Napoli, mentre la Lombardia non ha voluto fornire i tempi. L'analisi è stata svolta sulle prescrizioni di priorità B, ossia non differibili da erogare entro 10 giorni, e D differibili, erogabili entro 60 giorni per gli accertamenti diagnostici, 30 in caso di visite (per il dettaglio si vedano le tabelle affianco). I tempi per una visita cardiologica di priorità B sono rispettati appena nel 19,3% dei casi in Liguria, nel 29,4% in Puglia, mentre in Piemonte per la priorità D solo il 17,9% degli assistiti ottiene la visita in tempi ragionevoli. Percentuali simili le ritroviamo anche per la visita ginecologica mentre le cose vanno ancora peggio quando serve un urologo. Alla Asl 1 di Napoli si arriva appena a un 6,5% che rispetta il termine massimo di 30 giorni, ma sotto il 50% sono per entrambe le classi di priorità anche Liguria e Puglia, mentre il Piemonte è al 33% per le prestazioni differibili e al 51,5% per quelle non differibili.

I tempi si allungano ancora per gli accertamenti diagnostici. Per la risonanza magnetica non differibile in Liguria appena il 29,4% eroga entro il mese. Percentuale che sale al 42,5% nel Lazio e riscende al 38,3% in Piemonte, tanto per fare qualche esempio. Vanno meglio i tempi per la Tac al torace, che non vengono rispettati in meno del 50% dei casi solo in Piemonte per la priorità D che è al 33%. Un'impresa invece prenotare una gastroscopia. Qui solo per la

LO STUDIO SUI TEMPI D'ATTESA

Percentuale di visite ed esami effettuati nei tempi previsti dalla di legge

B = Priorità entro 10 giorni
D = Differibile (30 giorni per le visite, 60 giorni per gli esami)

Bocciato / Rimandato / Promosso

	AUSL ROMAGNA	LAZIO B	LAZIO D	LIGURIA B	LIGURIA D	ASL 1 NAPOLI B	ASL 1 NAPOLI D	PUGLIA B	PUGLIA D	PIEMONTE B	PIEMONTE D
VISITA CARDIOLOGICA	100%	79,5%	80,3%	19,3%	25,1%	61,5%	91,7%	29,47%	25,99%	51,18%	17,89%
VISITA GINECOLOGICA	82%	96,1%	94,2%	49,3%	23,6%	60%	100%	54,37%	41,74%	48,8%	20,48%
VISITA UROLOGICA	84%	80,6%	71,4%	44,9%	27,2%	6,5%	33,3%	34,57%	39,58%	53,27%	14,97%
TAC TORACE	92%	64,5%	77,7%	60%	100%	n.d	100%	64,1%	83,94%	51,55%	33,54%
RISONANZA MAGNETICA	87%	42,5%	67,2%	29,4%	59,7%	61,5%	91,7%	47,44%	80,23%	38,37%	33,04%
ESOFAGOGASTRO-DUODENOSCOPIA	83%	41,2%	50%	37,3%	35,5%	16,7%	66,7%	34,65%	36,89%	46,22%	23,22%
ECOGRAFIA ADDOME	93%	44,4%	46,5%	65,9%	86,5%	100%	100%	57,18%	74,89%	40,22%	35,79%

Fonte: Onws, Osservatorio nazionale Welfare&Salute

WITHUB

In coda Non sembrano ridursi le liste d'attesa per il Servizio sanitario nazionale: i tempi si erano allungati notevolmente dopo la pandemia

BARBARA CITTADINI
PRESIDENTE AIOP

Di fronte alla barriera delle liste d'attesa il 51,6% degli italiani è costretta a intaccare il proprio patrimonio

IVANO RUSSO
PRESIDENTE ONWS



Meno del 5% è coperto da mutualità integrativa che mette al riparo da spese e difficoltà economiche

SALUTE E DIRITTI



IL NUOVO PIANO

Altri 600 milioni alle Aziende sanitarie un algoritmo stabilirà il numero di medici

Dopo averci provato con la manovra elargendo oltre mezzo milione ai privati affinché aumentassero l'offerta, il Governo ritenta ad abbattere le liste di attesa con un piano in tre mosse, in fase ultima di messa a punto. Verranno stanziati altri 600 milioni da distribuire però non a pioggia tra le Regioni ma Asl per Asl, ospedale per ospedale, dove l'Agenas abbia verificato una difficoltà nello smaltire le liste. I soldi potranno essere usati per pagare i medici che sia diano da fare a ridurre i tempi e per acquistare prestazioni in più dai privati. Al secondo punto c'è il superamento del tetto di spesa per il personale, fermo al livello dei 2004, per di più diminuito dell'1,4%. Al suo posto esordirà un algoritmo che stabilirà l'effettivo fabbisogno di medici e infermieri in funzione dei posti letto e delle complessità dei ricoveri, perché oggi ci sono reparti sempre in overbooking e altri dove è occupato un letto su quattro. Infine norme per facilitare l'impiego con funzioni di assistenza degli specializzandi al secondo anno, oggi spesso trattenuti dalle Università. PA.RU. —

classe D a Napoli si sta sopra il 50% del rispetto dei tempi (66,7%), altrove è tutta una débâcle, con la stessa Napoli 1 che per la classe B eroga nei tempi dovuti appena al 16,7% degli assistiti. Migliorano un poco i tempi per l'ecografia all'addome, dove oltre il 50% del mancato rispetto dei tempi sono solo Lazio e Piemonte tra le regioni esaminate.

C'è comunque da dire che solo in 5 casi su 66 (visita ginecologica e tac di classe D a Napoli, ecografia all'addome per entrambe le classi sempre a Napoli e la tac differibile in Liguria) i tempi vengono sempre rispettati, ossia in meno di un caso su 10.

Dietro queste percentuali già di per sé disarmanti c'è poi la conta ancor più estenuante dei giorni di attesa. A Torino ottenere una visita cardiologica è come un parto, perché si devono aspettare 9 mesi, mentre ne servono 5 per una risonanza al cranio e 3 per una gastroscopia. A Roma si aspettano 8 mesi per una Rmn, 5 per fare una gastroscopia, che a Genova si ottiene in 2 mesi mentre ne occorrono 5 per una risonanza.

Numeri ben diversi di quelli ritoccati - e non di poco verso l'alto che le Regioni comunicano all'Agenas. Tra i trucchi c'è quello di considerare pari a zero attesa la pratica illegale ma ancora diffusa di chiudere del tutto le agende di prenotazione. Poi c'è chi non specifica l'indice di priorità rendendo così impossibile capire se il tempo indicato è entro i limiti di legge o no. Friuli e Campania pubblicano invece solo i dati di alcune Asl, probabilmente le più efficienti.

Resta il fatto che se i cittadini aspettano, il 42% dei medici che fa il doppio lavoro si frega le mani. L'ultima relazione al Parlamento dice che gli incassi da intramoenia, l'attività libero professionale svolta negli ospedali, sono saliti dagli 816 milioni del 2020 a un miliardo e 86 milioni dell'anno successivo. Mentre le indagini svolte dai Carabinieri dei Nas nei mesi scorsi rivelano un Far West fatto di camici bianchi che incassano l'indennità di esclusività con il pubblico per poi lavorare privatamente. Per non parlare di chi intasca mazzette o chiude le agende di prenotazione per poi dirottare i pazienti nel privato. Un business costruito sulle spalle degli incagliati nelle liste di attesa. —

Secondo un'analisi di Facile.it il valore dei prestiti per le visite supera il miliardo di euro
Il dato è aumentato negli anni ed è un campanello d'allarme: i valori raddoppiano al Sud

Oltre 9 milioni in difficoltà per le spese mediche Il boom dei malati indebitati

IL CASO

La sanità pubblica continua a perdere i pezzi e gli italiani si indebitano sempre più per curarsi. Oltre un miliardo di euro: è questo, secondo le stime di Facile.it, il valore dei prestiti personali erogati agli assistiti nel 2023 per far fronte alle spese mediche. La salute ha un costo e chiedere un finanziamento per sostenere le spese sanitarie è pratica sempre più diffusa tanto che, lo scorso anno, il peso percentuale di questi prestiti è aumentato del 6,6% rispetto al 2022.

«Oggi curarsi è diventato sempre più oneroso, anche alla luce del maggior ricorso alla sanità privata - spiega Aligi Scotti, Director prestiti di Facile.it -. Servirsi del credito al consumo può essere una strategia per alleggerire l'impatto di queste spese sul bilancio familiare, evitando così di andare in sofferenza o, peggio, di rinunciare a curarsi».

La richiesta di prestiti è infatti solo uno dei campanelli di allarme su quella che gli esperti hanno ribattezzato "povertà sanitaria". Una recente indagine condotta dall'Aiop, l'Associazione delle cliniche private, rivela infatti che ben il 34,4% di chi ha un reddito inferiore a

Il 34,4% di chi ha redditi sotto i 15 mila deve spendere per evitare le code

15mila euro l'anno si è dovuto rivolgere al privato per aggirare le liste di attesa. Percentuale che sale al 40,2% per i redditi tra 15 e 30 mila euro.

Le famiglie che hanno accusato un disagio economico a causa delle spese sanitarie erano il 4,7% nel 2019, sono salite al 5,2 nel 2020, per arrivare ora al 6,1%, percentuale che in numeri assoluti fa un milione e 580 mila nuclei familiari. In crescita è anche il fenomeno di quelle che vengono definite "spese sanitarie catastrofiche", secondo l'Oms quelle che impoveriscono le famiglie quando superano del 40% le capacità economiche di sostenerle. Qui i dati differiscono molto a seconda di chi li rileva, ma sono in ogni caso in crescita. Secondo il Crea Sanità sono il 2,8% delle famiglie italiane, ma per i calcoli della sezione europea dell'Oms sarebbero molte di più, il 9,44%, dato tra i peggiori d'Europa. Fatte le somme tra chi si impoverisce in corso d'anno per le spese sanitarie e chi va in difficoltà per esborsi improvvisi ed esorbitanti, si arriva in totale quasi al 15% delle famiglie italiane, circa 9 milioni di persone in difficoltà economica per colpa di una sanità pubblica che non ce la fa più a garantire tutto a tutti, lasciando scoperti proprio i più deboli. Poi, come sempre, alle diseguaglianze economiche si sommano quelle territoriali, per cui se le famiglie impoverite per curarsi sono il 4% nel Nord Est, raddoppiano all'8,2% a Sud, mentre al Centro sono il 5%, il 5,9 a Nord-Ovest.

Tornando all'indagine di Facile.it, realizzata su un campione di oltre 400 mila domande di finanziamento raccolte online da Facile.it e Prestiti.it, emerge una doppia tendenza. Se, come detto, il peso percentuale delle domande di prestiti destinati alla sanità è aumentato del 6,6%, dall'altro l'importo medio richiesto è calato leggermente (-4%), arrivando, in media, a circa 6.152 euro. Visti i tempi di attesa sempre più lunghi della sanità pubblica, che secondo un'indagine commissionata sempre da Facile.it, a settembre 2023 erano pari a circa 77 giorni, la diminuzione dell'importo richiesto può essere letto sia in relazione col fatto che ci si rivolga alla sanità privata anche per visite o esami mediamente meno costosi, sia in relazione all'incremento dei tassi di interesse che hanno reso i finanziamenti più cari. Nel 2022 infatti il Taeg medio riservato a chi ha sottoscritto un prestito personale per spese mediche è stato pari al 9,41%, valore salito al 10,86% nel 2023, in aumento del 15,4%.

Se si guarda al profilo del richiedente si scopre che in media l'età di chi ha sottoscritto un prestito per cure mediche è di 46 anni, più alta di 4 anni rispetto a quelle di chi chiede un finanziamento per scopi diversi. Ma a sorpresa le percentuali più basse si riscontrano tra gli anziani, che pure hanno mediamente redditi più bassi e maggiori bisogni sanitarie. Segno che proprio chi ha più bisogno è costretto a rinunciare con maggiore frequenza alle cure. PA.RU. —



In piazza. Una manifestazione a Roma per la tutela del diritto alla salute

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

6,6% L'aumento del ricorso ai prestiti per le cure sanitarie rispetto al 2022

15% Le famiglie che hanno accusato un disagio economico a causa delle spese sanitarie

15,4% L'aumento dei tassi di interesse nel 2023 rilevato sui prestiti per spese mediche

MACERATA, L'ANZIANO IN OSPEDALE

Uccide la moglie gravemente malata ricoverato dopo il tentato suicidio

È ricoverato in Rianimazione ad Ancona, in pericolo di vita, l'86enne di Corridonia, in provincia di Macerata, che nel giorno di Pasqua ha sparato e ucciso la moglie, anche lei 86 anni, gravemente ammalata e bloccata a letto da tempo. L'uomo ha fatto fuoco con il fucile da caccia di sua proprietà, che poi ha rivolto verso se stesso. Sui motivi che hanno spinto l'anziano ad uccidere la moglie, stando agli elementi raccolti dai carabinieri, lo stato di profondo dolore e prostrazione dell'86enne che si prendeva costantemente cura della moglie, affetta da una gravissima malattia neurodegenerativa e costretta a letto. Sconvolti dal dolore famigliari, amici e conoscenti della coppia, descritta come molto unita. Ad allertare i soccorsi erano stati la figlia degli anziani coniugi e il genero che abitano al piano di sopra. —

Sempre più in salita la strada per la riconferma della presidente della Commissione Ue
Tra le alternative il ministro degli Esteri, il premier croato o la leader dell'europarlamento

Tajani, Plenkovic, Metsola La strategia di Meloni per sganciarsi da Ursula



Solidarietà
La premier Meloni con la presidente della Commissione Ue Von der Leyen in Emilia-Romagna nel 2023 dopo l'alluvione


NICOLA MARFISI / AGF

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Giorgia Meloni ha un problema di propaganda elettorale e ci si è infilata da sola. Un problema che si chiama Ursula Von der Leyen. Non lo può dire e non lo dirà, ma la leader tedesca, presidente uscente della Commissione europea in cerca di un bis, candidata dei popolari europei, è diventata un peso di cui Meloni e Fratelli d'Italia farebbero volentieri a meno in questi ultimi sessanta giorni prima del voto europeo dell'8 giugno.

Sganciarsi da Von der Leyen, e dalla percezione di essere ormai la migliore amica di Ursula, è una necessità sempre più evidente, ed è stato argomento di cui si è ampiamente discusso tra i meloniani durante l'ultima tappa delle conferenze programmatiche organizzate tre giorni fa da Ecr, il gruppo dei conservatori guidati dalla premier, a Cipro.

Più ci si avvicina al voto, più la competizione a destra si fa dura e spietata. Gli equilibrismi con cui Meloni elude le domande sul sostegno a Von der Leyen nascondono la difficoltà di rimanere in bilico tra le ragioni di governo, su precisi dossier che interessano Roma, e l'ansia di difendere la propria immagine di regina della destra europea, insidiata da un signora francese che i sondaggi fanno volare sopra il pur ottimo risultato di FdI. Le frasi di Marine Le Pen, inviate via video alla convention degli ultrasovranisti organizzata da Matteo Salvini, sono state di una precisione chirurgica. La fondatrice del Rassemblement national ha colpito dove sapeva che poteva far più male, in quello che per Meloni è il tallone d'Achille della sua strategia elettorale: l'asse con Von der Leyen. Con una semplice domanda, costruita a favore del leader della Lega («cara Meloni sosterrai o no Von der Leyen? Salvini è l'unico leader italiano che non lo farà»), Le Pen ha svelato il camaleontismo della premier, l'acrobazia tra opportunismo e realpolitik. Qualche giorno dopo, a rincarare la dose ci ha pensato Jordan Bardella, numero due del partito dell'estrema destra francese, dichiarando di vedere all'orizzonte una scissione dentro Ecr, con partiti pronti a passare a Identità e democrazia, il gruppo dove a Bruxelles siedono Salvini e Le Pen assieme ai tedeschi di AfD e che potrebbe, con nuovi innesti, ambire a diventare il terzo più grande in Europa, dopo Popolari e socialisti, e prima dei liberali di Renew Europe (con alla testa Emmanuel Macron) e dei conservatori.

FdI non ha potuto far altro che controbattere, vantando a sua volta il possibile ingresso di altri partiti, e l'obiettivo dichiarato di portare i seggi dei conservatori a 15-20 in più rispetto agli attuali. Meloni continuerà a dire quello che ha sempre detto, che i giochi per le nomine dei vertici europei si faranno dopo il voto, quando si conosceranno i numeri. Sa bene, però, che è qui e ora che si combatte per un seggio in più. E lo si fa cercando di misurare gli ingredienti tra l'iconoclastia sovranista e il pragmatismo di un capo di governo che per anni ha messo nel mirino l'Europa, e ora dell'aiuto di quell'Europa non può più fare a meno su tanti temi, dai migranti al Pnrr. Ma un conto è se a stanare l'ambiguità della leader ci pensa Salvini, che soffre di un crollo di consenso in casa, un altro è se le accuse hanno l'eco internazionale che portano con sé le parole di Le Pen. Meloni è furibonda, anche perché, a inizio anno, aveva dato un'apertura di credito importante alla francese. Ma è pure consapevole del fatto che la candidatura di Von der Leyen si sta velocemente indebolendo, rischiando di imprigionarla.

I colonnelli di Meloni in Europa vedono la tedesca ormai spacciata. Von der Leyen ci proverà fino alla fine e già circola l'ipotesi che voglia anticipare il più possibile le decisioni che il Consiglio europeo – l'organo che riunisce i 27 capi di Stato e di governo – dovrà prendere sui vertici e le singole poltrone della Commissione, e che l'Europarlamento sarà chiamato a ratificare. FdI deve ragionare su un piano B. E lo sta facendo, considerando i punti fermi previsti nel processo che porterà alla nomina dei presidenti di Commissione, Consiglio e Parlamento europeo. La premessa è nota a tutti: salvo sorprese, la maggioranza non dovrebbe essere dissimile da quella – formata da popolari, socialisti, liberali – che ha sostenuto Ursula. Non ci sono regole scritte, ma consuetudine. Ed è difficile immaginare una candidatura alla guida della Commissione che vada di traverso a un Paese importante, grande e popoloso come l'Italia. Si dà per scontato che, dietro Von der Leyen, ci sarà un altro popolare a correre per la presidenza. Ma chi? I nomi che tornano e ritornano sono un po' gli stessi. Nella *short list* senza troppe sorprese ci sono Andrej Plenković, premier croato, con cui Meloni ha un buon rapporto, e Roberta Metsola, presidente (popolare) dell'Europarlamento dopo la morte di David Sassoli (che fu scelto in quota socialista), sostenuta dal segretario di Forza Italia Antonio Tajani e dal capogruppo del Ppe Manfred Weber. Ma tra i candidati ci potrebbe essere anche Tajani stesso. È un nome che FdI non esclude, anche se il vicepremier nega di aver tutta questa voglia di tornare in Europa. Di sicuro, per Meloni avrebbe il vantaggio di guardare con occhio più favorevole agli interessi del governo italiano, e significherebbe strappare una nomina di maggior peso di quella di un commissario seppur importante come l'Agricoltura, l'Economia o altri a cui punta la destra. A condizione però che non ci sia un altro italiano, a rimescolare ogni cosa: quel Mario Draghi, che Macron vorrebbe piazzare al Consiglio, e che potrebbe rovinare i piani di Meloni. —

L'asse tra le due leader



Trattativa sul Mes
La presidente Ursula Von der Leyen a gennaio 2023 è a Roma per trattare con la premier Meloni sul Mes, il meccanismo europeo di stabilità





Insieme a Kiev
Il 24 febbraio 2024, a due anni dall'invasione russa si incontrano di nuovo a Kiev per dimostrare il loro sostegno all'Ucraina e al presidente Zelensky





Patto sui migranti
Dopo il viaggio in Ucraina si ritrovano in Tunisia per firmare il memorandum Ue sugli aiuti alla Tunisia in cambio della stretta sui migranti



A Rieti

Attentato incendiario alla sede di Fratelli d'Italia

Domenica notte sconosciuti hanno cercato di dare alle fiamme la sede reatina di Fratelli d'Italia. «Proseguono – afferma in una nota il coordinatore provinciale di FdI, Matteo Carrozzoni –, dopo la scritta infamante sulla targa della sede, gli atti intimidatori in pieno stile Anni 70 nei confronti del nostro partito. Ringraziamo per la solidarietà al nostro coordinamento e al deputato Paolo Trancassini, che in quella sede vede ospitata la sua segreteria parlamentare, stigmatizziamo con fermezza il gesto infame e il tentativo, da parte di chi rifiuta il confronto democratico, di ricondurci a un clima di odio e violenza che nessuno vuole disseppellire». Solidarietà anche dal presidente del Senato Ignazio La Russa che esprime «ferma condanna per il vile atto intimidatorio perpetrato contro la sede di Fratelli d'Italia a Rieti. Nel ripudiare ogni forma di violenza rivolgo all'onorevole Paolo Trancassini e ai militanti reatini la solidarietà mia e del Senato della Repubblica». —

L'INTERVISTA

Tommaso Foti

"Il tetto agli stranieri nelle scuole non tiene conto della realtà"

Il capogruppo alla Camera di FdI boccia la proposta di Valditara e Salvini sostenuta da La Russa "Se in un istituto su 100 bambini 70 non sono italiani puoi ridistribuirli, ma il rapporto non cambia"

SERENA RIFORMATO
ROMA

Che la proposta leghista, sostenuta dal presidente La Russa, di imporre un tetto sulla percentuale di stranieri in ogni classe lasciasse tiepida Fratelli d'Italia lo faceva intuire il numero di dichiarazioni dei meloniani sul tema: una, forse due. Tommaso Foti, capogruppo del partito alla Camera, mette nero su bianco le perplessità rispetto alla linea Salvini-Valditara: «Una legge che dovesse avere carattere di perentorietà nei numeri rischierebbe di scontrarsi contro un limite invalicabile: la realtà dei fatti».

Boccia l'idea del ministro dell'Istruzione?

«No, ma dovrei leggere il testo del provvedimento per commentarlo. Dico solo che nella città in cui vivo, Piacenza, la presenza di alunni non italiani è superiore al 20 o 30 per cento del totale in molti istituti. Non è una scelta. Se in una scuola ci sono cento bambini, settanta stranieri e trenta italiani, anche se li ridistribuisci in quattro classi, il rapporto rimane lo stesso».

Dopo Pioltello, l'Università di Siena fermerà la didattica per la fine del Ramadan. Cosa ne pensa?

«I calendari scolastici vanno rispettati per quello che sono, senza sospendere di volta in volta per altre fallaci ragioni. Per di più, il cattolicesimo, pur non essendo religione di Stato, è un culto praticato dalla maggioranza degli italiani».

Gli atenei di Bari e Torino hanno bloccato un bando con Israele, la Normale chiede di rivedere le applicazioni militari. Legittimo?

«Non entro nel tema della legittimità. Mi sembra una follia confondere un intero Paese e ciò che il suo governo può rappresentare in una fase specifica, magari in distonia con il corpo docente. Le cooperazioni in ambito universitario servono a legare i popoli e superare i pregiudizi, anche culturali».

Un documento di FdI, scovato dal quotidiao "il Fatto" ricollega le proteste universitarie agli ex brigatisti. Addirittura?

«Spesso, nelle manifestazioni, in testa ci sono i giovani, mentre in terza o quarta fila vedi certi volti che ti riportano agli anni di piombo. Chi come me li ha vissuti non può che averne timore. Il discorso merita attenzione. In passato sono stati i cattivi maestri a portare fuori dall'alveo democratico centinaia di ragazzi».

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha telefonato a Roberto Salis per esprimergli vicinanza. Quasi nessuno in maggioranza ha commentato.

«Bene ha fatto il capo dello Stato a esprimere la sua solidarietà. Ricordo però che un mese fa il presidente del Senato Ignazio La Russa ha fatto lo stesso, ricevendo Roberto Salis. Il governo si deve muovere tramite la diplomazia. Guardi quanto è durata la vicenda Chico Forti. A prescindere dai reati che le vengono contestati, non mi piacciono le catene, una forma di virilità giuridica ridicola».

Alla Camera vi aspetta una mozione di sfiducia contro il vicepremier Salvini perché «non rinnega i rapporti di collaborazione con il partito di Putin». Vi imbarazza?

«Non so quali siano le informazioni in possesso dalle opposizioni. Mi sembra si parli di accordi mai concretizzati. Se hanno degli elementi probanti, li vedremo, ma così non sarà. La sinistra sbaglia a evocare ogni giorno le dimissioni di questo o di quel ministro. È una strategia che non va da nessuna parte».

L'altra mozione pende su Santanché, che sembra escludere un passo indietro anche davanti a un rinvio a giudizio. FdI la sosterebbe?

«Non so cosa vorrà fare la ministra quando avrà contezza di quello che le viene contestato. La richiesta di poter accedere ai documenti e chiedere l'interrogatorio avviene prima della eventuale richiesta di rinvio a giudizio. Non siamo ancora lì».

Se alle urne FI superasse la Lega, che effetto avrebbe sulla coalizione?

«Alle ultime Europee si prevedeva un exploit del M5s, mentre il risultato clamoroso fu del Carroccio. Non ci si può basare sui sondaggi. In ogni caso, non esiste un problema su chi arriva primo, secondo o terzo. È importante che il centrodestra confermi il risultato delle scorse Politiche. Se arriva qualcosa in più, meglio».

Si parla di rimpasto.

«C'è chi ha scritto persino del cambio di sette ministri. Non sarebbe un rimpasto, ma un Meloni bis. Pura fantasia».

L'autonomia sarà in aula alla Camera il 29 aprile. Verrà approvata prima delle Europee come desidera la Lega?

«La data è stabilita, ma non so dire per certo se la commissione Affari costituzionali riuscirà a chiudere i lavori in tempo. Ci sono molti altri provvedimenti urgenti».

Né autonomia né premierato entro giugno?

«In entrambi i casi siamo di fronte a una forma di ostruzionismo preconcetto delle opposizioni. In più il calendario dei lavori di aprile è frammentato da una serie di festività. Vedremo». —





Ha detto

Gli atenei e Israele

Una follia confondere un Paese e ciò che il suo governo può rappresentare

Elezioni europee

Il sorpasso di FI sulla Lega? Conta che il centrodestra confermi il risultato delle Politiche



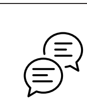
Presenze
Sono circa 900 mila gli studenti stranieri nelle scuole italiane, ma molti di loro sono nati in Italia

Hanno detto





MATTEO SALVINI
VICEPREMIER E LEADER DELLA LEGA



Serve un tetto del 20% di bambini stranieri in una classe per favorire l'integrazione



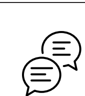
GIUSEPPE VALDITARA
MINISTRO DELL'ISTRUZIONE



Evitare che gli stranieri si concentrino in una medesima classe ritengo sia azione saggia e informata



IGRAZIO LA RUSSA
PRESIDENTE DEL SENATO



In una classe a prevalenza di studenti nati in Italia si lavora meglio e si aiuta l'integrazione

Shahd, 18 anni, di origini egiziane è all'ultimo anno di liceo: "Sono straniera solo sulla carta"

"Sono cresciuta qui, l'italiano è la mia lingua"

LA STORIA

ELEONORA CAMILLI
ROMA

«Straniera a chi?». Shahd Eldakhmisy, 18 anni, è una studentessa, frequenta il quinto anno dell'istituto Ambrosoli di amministrazione e finanza, in attesa di iscriversi alla facoltà di Economia. Per i registri del ministero dell'Istruzione è stata sempre "un'alunna straniera", ma ogni volta che qualcuno glielo fa notare bolla quest'etichetta con una sonora risata. «Io non mi sento straniera – dice –. La mia lingua madre è quella italiana, come la mia cultura. I miei genitori sono egiziani, ma non io, che non parlo neanche l'arabo». Arrivata da piccolissima in Italia ha vissuto sempre a Roma, tra Centocelle e Torpignattara, due tra i quartieri più multietnici della capitale. Racconta che alle elementari era l'unica non italiana della sua classe. Eppure anche se non parlava bene come ora, in poco tempo ha recuperato il gap con gli altri compagni: «non ricordo grandi difficoltà, se non all'inizio. Ma per integrarmi con gli altri bambini ho assimilato tutto come una spugna. Da piccoli non è difficile imparare. Poi i miei genitori sono tornati per qualche tempo in Egitto e ho fatto un anno di scuola lì. Una volta tornata, alle medie ho dovuto fare un po' di fatica per rimettermi allo stesso livello degli altri». Ad aiutarla sono stati i pomeriggi di doposcuola, con i corsi pensati proprio per chi aveva qualche difficoltà. «Non ero più l'unica straniera, alle medie c'erano molti più studenti di altre origini. Ma anche qui dopo qualche criticità iniziale è filato tutto liscio». Mai una bocciatura, anzi, un percorso regolare con voti sempre alti. Eppure, dice, un pregiudizio strisciante lo ha sempre sentito. «Forse per la mia pelle, un po' più scura, ogni mio errore grammaticale era dovuto al mio essere straniera, anche se gli stessi errori li facevano anche i miei compagni italianissimi». Dentro la scuola, per Shahd non tutti hanno compreso il cambiamento sociale in atto. «Quando sento le polemiche di questi giorni sul tetto agli stranieri nelle classi penso che chi parla di noi non ci conosce. Pensano che i cosiddetti "alunni stranieri" siano immigrati appena sbarcati, non ragazzi come me, nati o cresciuti in italia. L'equivoco sta tutto qui. Io ho quasi 19 anni, di cui 17 vissuti in Italia. Sono straniera? Se lo sono, è solo sulla carta». Ora la ragazza aspetta di poter ottenere la cittadinanza italiana: «Forse è arrivato il momento di superare una legge datata e basata sullo ius sanguinis– dice –, riconoscendo chi ha fatto tutto il ciclo di studi in Italia. Chi, se non la scuola, fa di noi dei cittadini?». —



Shahd Eldakhmisy

M5S, l'incubo delle liste

Dopo Tridico e Antoci, Conte fatica a trovare altri capolista fuori dal Movimento Solo tre ricandidabili tra gli uscenti, il limite dei due mandati complica i giochi

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Se Elly Schlein deve gestire l'abbondanza di candidati da sistemare in testa alle liste per le elezioni europee, Giuseppe Conte ha il problema opposto: trovare almeno un capolista di richiamo in ciascuna delle cinque circoscrizioni. Al momento, il presidente 5 stelle ha piazzato due colpi.

Il primo, tutt'altro che a sorpresa, al Sud con Pasquale Tridico, già presidente dell'Inps in quota M5s e ora coordinatore della scuola di formazione politica del Movimento.

Il secondo, dieci giorni fa, nelle Isole con la presentazione di Giuseppe Antoci, ex presidente del Parco dei Nebrodi e solido profilo antimafia: ad oggi, unico vero esterno di peso inserito in squadra. Non è un caso, poi, che le prime due caselle siano state riempite nei territori dove tradizionalmente i 5 stelle fanno registrare i risultati elettorali migliori, cioè nel Mezzogiorno e nelle due isole maggiori. Salendo verso Roma, e poi ancora più su a nord, il discorso complica.

Lo smacco Tarquinio: era il possibile capolista al Centro, ma ha preferito il Pd

Come capolista nella circoscrizione Centro, Conte aveva pensato a Marco Tarquinio, ma il corteggiamento non è andato a buon fine, perché l'ex direttore di Avvenire è pronto ad accettare la proposta del Pd. Nonostante per le sue posizioni sulla guerra in Ucraina e sullo stop all'invio di armi a Kiev sia oggettivamente più in sintonia con il Movimento. Tanto che con l'ex premier pare fossero già in parola, prima che Tarquinio venisse folgorato sulla via del Nazareno. Uno smacco ancora non del tutto digerito. Un altro nome sondato senza successo è quello della sociologa Chiara Saraceno per il Nord-Ovest: la professoressa si è fatta coinvolgere da Tridico come relatrice in un modulo della scuola di formazione politica, ma non sembra intenzionata ad andare oltre. Dunque, mentre la segretaria del Pd è sommersa di richieste o rivendicazioni e si ritrova con troppi aspiranti capilista, il leader M5s ha incassato diversi «no, grazie» e sta ancora lavorando per rinforzare la squadra in vista della campagna europea.

D'altra parte, se Schlein nel comporre le liste deve passare dagli organi dirigenti del partito, consultarsi e ascoltare, Conte gestisce il dossier in perfetta solitudine e autonomia. Nemmeno i suoi più stretti collaboratori hanno informazioni precise su quali nomi e profili stia ragionando, né su chi abbia realmente contattato.

A via di Campo Marzio c'è, però, la consapevolezza che, senza il nome del presidente in lista, servirebbe qualche "volto" in più per essere competitivi nella caccia alle preferenze. Perché è vero che i sondaggi danno il Movimento intorno al 16%, in linea con le Politiche del 2022, ma è altrettanto vero che, nelle passate tornate europee (2014 e 2019) è sempre andato molto peggio rispetto al voto precedente per il Parlamento italiano. Per capirci, l'ultima volta ha perso per strada metà dei voti: dai 10 milioni e mezzo del 2018 (33%) ai 5 milioni scarsi del 2019 (17%). La mobilitazione degli elettori pentastellati, quando si parla di Europa, è inferiore. Quindi, l'asticella reale di Conte è più bassa di quella che gli attribuiscono i sondaggisti.

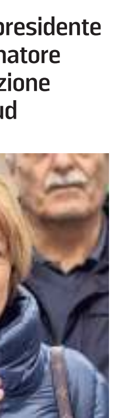
I protagonisti



Pasquale Tridico, ex presidente dell'Inps e ora coordinatore della scuola di formazione del M5S, correrà al Sud



Nella circoscrizione Isole ci sarà Giuseppe Antoci, ex presidente del Parco dei Nebrodi e di solido profilo antimafia



Maria Angela Danzì, M5S, europarlamentare uscente, è la capolista più quotata per la circoscrizione Nord-Ovest



Già scelta come capolista da Luigi Di Maio nel 2019, Sabrina Pignedoli potrebbe correre ancora col M5S per il Nord-Est



Giuseppe Conte, leader del M5S è alle prese con la compilazione delle liste per le elezioni europee dove non ci sarà il suo nome

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE M5S



> In base ai nostri principi non apriamo a candidature di comodo, che servono solo per attrarre voti

L'ex premier, a domanda diretta, risponde sempre che «in base ai nostri principi, non apriamo a candidature di comodo, che servono solo per attrarre voti. Gli innesti dalla società civile – spiega – nascono da progetti politici ben precisi».

Insomma, non servono nomi altisonanti per obiettivi ambiziosi. Al punto che, al momento, le capolista più quotate nel Nord-Ovest e nel Nord-Est sono due eurodeputate uscenti, già scelte come capolista da Luigi Di Maio nel 2019: Maria Angela Danzì e Sabrina Pignedoli. La prima, tra l'altro, nonostante la posizione di pregio non era stata subito eletta, perché superata nelle preferenze da altre due candidate donne, Tiziana Beghin ed Eleonora Evi, che poi le ha lasciato il posto due anni fa, una volta eletta alla Camera. Danzì e Pignedoli, del resto, sono le uniche due ricandidabili, insieme a Mario Furore, dell'ormai esigua delegazione M5s a Bruxelles. Dei 14 eletti nel 2019 sono

L'INTERVISTA

Riccardo Magi

"Pizzarotti contrario a Renzi? Si adegui alla maggioranza"

Il segretario di Più Europa: "Renew il gruppo più avanzato sui diritti"



Riccardo Magi

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Il gruppo "Renew Europe" potrebbe diventare il terzo all'europarlamento, superando Id e Ecr, le "famiglie" europee di Matteo Salvini e Giorgia Meloni, e anche per questo tutti - da Federico Pizzarotti a Carlo Calenda - farebbero meglio a mettere da parte «veti» e a confrontarsi sul «progetto». Riccardo Magi, segretario di Più Europa, prova ad andare oltre le polemiche degli ultimi giorni, la possibile candidature di Totò Cuffaro - dice - era priva di fondamento ed è stata usate «per far saltare il progetto della lista degli "Stati uniti d'Europa"».

Non è temerario chiamarsi "Stati uniti d'Europa" quando l'Ue da tempo sembra poco "di moda" tra gli elettori?

«L'idea di questa lista nasce dalla proposta che Emma Bonino ha lanciato proprio su La Stampa a metà dicembre. Vogliamo fare in modo che si parli di più di Europa. Sembra una banalità, essendo elezioni europee, ma il dibattito è tutto ripiegato sulla politica italiana. Vogliamo rassegnarci alla irrilevanza dell'Europa, di fronte alle grandi questioni tragiche che il mondo ci pone davanti? Sono fenomeni che possiamo sperare di governare solo in una dimensione europea. Ma per fare questo bisogna riformare l'Europa, dal punto di vista delle capacità decisionali, delle risorse, della difesa comune, degli investimenti comuni per la transizione ecologica».

Il presidente di Più Europa Pizzarotti è contrario all'accordo con Renzi. Quando deciderete ufficialmente se la lista si fa?

«Lo faremo nei prossimi giorni, entro questa settimana ci sarà la direzione di Più Europa e l'assemblea nazionale è programmata per sabato e domenica prossimi. Ci sarà una discussione negli organi. Ma la discussione di questi giorni credo abbia danneggiato un progetto che vola alto e sul quale abbiamo avuto grande sostegno. Faremo passaggi interni, senza forzature, ma su questa idea di Bonino c'è una maggioranza ampia in Più Europa».

Ma Pizzarotti dice che la proposta deve essere co-firmata da voi due. Con il suo "no" non si blocca tutto?

«No, perché c'è una maggioranza molto ampia. Finora ha ritenuto di non venire al tavolo delle forze che lavorano alla lista ma spero possa dare un contributo a questo progetto. Ho letto di un'impuntatura procedurale, ma confido che arriveremo a un via libera ad amplissima maggioranza».

Anche Calenda, come Pizzarotti, ha contestato le voci - poi smentite - che parlavano Cuffaro e Donato candidati. Con lui discorso chiuso?

«No, per noi non è chiuso. A me dispiace che ancora poche ore fa abbia ritenuto di non dare luogo a un incontro utilizzando notizie false

ANSA/MOURAD BALTI TOUATI

rimasti in 5 e le altre due superstiti, la stessa Beghin e Laura Ferrara, stanno finendo il secondo mandato e, quindi, per le regole del Movimento sono fuori dai giochi.

Proprio nel limite dei due mandati va ricercata la ragione inconfessabile di alcune defezioni tra gli europarlamentari e, allo stesso tempo, il perché per i 5 stelle ci sia sempre la sensazione di ricominciare da capo a costruire la propria classe dirigente. A proposito, stasera scadono i termini per la presentazione online delle autocandidature degli iscritti: altri perfetti sconosciuti o quasi, che andranno a riempire le liste, sognando un seggio a Strasburgo. —

circolate su candidature che non erano mai state oggetto di discussione. Porre veti ancora prima di sedersi a un tavolo lo considero molto poco liberale. Però non ci diamo per vinti. Penso ci sia un senso superiore di questo progetto che alla fine prevarrà».

Cuffaro non sarà candidato, ma non ha siglato un patto con Renzi?

«Lui non è al tavolo delle liste. Non c'è e non ci sarà. Mi pare evidente che questa storia sia stata usata per far saltare l'operazione. Chi siede al tavolo con noi sa come intendiamo la politica, le nostre battaglie parlano chiaro. E Renew Europe è il gruppo europeo più avanzato sui diritti, si pensi solo al certificato unico europeo di genitorialità per superare le discriminazioni dei figli delle coppie omogenitoriali. Le candidature le decidiamo al tavolo. I nomi saranno scelti con grande attenzione. I nomi di capilista che vorremmo sono quelli di Emma Bonino, ovviamente, Teresa Bellanova, Giandomenico Caiazza». —

L'INTERVISTA

Nicola Zingaretti

"L'opposizione si sta riunendo Riflettiamo su Salis candidata"

L'ex segretario del Pd: "Alle prossime Politiche probabilmente vinceremo noi È iniziata una fase di convergenza del centrosinistra e disgregazione della destra"

FRANCESCA SCHIANCHI



«Le elezioni europee saranno un'occasione di chiarezza», esordisce l'ex segretario del Pd Nicola Zingaretti, oggi deputato e presidente della fondazione Demo. «Un appuntamento cruciale per scegliere tra chi vuole un'Europa forte che lavori per la pace, e i nazionalismi che storicamente hanno sempre portato alla guerra».

Per il momento, nel suo partito, sono occasione di scontro e tensione sulle liste…

«Io ci vedo un elemento positivo: un anno e mezzo fa, si discuteva se il Pd fosse morto e i poli di attrazione erano Conte e Calenda. Oggi torna ad essere protagonista e calamita che attrae».

Per via delle candidature civiche, intende. Che però stanno facendo infuriare molti nel partito.

«Un dibattito è fisiologico su come coniugare la storia e l'orgoglio del Pd con l'idea di liste aperte. Non drammatizzerei la situazione».

Le cito la sua collega eurodeputata Pina Picierno: se la capolista è un'esterna e in terza posizione ci sarà la segretaria, per essere eletta dovrei invitare gli elettori a non votare una delle due. È possibile?

«Ma le liste non ci sono ancora! Questa discussione è giusto farla all'interno dei gruppi dirigenti tenendo conto delle esigenze di tutti. Ricordandoci però della sostanza: il Pd sarà determinante per un'Europa più forte e con meno nazionalismi».

Lei si candida? Accetterebbe una posizione defilata in lista?

«Se mi candido, giuro, non lo so. In che posto in lista, dove sarà eventualmente utile. Siamo in una fase di formazione delle liste, la sintesi arriverà alla fine. Lavoro come deputato e presidente di Demo, se posso servire in Europa lo decideranno i gruppi dirigenti».

Se la segretaria Schlein si candiderà, dovrà farlo da capolista, come chiede una parte del Pd?

«Lo spirito che sta infondendo la segretaria, per cui tutti e tutte si impegnino e ci mettano la faccia, è giusto. Poi deciderà lei come declinarlo».

È favorevole all'ipotesi di candidare Ilaria Salis?

«Quello che sta passando Ilaria Salis è una vergogna, e facciamo bene a tenere alta l'attenzione denunciando l'oscena subalternità del governo. Per quanto riguarda la candidatura, è una valutazione che spetta a lei, alla sua famiglia e al gruppo dirigente del Pd: tutto il resto è rumore di fondo.

Il campo largo

Sarà un percorso lungo e tortuoso, ma alla democrazia serve l'alternativa

Il pacifismo

Tarquinio? Nel Pd ogni idea è una ricchezza: e non ci divide l'anelito alla pace

La guerra di Putin

Sull'Ucraina la distanza con Conte colmabile? Un compromesso si può trovare



ANSA/CLAUDIO PERI

L'ex segretario Pd Nicola Zingaretti

Perché si tratta di una situazione delicata, da trattare con prudenza e non gettare nel tritacarne. Io non so cosa possa comportare la candidatura per la sua situazione, ma se può esserle utile mi chiedo: perché no?».

Nel Pd si è acceso un dibattito sulla probabile candidatura dell'ex direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio, da sempre contrario all'invio di armi in Ucraina.

«In un partito pluralista come il Pd ogni punto di vista è una ricchezza. Anche perché non ci divide l'anelito alla pace. Dopodiché, io credo che la pace passi dalla costruzione di un'Europa politica più forte, a cui noi possiamo contribuire».

La guerra in Ucraina è quello che vi separa anche dal M5S di Giuseppe Conte. È una distanza colmabile?

«Non ho mai pensato che il M5S fosse la stessa cosa del Pd. Esattamente come non sono la stessa cosa Meloni, Salvini e Tajani. Ma si può trovare un compromesso».

Pensa ancora che Conte sia «un punto di riferimento fortissimo dei progressisti»?

«Quando dissi quella frase, Conte era il presidente del consiglio di forze progressiste. Insieme abbiamo salvato l'Italia e conquistato il più grande investimento economico e sociale dai tempi del piano Marshall. Il problema è semmai la disinvoltura con cui abbiamo archiviato passaggi di cui dovremmo essere orgogliosi, come il contrasto al Covid».

Crede sempre nella linea della segretaria «testardamente unitaria»?

«Assolutamente sì, anche perché sono convinto che si sia aperta una fase nuova e positiva per le opposizioni».

Cioè?

«Si è aperto un processo di convergenza, proprio mentre nella destra, dalla morte di Berlusconi, si è aperto un processo di disgregazione, ci si divide su tutto per contendersi pezzi di potere. Berlusconi era ossessionato dal fare sintesi, Meloni invece dal dominio sugli altri».

Si è aperto davvero un processo di convergenza? Non è che la vuole solo Schlein, mentre gli altri leader son titubanti?

«Nel settembre 2022 il livello di incomunicabilità delle forze politiche di opposizione era devastante. Si è seminato tanto veleno, non si può pretendere che si superi con la bacchetta magica, ci vuole tempo».

Insomma, lei vede all'orizzonte il famoso campo largo.

«Sarà un percorso lungo e tortuoso, ma alla democrazia serve l'alternativa. Non basta un accordo di vertice, serve un processo fatto con la società. Alle prossime Politiche probabilmente vinceremo noi».

Affermazione impegnativa: è sicuro?

«Se uniti, già nel 2022 avremmo avuto più voti, e tutti i sondaggi dicono che l'Italia oggi è contendibile: sicuro non posso essere, ma so che è un obiettivo a portata di mano. Davanti al pericolo della destra mi sembra ormai chiara a tutti la necessità di battaglie comuni in nome della Costituzione: per il salario minimo, la sanità pubblica, contro le disuguaglianze. Eccolo il processo comune verso un'alleanza per la crescita, la giustizia sociale e ambientale, contro la destra dei privilegi».

Tra le ultime proposte del governo, il tetto ai bambini stranieri in classe. Cosa ne pensa?

«È un'esigenza macabra del populismo: per raccogliere consenso, deve individuare un presunto nemico per rappresentare un presunto popolo. Come stanno facendo anche coi magistrati».

Allude all'introduzione dei test psicoattitudinali?

«Nel governo Meloni c'è la costante di colpire gli altri poteri: il presidente della Repubblica; l'Europa; si provano a costituire monopoli informativi. Ora arriva l'attacco alla magistratura. Vede, a ogni critica la loro risposta è: abbiamo vinto dobbiamo poter governare, ma non è quello il punto».

Qual è?

«Nelle democrazie occidentali governare non significa comandare. Hanno diritto di provare a fare l'autonomia differenziata, contesto però che la loro riforma non si basi sull'uguaglianza sancita in Costituzione e renda la parola patria un imbroglio. Altro che Fratelli d'Italia, sono traditori d'Italia. E un partito che si chiama Forza Italia non può votare una legge che distrugge il Paese».

Zingaretti, un'ultima domanda: lei si dimise da segretario Pd vergognandosi di un partito che parlava solo di poltrone. È cambiato o è ancora così?

«Il livello di degenerazione contro una linea unitaria che si è poi rivelata corretta era insostenibile. Io pronunciai quella frase per costruire, non per distruggere: se ora siamo tornati a una misura, è perché è servita». —

MINIMUM PAX

Fine pesce mai

LUCA BOTTURA

Confindustria, nominato per errore l'Orsini sbagliato: avrebbe già manifestato l'intenzione di attaccare l'Ucraina.
Voice of Europe smentisce di aver pagato politici per difendere il Cremlino. Al massimo un mojito ogni tanto.
Nuovi dettagli sulla cosiddetta "sindrome dell'Avana": i ripetitori russi creano disagi alle vittime ripetendo Rete 4 a tutto volume.
Ma a voi, le polemiche contro il presidente Mattarella che ha ascoltato Ilaria Salis, non fanno venire due maro' così?
Grave infortunio nella cavalcata trionfale di Sinner: ieri gli ha fatto i complimenti Salvini.
Pietrangeli: "Sì, bravino. Ma ai miei tempi a Miami c'era la glaciazione".
Il cognato all'agricoltura, Lollobrigida, ieri ha pubblicato una foto in cui cuoceva alcune salsicce indossando una felpa militare: griglia e farsetto, ministro perfetto.
Meloni ha invece preferito un'immagine in cui ostendeva le sue piccine al balcone. E niente, fa già ridere così.
Da ieri in Germania è legale la cannabis. Per festeggiare, Bonino ha fumato un cannone grande come la torre tv di Berlino Est. Subito dopo si è alleata con Renzi.
La svolta antiproibizionista è così epocale che diversi ristoranti italiani in Germania dovranno effettivamente darsi alla ristorazione.
Ieri il Pd ha pubblicato un post sulle dimissioni di Santanché, ma ovviamente era un pesce d'aprile: il Pd non esiste.
La curiosità: se non avete trovato divertente nemmeno uno dei cosiddetti pesci d'aprile di ieri, siete persone sagge e felici.
Elon Musk ha attaccato TIM, accusandola di ritardare la fibra in Italia. La sponda di Forza Italia: "Senza Berlusconi, c'è molto meno interesse per la fibra".

IL CONFLITTO GLOBALE

Sindrome dell'Avana la pista russa

Ci sarebbero gli 007 di Mosca, partiti anche dall'Italia, dietro agli attacchi con armi acustiche ai diplomatici Usa

IL RETROSCENA

JACOPO IACOBONI

Gli stessi ufficiali dei servizi segreti militari russi (GRU) che avvelenarono nel Regno Unito Sergey Skripal, appartenenti alla famigerata unità 29155, stanno paralizzando almeno dal 2015 diplomatici e agenti americani in tutto il mondo con attacchi mirati fatti con un'arma acustica segreta, che usa microonde e ultrasuoni e causa quella che è nota ormai come "sindrome di Havana" – un'improvvisa malattia che causa gravi danni al cervello e all'orecchio provocando fortissimo mal di testa, perdita di equilibrio, in alcuni casi anche sordità da un orecchio (il nome alla sindrome fu dato perché una serie di agenti e diplomatici Usa cominciarono a soffrirne a Cuba). Ma la rivelazione di un'inchiesta di *The Insider*, *Der Spiegel* e della trasmissione tv "60 Minutes" non è la sola.

La Stampa può raccontare un particolare estremamente inquietante di quello che sarebbe un grave atto di guerra contro gli Stati Uniti: si sapeva già che – come rivelammo su questo giornale – diverse delle spie russe dell'Unità 29155 sono entrate e uscite liberamente in questi anni dagli aeroporti dell'Italia (Milano e Roma), ma ora sappiamo che due di loro avevano regolari visti italiani, e sono partiti dall'Italia per almeno una delle loro missioni con l'arma acustica, avvenuta a Francoforte.

La cosa naturalmente può imbarazzare molto il Belpaese, perché gli attacchi dei russi con l'arma acustica sarebbero un casus belli con gli Stati Uniti, rimontando ad atti di guerra contro personale diplomatico e militare americano. E l'Italia si troverebbe nella scomoda posizione di non aver vigilato adeguatamente su chi entra e esce nei nostri confini.

Per iniziare, *The Insider* ha scoperto che i viaggi di alcune spie russe di questa unità del Gru coincidono con la cronologia e la geografia di alcuni casi diagnosticati a diplomatici Usa di "sindrome di Havana", e due vittime di due degli attacchi (avvenuti a Francoforte e Tbilisi) hanno riconosciuto due dipendenti dell'unità 29155 prima o immediatamente dopo l'attacco e li hanno identificati dalle foto. Senonché, dai loro passaporti scopriamo anche che due degli attentatori russi della "sindrome dell'Avana" avevano visti italiani e usavano l'Italia come propizio hub d'ingresso nell'Unione europea. Il 25 settembre 2015, Denis Sergeev (nome fittizio Sergey Fedotov) volò da Mosca a Milano. Diversi mesi prima aveva ottenuto un visto Schengen multi-ingresso rilasciato dall'Italia, che gli offriva un facile accesso in assenza di controlli alle frontiere, a quel tempo, tra 26 paesi europei e anche la Svizzera. Ma comunque sia aveva preferito entrare nello spazio comune europeo attraverso il Paese che gli aveva rilasciato il visto. Ossia l'Italia. Un altro - il colonnello Evgeny Kalinin - entrò dall'Ungheria, volò a Budapest fingendosi un corriere diplomatico russo. Un altro, Igor Gordienko, entrò da Parigi (proveniente da Mosca) con un visto Schengen rilasciato dalla Francia.

L'11 ottobre altri tre "turisti" russi, in realtà membri dell'unità 29155, entrarono in Europa tutti viaggiando sotto false identità: il capo, il colonnello Ivan Terentiev, vice del comandante dell'unità Andrey Averyanov, era anche lui minuto di un comodo italiano, e volò da Mosca a Milano. Il suo aiutante, il tenente colonnello Nikolay Ezhov, volò da Mosca a Vienna, sempre l'11 ottobre.

Fino a oggi c'è stata una forte riluttanza ufficiale degli Usa a parlare dei tanti casi di sindrome dell'Avana tra agenti e diplomatici americani - specialmente quelli con un background di operazioni di successo riguardanti la Russia. Alcuni dei funzionari colpiti lamentano di esser stati abbandonati senza protezione e per molto tempo. Una spiegazione potrebbe essere, secondo uno degli autori di questa inchiesta (Roman Dobrokhtov), che le rivelazioni potrebbero avere un impatto molto grande, perché ovviamente attaccare fisicamente diplomatici e agenti Usa equivale a un atto di guerra, e può essere considerato casus belli. E naturalmente se Washington dovesse riconoscere che gli americani nel mondo sono stati fisicamente attaccati da uomini dei servizi russi, le conseguenze potrebbero essere imprevedibili.

Tra l'altro, secondo i documenti pubblicati da *The Insider*, quegli stessi uomini dell'unità 29155 del GRU che entravano e uscivano dall'Italia stavano sviluppando quelle che chiamano «armi acustiche», ossia armi basate sull'uso di energia a microonde puntata contro esseri umani. Anatoly Chepiga e Alexander Mishkin (i due avvelenatori di Skripal) alcuni anni prima, nel 2015, erano stati diversi giorni a Milano, prima di ripartire per Ginevra. Come anche Sergeev (il capo del trio). Ora apprendiamo che la stessa Accademia scientifica del GRU presso la quale Mishkin si è laureato (e dove lavorano il medico del GRU Sergey Chepur e il membro 29155 Kovalchuk) - aveva emesso un documento che ordina di studiare le conseguenze della "sindrome dell'Avana".

Sergeev (col nome Sergey Vyacheslavovich Fedotov) risultava anche imbarcato in un volo delle tre di pomeriggio del 4 marzo 2018 da Londra a Fiumicino - poche ore dopo che l'ex spia sovietica passata all'MI6, Sergey Skripal, e sua figlia Yulia sono collassati, avvelenati, a Salisbury nel Wiltshire, in Inghilterra. La mattina dopo, è a Mosca, al "Conservatorio", la scuola militare del GRU. Ma questa è ormai già storia. —

Due delle spie dell'unità che avvelenò Skripal avevano regolari visti del nostro Paese

Il sistema stordente si basa su energia a microonde puntata contro esseri umani

Le tappe

1

Gli strani disturbi
Comparsa nel 2016 in alcuni diplomatici Usa a L'Avana, la presunta sindrome comporta malesseri come vertigini, mal di testa, nausea, fino a perdite di memoria e alterazioni sensoriali, con gravi danni cerebrali

2

La testimonianza
La chiave del legame con gli 007 di Mosca sarebbe Vitaly Kovalev, chef russo arrestato per guida pericolosa in auto in Florida nel 2020. A scoprirlo un'agente dell'Fbi, che ha denunciato di essersi paralizzata all'improvviso



L'inchiesta
Le nuove rivelazioni contraddicono l'inchiesta del Pentagono del 2023 che diceva che era «molto improbabile» che dietro alla presunta arma invisibile ci fosse una potenza straniera



EPA

Il presidente russo Putin con il direttore dell'intelligence Kostyukov e il ministro della Difesa Shoigu

Secondo indiscrezioni, l'Iran avrebbe avvertito il Cremlino prima della strage al Crocus

Mosca chiede l'arresto del capo degli 007 di Kiev "C'è lui dietro agli omicidi di Dugina e Tatarsky"

IL CASO

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Lo scontro tra Russia e Ucraina non si limita al campo di battaglia. E neanche alle tante stragi di civili della guerra ordinata da Putin. La portavoce della diplomazia russa ha dichiarato che Mosca intende citare in giudizio Kiev accusandolo di alcuni attacchi e omicidi compiuti nei territori russi o occupati dal Cremlino. Una citazione che però non riguarderebbe la strage del Crocus City Hall, rivendicata dall'Isis ma per la quale Mosca parla, senza finora fornire nessunissima prova, di una poco chiara «pista ucraina». E mentre l'Fsb afferma di aver arrestato in Daghestan quattro presunti miliziani stranieri accusandoli di aver "finanziato" l'attentato del 22 marzo, la *Reuters* scrive che secondo tre fonti «ben informate» l'Iran avrebbe avvertito Mosca del pericolo di un attacco terroristico prima dell'attacco in cui hanno perso la vita almeno 144 persone. Stando a una delle fonti, Teheran avrebbe avvisato la Russia in base a informazioni «acquisite negli interrogatori delle persone arrestate in relazione agli attentati mortali in Iran»: un apparente riferimento alla strage di Kerman del 3 gennaio, anch'essa rivendicata dall'Isis. Intanto, continua la propaganda russa: l'ex capo dell'Interpol, il maggiore generale della polizia in pensione Vladimir Ovchinsky, ha dichiarato alla televisione federale che dei chip potrebbero essere stati impiantati nel cervello degli attentatori del Crocus: molto probabilmente sono state inserite sostanze psicotrope, programmazione neuro-psicologica e forse chip, perché ora la neurobiologia consente il controllo su una persona, ha detto facendo riferimento ai progetti di Musk.

Mosca punta intanto il dito contro Kiev per la morte di alcune persone note per il loro appoggio all'invasione dell'Ucraina: tra cui il blogger Vladlen Tatarsky, ucciso in un bar di San Pietroburgo da una bomba nascosta in una statuetta, e la giornalista Darya Dugina - figlia del filosofo nazionalista Dugin - uccisa due anni fa, quando un ordigno fece saltare in aria l'auto su cui viaggiava vicino Mosca. Per questi omicidi, la Russia ha chiesto l'arresto e l'estradizione del capo dell'intelligence ucraina, Vasyl Malyuk, che comunque negli scorsi giorni, secondo alcuni media, ha rivelato dettagli legati a quelle uccisioni. Una richiesta definita «priva di senso» da Kiev, che ha risposto per le rime accusando la Russia di aver «dimenticato» che su Putin pende un mandato d'arresto della Corte penale internazionale. Ieri gli investigatori russi hanno denunciato l'uccisione di un funzionario nominato da Mosca nella regione ucraina di Lugansk, occupata dai soldati del Cremlino: un ordigno avrebbe fatto saltare in aria l'auto su cui viaggiava non lasciandogli scampo. —



Il Crocus City Hall, dove è avvenuta la strage rivendicata dall'Isis

La reazione dopo la telefonata del Presidente della Repubblica a suo papà Roberto: "Mi ha colpito che abbia chiamato lui in prima persona"

Caso Salis, Ilaria ringrazia Mattarella Cambia il giudice e la famiglia spera

IL RETROSCENA

MONICA SERRA
MILANO

La corsa a ostacoli di papà Roberto è ancora lunga. Ma per la trentanovenne Ilaria Salis, da tredici mesi rinchiusa in una cella del carcere di massima sicurezza di Budapest, è finalmente arrivata una buona notizia. A interessarsi della sua situazione è stato, infatti, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che sabato ha contattato al telefono il padre dell'ex anarchica milanese accusata di aver aggredito tre neofascisti in occasione del «Giorno dell'Onore», nel febbraio 2022. E che ora rischia una condanna fino a 24 anni di carcere per «lesioni potenzialmente letali» nonostante le ferite delle presunte vittime siano state giudicate guaribili in 5 giorni di prognosi.

«Sono molto contenta, ringrazio davvero il presidente Sergio Mattarella. Mi ha impressionato che abbia chiamato lui in prima persona con questa rapidità. Lo ringrazio davvero tanto per il suo coinvolgimento», ha detto Ilaria Salis al padre che soltanto il giorno di Pasqua le ha potuto raccontare della telefonata del capo dello Stato a sole ventiquattro ore dalla pec inviata per chiedere un suo intervento dopo quanto successo a Budapest e a Milano, dove i due diversi Tribunali hanno giudicato in modo diametralmente opposto due imputati a processo con le stesse accuse. Mentre, per la trentanovenne, il giudice József Sós ha infatti respinto la richiesta di arresti domiciliari perché persisterebbe il pericolo di fuga, a 800 chilometri di distanza, la Corte d'Appello di Milano ha invece negato la consegna alle autorità ungheresi del coindagato, il ventitreenne Gabriele Marchesi, subito rimesso in libertà: una decisione assunta in base al «principio di proporzionalità» e per via del «rischio di trattamenti inumani e degradanti» del giovane milanese nelle sovraffollate prigioni del Paese, troppe volte condannato dalla Cedu per le condizioni dei detenuti. Una disparità che «colpisce la nostra pubblica opinione» ma che non è certo un caso: il sistema giudiziario ungherese è diverso dal nostro che, pur con tutti i suoi limiti, «si ispira a valori europei», ha spiegato a Mattarella, assicurando che proverà a intervenire anche se i suoi poteri sono limitati.

> "Verrà giudicata da un'altra Corte e non più da Sós, che ha un pregiudizio evidente"

Roberto Salis ha aggiunto che «Ilaria sta bene e si sta riprendendo. Quella di giovedì è stata una brutta botta, ma ha un piglio forte e non ho dubbi che sopporterà anche questa prova di resistenza». Così i suoi legali, gli avvocati Gyorgy Magyar, Eugenio Losco e Mauro Straini, stanno preparando il ricorso contro il rigetto dei domiciliari davanti a un Tribunale collegiale di seconda istanza. Un appello che si terrà entro aprile e «se non altro verrà giudicato da un'altra Corte, non sarà più nelle mani del giudice Sós, che ha un evidente pregiudizio grande come una casa nei confronti di Ilaria e che in Italia sarebbe già stato ricusato», prosegue Roberto Salis, ricordando che «la differenza tra la sentenza per Ilaria e quella per Marchesi ha rafforzato l'impressione che c'è una disparità nell'attuazione dei principi costituzionali».

Di fatto, i quattro imputati nel processo per le presunte aggressioni a Budapest stanno tutti seguendo un percorso diverso: Ilaria Salis è in carcere a Budapest e il 24 maggio si terrà la terza udienza del suo processo con l'ascolto dei primi testimoni; Gabriele Marchesi è invece libero e ha come unica limitazione la permanenza in Italia, visto che all'estero rischia di essere arrestato in esecuzione al Mae chiesto dall'Ungheria. Per quanto riguarda i due giovani tedeschi, accusati solo di far parte di una presunta «organizzazione criminale», l'associazione antifascista Hammerbande - e non anche, come Salis e Marchesi, delle presunte lesioni ai neonazisti - Tobias Edelhoff è già stato condannato a 3 anni dopo che si è dichiarato colpevole nella speranza di essere espulso: invece è stato di nuovo rinchiuso in cella in Ungheria. La sua fidanzata, Anna Christina Mehwald, infine, è indagata a piede libero e può seguire il processo in videocollegamento dalla Germania. —

> Il 24 maggio si terrà la terza udienza, verranno ascoltati i primi testimoni



In catene Ilaria Salis in aula a Budapest, in manette e catene, tenuta al "guinzaglio" dalle guardie ungheresi anche in occasione dell'udienza di giovedì



SERGIO MATTARELLA
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



> Stupisce la differenza tra il nostro sistema, ispirato ai valori europei, e il loro

Le tappe della vicenda



L'appello da parte di Roberto Salis al presidente della Repubblica è partito subito dopo l'esito negativo della richiesta di domiciliari per la figlia Ilaria



La risposta di Sergio Mattarella non si è fatta attendere, sabato una telefonata a Roberto Salis in cui confermava il sostegno a Ilaria in questa vicenda



Nel giorno di Pasqua poi Ilaria, avendo potuto telefonare alla famiglia dal carcere, ha saputo del messaggio di Mattarella, accolto con riconoscenza

TRAGEDIA A NUORO, LE VITTIME AVEVANO 14 E 15 ANNI

Crolla un solaio: morti due adolescenti

Stavano giocando, ieri sera, in una casa diroccata alla periferia di Nuoro, in Sardegna, nella zona di Badu 'e Carros, in via Pasquale Dessanay. All'improvviso, il solaio del vecchio edificio è crollato travolgendo i due ragazzini di 14 e 15 anni, Patrick Zola e Ethan Romano, non lasciando loro scampo.

L'allarme, da quanto si apprende, è stato dato dalla mamma di uno dei due ragazzini. I vigili del fuoco e i carabinieri sono arrivati immediatamente sul luogo della tragedia insieme al personale del 118, con un'ambulanza medicalizzata di Nuoro e un mezzo di base a Oliena. Nonostante il tempestivo intervento, per le due piccole vittime non c'è stato nulla da fare. —



L'intervento dei vigili del fuoco

DISABILITÀ E DIRITTI

LA STORIA

PAOLO VIARENGO
ASTI

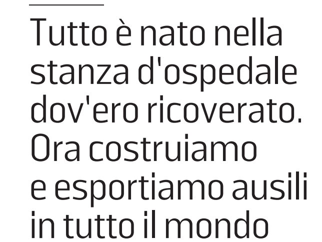
La Ferrari delle carrozzine

L'incidente d'auto, l'azienda che diventa leader del settore e Wimbledon La rivincita dell'imprenditore astigiano Perna: "Così aiutiamo a vivere meglio"

Le carrozzine per sportivi prodotte a Buttigliera d'Asti sono sbarcate agli Australian open, al Roland Garros, a Wimbledon e agli Us Open. Utilizzate dai disabili in tutto il mondo a fare sport, sono anche servite per girare il film «Corro da te» con Miriam Leone e Pierfrancesco Favino. Le produce Costantino Perna, che racconta con entusiasmo la sua avventura, mentre cammina con l'aiuto di un bastone nella sua officina. Tutto ha inizio in una data ben precisa: «Il 29 marzo è il mio secondo compleanno, non riesco a considerare quello che mi è successo come una disgrazia ma come un opportunità». Quella sera del 2010 Perna, allora titolare di un'azienda meccanica di precisione, sta guidando. È vicino a Chieri quando un animale sbuca dai prati e balza dal nulla in mezzo alla strada. Forse un gatto, forse una lepre, Costantino non capisce bene ma, d'istinto, si aggrappa al volante. Sterza bruscamente. Lo schianto è terribile, come il dolore alla schiena. La luce si spegne e scende l'oscurità sui suoi ricordi. Quando si riaccende, Costantino è sdraiato in un letto d'ospedale del reparto di Unità Spinale di Torino. La diagnosi è di quelle senza appello: lesione midollare. «Il mondo - ricorda Costantino - mi è crollato addosso con tutto il suo peso». Ma è ancora vivo. L'uomo si aggrappa a questo, aiutato anche dal personale dell'ospedale. «Sono momenti in cui è facile abbandonarsi alla disperazione - dice Costantino - ma il primario del reparto voleva che capissimo che il mondo va avanti: semplicemente lo farà diversamente».

L'officina di precisione trasformata in un laboratorio per le sedie speciali

Il personale sanitario organizza attività sportive ogni pomeriggio: basket, canottaggio, tennis, ping-pong. Costantino però non riesce a partecipare come vorrebbe e non ne capisce il perché. Ci riesce quando, per caso, gli viene data una carrozzina diversa. Su quella nuova si trova a suo agio, riesce a fare movimenti che prima non gli riuscivano, è più stabile. Dopo un tempo che sembra non avere mai fine, ritrova il sorriso e la voglia di vivere. Nella sua mente di meccanico di precisione scatta qualcosa. La stanza d'ospedale si trasforma in laboratorio e ufficio progettazione: «Con il mio compagno parlavamo di ruote, rotelle e intelaiature - ricorda - discutevamo su come renderle migliori».



COSTANTINO PERNA
IMPRENDITORE

> Tutto è nato nella stanza d'ospedale dov'ero ricoverato. Ora costruiamo e esportiamo ausili in tutto il mondo

Costantino viene dimesso dopo quasi un anno, esce su una carrozzina e con un'idea. Nel 2013, grazie alla sua competenza e ai pezzi che forgia personalmente nella sua officina, questa idea prende forma e nasce la prima carrozzina sportiva interamente prodotta a Buttigliera D'Asti. Si chiama Advantage: «Per brevettarla mi occorreva prima fondare un'azienda», prosegue. Assieme alla carrozzina nasce la Lab3.11. Dove «lab» sta per laboratorio, «3» per terzo piano e «11» l'interno, cioè le coordinate della stanza d'ospedale dove la carrozzina è stata progettata.

Dopo tre anni Costantino si alza dalla sedia a rotelle e inizia a camminare con il bastone. Ancora oggi, i dolori ogni tanto tornano e quando è stanco usa la carrozzina, ma non smette di andare avanti. «Qualche anno dopo - racconta - incontro Giulia Capocci, numero quattro del ranking mondiale del tennis paralimpico e le propongo di provare un nuovo prototipo di carrozzina sportiva». Giulia parte da Arezzo per Torino, con tanto sano scetticismo, ma dopo la prova i dubbi svaniscono. «Voglio giocare con questa» sentenzia l'atleta. Nel 2019 partecipa al grande slam: Australian Open, Roland Garros, Wimbledon e Us Open. «Fu un anno fenomenale - dice Costantino - accompagnammo Giulia sui campi di tutto il mondo». Nasce un'amicizia. La tennista, dopo il ritiro, inizia a collaborare con la Lab3.11 e lo fa tutt'ora: segue l'estero e il commerciale. Adesso sono ben tre i tennisti paralimpici ai primi posti del ranking mondiale che utilizzano le carrozzine nate in una stanza d'ospedale: Gustavo Fernandez (3°), Martin De La Puente (4°), Stephane Houdet (7°). Ma non sono i soli. «Costruiamo e esportiamo ausili in tutto il mondo - dice Perna - siamo la Ferrari piemontese delle carrozzine». Dalle Far Oer, alle Falkland, in California, le richieste arrivano da ovunque. Arriva anche il cinema: «Un giorno ricevo la chiamata del regista Riccardo Milani che stava progettando il rifacimento di un film franco-belga del 2018, "Tout le mond Debout"». Una storia d'amore tra sport e disabilità. Milani voleva i dettagli, voleva l'accuratezza, voleva l'esperienza di vita. Costantino gliela fornisce: «Abbiamo collaborato a tutto tondo alla realizzazione del film, mi hanno dato anche la piccola parte dell'allenatore della protagonista». La protagonista è Miriam Leone, partecipa anche Pierfrancesco Favino e nasce «Corro da te», uscito nella sale cinematografiche nel marzo di un anno fa. «Ricordo con gioia le lezioni di tennis che impartimmo a Miriam seduta sulla carrozzina: il film doveva essere realistico e lo fu».





In campo
A sinistra, la campionessa di tennis Giulia Capocci dopo un torneo. A fianco (da sinistra) Miriam Leone, Giulia Capocci, Costantino Perna, Riccardo Milani e Pierfrancesco Favino. Sotto, l'imprenditore piemontese con una sua creazione

Costantino non dimentica nessuno. Non può farlo. «Forniamo le nostre carrozzine alle scuole del Cremonese - racconta Costantino - per un progetto didattico». Nessuno deve rimanere indietro e troppo spesso i ragazzi con disabilità non possono partecipare alle lezioni di educazione fisica per mancanza di ausili. Adesso, nelle scuole di Cremona, non è più così. Divisi in quattro elementi, di cui uno su una carrozzina e gli altri tre no, tutti fanno sport insieme. Con un risvolto ancora più importante: quando le carrozzine non sono utilizzate restano in palestra e vengono usate da tutti. «Grazie ai loro docenti – racconta Costantino - i ragazzi si mettono nei panni di chi le deve usare per forza: una grande lezione di vita e di empatia». Da questa collaborazione nasce un progetto, pubblicato anche sulla piattaforma del ministero dell'Istruzione. «La malattia non deve impedire a nessuno di vivere: per me è stata la svolta per cominciare di nuovo a farlo – racconta Costantino – questa è la grande lezione che ho imparato, quattordici anni fa, quando sono rinato». —

Un modello è finito sul set di «Corro da te» con Miriam Leone e Pierfrancesco Favino

È serenamente mancata

Maria Pia Buzzigoli

Lo annunciano con immenso dolore il figlio Dario con la moglie Luisella. Santo rosario il giorno 2 aprile ore 18,45 e funerale il giorno 3 ore 14 parrocchia Gesù Nazzareno.

O.F. Aeterna Srl - Torino

Un infinito grazie per avermi accompagnato con affetto per tutta la vita. Tuo fratello Antonio.

Guido e Renzo sono vicini a Dario, amico di sempre, in questo triste momento.

Padre affettuoso e marito premuroso, è mancato l'

Ing.
Luciano Piretta
di anni 94

Affranti lo piangono la molglie Milù, i figli Paola con Roberto e Luca con Antonella. Le nipoti Giulia con Urbano, Alice e Flaminia piangono l'amato nonno Toto.

Antonella con i figli Lidia, Lavinia e Lapo abbracciano Luca, Paola e nonna Milù nel ricordo della splendida persona

Luciano

Angela con Luigi e Margherita e famiglie partecipano al grande dolore di Milù, Paola e Luca per la perdita del caro

Luciano

Ci ha lasciati improvvisamente

Vittorio Busto

Lo ricordano nel dolore la moglie Luciana, il figlio Carlo e la nipote Elisa. Camera ardente presso Casa Funeraria Giubileo di Torino, corso Bramante 58/16, orario 9-18. Funerale mercoledì ore 11 nella Chiesa Immacolata Concezione a Lombriasco, Rosario oggi ore 17 in Casa Funeraria Giubileo.

Torino, 30 marzo 2024

Giubileo – 011.8181

Piera, Michele, Antonio, Gabriella, Elena piangono

Vittorio Busto

sincero e caro amico di famiglia di sempre. Lo pensiamo adesso insieme alla sua Rosella.

È mancato

Antonio Gino
anni 82

Lo annunciano la moglie Elide, le figlie Milena e Irene, la sorella Olga e parenti tutti. Per funerale contattare Casa Funeraria Eurofunerali

Eurofunerali 011.389335

È mancato

Giovanni Battista Groppo

Lo annuncia la famiglia.

Torino, 31 marzo 2024

Giubileo – 011.8181

Lo studio CRU56, senza parole, piange l'

Avvocata
Angela Figone

Una collega, un'amica, che ci ha lasciato troppo presto. Porteremo il tuo sorriso, la tua grinta e la tua passione per il lavoro sempre con noi.

Davide Richetta
Clara De Alexandris
Andrea Panero
Marco Mazzù
Riccardo Corleone
Donatella Roviello
Irene Di Santo
Federico Cester
Sara Sola
Viviana Fornasero
Roberta Di Meo
Cristina Magno
Laura Olivero

"L'unica cosa importante quando ce ne andremo saranno le tracce d'amore che avremo lasciato"
Schweitzer

Nazzareno Viora

Gentiluomo d'altri tempi, saggio e autorevole. Ros e i tuoi cari. No fiori ma eventuali offerte Fondazione Faro. Per funerali telefonare impresa.

O.F. San Paolo
Tel. 011.3853017

ANNIVERSARI

1966 3 aprile 2024

Battista Pininfarina

È sempre presente nel ricordo della sua famiglia che con grande affetto e rimpianto ne rievoca la cara memoria.

Torino, 2 aprile 2024

1966 3 aprile 2024

Il Gruppo Anziani Pininfarina ricorda con immutata devozione il suo amatissimo

Maestro
Battista Pininfarina

nel 58° anniversario della sua scomparsa.

Torino, 2 aprile 2024

1966 3 aprile 2024

Nel 58° anniversario della scomparsa del

Cavaliere del Lavoro Arch.
Battista Pininfarina

Dirigenti, Impiegati, Maestranze della Pininfarina ricordano con profondo rimpianto il loro amato fondatore.

Torino, 2 aprile 2023

DISABILITÀ E DIRITTI

L'INTERVENTO

Gianluca Nicoletti

Sull'autismo ignoranza e discriminazione non ci servono i cuoricini sui social

Nel Paese poche competenze per diagnosticare la malattia e indirizzare verso un percorso terapeutico
Ferisce il video dell'insegnante che chiede di allontanare un ragazzo che "infastidisce" con i suoi versi

Oggi si parla di autismo. Noi genitori a cui ci è toccato dovremmo gioire, è la nostra giornata internazionale e tutti oggi ci manderanno cuoricini sui social. "Bravi! Siete splendidi, vi vogliamo bene, meravigliosi, unici, eroi, santi!"

Sempre meglio di un calcio in bocca, l'afflato emotivo da post condiviso che, per un giorno, si sposta dai teneri gattini ai "poveri autistici" un po' dovrebbe compensare l'indifferenza che avvolge perennemente chi ha in carico un gigante non sempre fotogenico e dalla mente balzana.

Accenno a quelli passati nella maggiore età, perché sono quelli meno visibili e sui quali non intravedo cenni di attenzione istituzionale. Si continua a parlare quasi sempre e comunque di "bambini autistici", è più facile, fanno più tenerezza e, soprattutto, si evita l'imbarazzo di accennare al fallimento totale di ogni concreta attuazione della legge sul "dopo di noi". Va da sé che quando i nostri parlamentari votano compatti alla Camera per una legge che sancisca il motocross acrobatico come toccasana terapeutico per l'autismo, siamo al rango della barzelletta e non vale più la pena nemmeno di cercare interlocuzione in merito.



Non vedo sinceramente novità rispetto a quanto scrissi in questa occasione l'anno scorso, due anni fa e non ho il coraggio di tornare indietro, visto che sono più di dieci anni che scrivo di autismo e parlo più ampiamente di neuro divergenza ovunque me ne sia data occasione. Qualcuno può negarmelo? Eppure leggo solo ottimismo nelle dichiarazioni istituzionali di circostanza in questi giorni in cui i monumenti si illuminano di blu.

Quanto tempo occorre mediamente per avere una diagnosi e avviarsi nel lungo cammino del riconoscimento dell'invalidità? Nel nostro Paese, o chiamatelo Nazione se vi sembra più identitario, quanti sono i centri con competenze reali nel diagnosticare l'autismo e indirizzare verso un percorso terapeutico coerente? Tutto è a macchia di leopardo, dipende da dove si nasce, altrimenti non ci sarebbero chilometriche liste di attesa nei pochi punti di riferimento specializzati.

Vogliamo parlare della scuola? È accertato che per un bambino con autismo severo la nostra legge invidiatissima non è applicabile. Fino a che gli organismi scolastici faranno muro di fronte all'idea di un sostegno specializzato e costantemente aggiornato, i ragazzi neuro diversi resteranno in carico di persone "di passaggio" senza alcuna competenza nel gestire la loro effettiva inclusione. Mi fa ancora male il video di qualche giorno fa, con l'insegnante che gestisce un incontro sul bullismo e perentoria chiede che sia allontanato il ragazzo autistico colpevole, secondo lei, di "infastidire" con i suoi versi. Sempre ignoranza, incompetenza, discriminazione. L'importante è che sia salvo il decoro, che i cervelli standard non subiscano il fastidio dell'interferenza di un cervello ribelle. Quello che Basaglia provò ad abbattere sta rientrando, sommessamente, nel disprezzo dell'educatore della stirpe dei savi verso il bambino che manifesta qualche sintomo di divergenza.

Arriviamo finalmente agli adulti nello spettro. Comincio a guardare con sufficiente senso di sospetto questa tendenza di grande moda a voler considerare l'autismo come una sorta di spleen, una malinconica asocialità, un'insofferenza a sentirsi incasellati da definizioni rigide e prive di sfumature. Il rischio è che se l'essere autistici si limita a questo, esisterà solo un'alternativa "reclusiva" per tutti quelli che hanno bisogni di farmaci per controllare attacchi epilettici, che hanno comportamenti problema, che da soli non possono nemmeno affacciarsi all'uscio di casa. Quelli che non parlano, quelli che vanno accompagnati per strada tenendoli sotto braccio perché non si infilino sotto a un tram, quelli che la notte si agitano e hanno bisogno di una persona accanto che tenga loro la mano.

Di questi al momento ce ne occupiamo solamente noi genitori, lo facciamo volentieri e lo faremo fino a che avremo fiato in corpo. Non sono quelli carini e divertenti che fanno passerelle in tv, che si fanno abbracciare dai ministri e fanno selfie con i vip, non sono quelli che si esibiscono in prodezze da circo e per cui tutti battono le mani commossi, ammirati per chi li porta in motocicletta a spasso per il mondo, mette loro il grembiule e fa servire la pizza, li trasforma in musicisti, teatranti, artisti. Mi ci metto anche io, figuriamoci, ma nessuno di noi, genitori da talk show, sarà mai sufficientemente rappresentativo di quel buco nero senza una scintilla di luce in cui invece sprofondano gli autistici indicibili, quelli che nessuno vuol vedere e che tutto spinge perché continuino ad essere fantasmi per il resto della loro vita. —

LA PATOLOGIA

In Italia ne soffre un minore su 77 fra i 7 e i 9 anni

Comportamenti ripetitivi, difficoltà ad avere relazioni sociali, parlare in modo anomalo o non parlare affatto: sono solo alcuni dei modi in cui si manifestano i disturbi dello spettro autistico, che in Italia colpiscono un bambino su 77 nella fascia d'età compresa fra 7 e 9 anni. Molto poco si sa sulle possibili cause e molto c'è da fare sui fronti della ricerca e della diagnosi precoce. —

GIANLUCA NICOLETTI



Monumenti illuminati di blu
Oggi è la giornata mondiale per la consapevolezza dei disturbi dello spettro autistico

GIANDOTTI UFFICIO STAMPA / AGF

500.000
Le famiglie in Italia in cui è presente almeno una persona con spettro autistico

4,4 a 1
La proporzione tra maschi e femmine riguardo la presenza della malattia

MARGHERITA TERCON Insieme a Damiano ne racconta la condizione online e a teatro

"Porto la vita di mio fratello su un palco Alle famiglie occorre l'aiuto dello Stato"

L'INTERVISTA

ANDREA JOLY

«Per anni i medici hanno detto che era "solo un po' stupido", un ragazzo particolare. Addirittura che fosse colpa della mancanza di affetto di nostra madre». Margherita Tercon, 34 anni, inizia da qui a raccontare la vita di Damiano, suo fratello, 42 anni e una diagnosi di autismo con deficit intellettivo arrivata 18 anni fa. Oggi sono star dei social, seguiti da un milione di persone tra le varie piattaforme dove sono i "Terconauti" e raccontano la quotidianità di chi è autistico. Stasera saranno sul palco del teatro Martinitt di Milano, prima tappa del loro tour "Una storia di autismo normale". Ma la loro vita non è sempre stata così: «Damiano è stato vittima di bullismo, i docenti gli hanno fatto lasciare la scuola, ed è caduto in depressione», fino a quando una «mail ci ha cambiato la vita, otto anni fa».

Quale mail?
«Ero in Irlanda, dove vivevo per l'università. Damiano mi ha scritto: "Mi aiuterai, nonostante tutti mi dicano che per me le possibilità sono limitate?". Ho capito che dovevo fare qualcosa per lui».

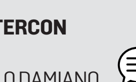
E cosa ha fatto?
«Il suo sogno era di diventare un cantante famoso, è un tenore basso, e andare in tv. Tornata a casa per Natale ho registrato dei video in cui raccontava la sua vita, le sue passioni, i suoi sogni. Li ho condivisi online, e in tanti ci hanno seguito».

Non avevate paura a esporvi così tanto?
«Erano anni che desiderava comunicare col mondo ma non riusciva a farlo. Grazie a Internet ha potuto farlo e ha fatto bene a lui e a tanti che, vedendolo, hanno capito meglio amici o familiari nella stessa condizione».



In tour
Margherita col compagno Philipp e il fratello Damiano, al centro, da oggi in tour con lo show «Una storia di autismo normale»

MARGHERITA TERCON
INFLUENCER
CON IL FRATELLO DAMIANO



Anche il mondo delle pubblicità online discrimina, in pochi vestono una star dei social con autismo

Poi è arrivato il successo. Difficile da gestire?
«Il successo no. Siamo andati in tv, abbiamo scritto il libro *Mia sorella mi rompe le balle*, oggi inizia il tour nei teatri. Lui ha realizzato il suo sogno e in fondo anche io, che amavo il teatro. È la parte felice, ma le difficoltà sono altre».

Quali?
«Prendersi cura di una persona autistica è un impegno costante, i video divertenti nascondono i problemi di tutti i giorni».

Problemi di tutti i giorni?
«Col mio compagno Philipp ci siamo trasferiti di fronte a lui. Ogni giorno bisogna aiutarlo nelle cose più semplici: mettersi la sveglia, dei vestiti puliti, cucinare. L'abbiamo incluso nella nostra vita ma è un impegno 24 ore su 24 e non è sempre facile».

Cosa vi aiuterebbe?
«Noi non viviamo solo di questo. E il mondo delle "pubblicità sui social" discrimina, non c'è la fila per vestire una personalità che tutti vedono come disabile. Col mio compagno creiamo contenuti online per altre aziende. Anche Damiano lavora in un supermercato, ma senza l'aiuto dei nostri genitori non potrebbe vivere da solo».

Servono più aiuti economici, quindi?
«E più assistenza, a partire da quella psicologica. Per chi è autistico e per chi se ne prende cura. Parlo soprattutto per tutte le famiglie che lo fanno, ma senza la spinta dei social e la nostra fortuna». —

IL TRIONFO DI SINNER

L'ANALISI

Miami. vice

Jannik favoloso: domina in Florida e sale al numero due del mondo
Davanti ha solo re Djokovic, ma già a Parigi potrebbe sorpassarlo

STEFANO SEMERARO



Jannik Sinner è il capotreno di un convoglio allegro e puntualissimo che ormai ferma in tutte le stazioni, carica passeggeri entusiasti, fa il pieno di record. A Miami in finale ha impiegato 72 minuti per battere 6-3 6-1 anche Grigor Dimitrov, il bulgaro dal rovescio monomane che per tutta la settimana aveva seminato meraviglia, ma contro il Rosso ha raccolto solo frustrazione. È il terzo torneo che Jan il marziano si è preso quest'anno, il tredicesimo della carriera, il secondo Masters 1000. Ha vinto 25 delle ultime 26 partite e sorpassato Carlos Alcaraz, sedendosi - per ora - sul numero 2 del ranking mondiale. Un sedile che nessun italiano aveva mai scaldato nella storia: Adriano Panatta e Francesca Schiavone sono arrivati al massimo al

Oggi è il più forte anche mentalmente Non si scompone mai e toglie certezze ai rivali

numero 4, Nicola Pietrangeli al 3 in epoca di classifiche più artigianali.

Jannik punta diritto al numero uno, che potrebbe diventare suo a giugno, ma se ne preoccupa il giusto. Del resto è già il numero uno della Race, e tutti i suoi colleghi, da Djokovic in giù, hanno ben chiaro che «questo è il suo tempo», come ha sintetizzato con rassegnato fairplay Dimitrov. «Non so se può giocare ancora meglio. Di sicuro oggi è lui il più forte al mondo».

Per anni ci siamo preoccupati del «piano B»; ma se Jan gioca così - quasi infallibile e percussivo da fondo, finalmente efficace e continuo anche al servizio - sono gli altri a doversi preoccupare di trovare la maniglia antipanico. Perché la Volpe, oggi, è il più forte anche mentalmente. Non si scompone se parte lento in un torneo o in un match, tiene duro, recupera, entra nella testa degli avversari e li depreda con educata ferocia di ogni certezza. La sua forza, come sostiene Fabio Della Vida, il manager che è stato uno dei primi a vedere in lui il nuovo Budda, «è soprattutto la semplicità». La capacità di badare al sodo, a quello che conta, buttando a mare la zavorra, e pazienza se si chiama Festival di Sanremo.

In due stagioni ha stravolto il nostro tennis - la Coppa Davis e uno Slam che aspettavamo da 47 anni, la Finale al Masters, due '1000' come nessun altro - prima aveva rivoluzionato la sua vita, scendendo dalle montagne al mare, lasciando casa a 13 anni per studiare da campione. È uscito di nuovo dalla comfort zone due anni fa, al momento di lasciare il suo secondo padre Riccardo Piatti, e si disegnato addosso «magari non il team più forte in assoluto, ma quello adatto a me». Simone Vagnozzi e Darren Cahill, dalle Marche al South Australia, il tecnico che aveva portato Cecchinato in semifinale a Parigi e il tattico che sa sussurrare ai campioni: da Hewitt ad Agassi e Murray, tutti numeri uno. E poi Umberto Ferrara come preparatore, scovato al terzo tentativo, Giacomo Naldi come fisioterapista e lo staff di 'Tennis Medicine', gli armocromisti della mente, capaci di mettere in sincrono corpo e anima. Un team serio e ma non serioso, e dietro «una famiglia normalissima», che lo sostiene senza soffocarlo. Il puzzle perfetto.

Oggi tutti lo amano, in Italia e all'estero, da Serena Williams che vorrebbe soffiargli il diritto (anche se è il rovescio il suo colpo migliore) a Laura Pausini che è riuscita quasi a rubargli un (casto) bacio a Miami. Da Mattarella e Meloni che se lo sono coccolati a dicembre, a tutte le famiglie che ormai lo considerano un focolare attorno a cui raccogliersi, come accadeva ai tempi di Benvenuti, Gimondi, Mennea, Thoeni, Tomba, Valentino Rossi, Federica Pellegrini. Domenica gli spettatori unici di Sky per la finale sono stati 2 milioni e 600 mila, l'8,3% dello share. Lui incassa e non si angoscia, si gode il presente e prepara il futuro imminente, quello della terra rossa, prossima frontiera.

Il terreno in apparenza meno favorevole, la radice su cui è inciampato l'anno scorso ma che ora gli offre l'assist per il dribbling definitivo a Novak Djokovic, visto che la classifica del tennis procede confrontandosi con quella di 12

In due stagioni ha stravolto il nostro tennis, prima aveva rivoluzionato la sua vita

mesi prima, e Jannik, da qui alla fine del Roland Garros, ha molti meno punti da difendere di Alcaraz e del Djoker.

A Monte-Carlo, dove Carlitos potrebbe risorpassarlo, arriverà con poco tempo per allenarsi e ritrovare (dopo 10 mesi) le giuste sensazioni sulla terra. D'altra parte gli specialisti del rosso

IL CONFRONTO

Djokovic / Sinner / Alcaraz

LA CLASSIFICA DOPO MIAMI

Djokovic	Sinner	Alcaraz
9.725	8.710	8.645

PUNTI DA DIFENDERE (fra parentesi il piazzamento nel torneo 2023)

	MONTE-CARLO Atp 1000 7-14 aprile	BARCELLONA Atp 500 15-21 aprile	MADRID Atp 1000 24 aprile 5 maggio	ROMA Atp 1000 8-19 maggio	PARIGI Slam 20 maggio 9 giugno
Djokovic	90 (ottavi)	0 non ha giocato*	0 non ha giocato	180 (quarti)	2000 (vittoria)
Sinner	360 (semifinali)	90 (quarti)	0 non ha giocato	90 (ottavi)	45 (2° turno)
Alcaraz	0 non ha giocato	500 (vittoria)	1000 (vittoria)	45 (sedicesimi)	720 (semifinale)

* nella stessa settimana Djokovic partecipò all'Atp 250 di Banja Luka arrivando nei quarti e ottenendo 45 punti.

WITHUB

L'abbraccio a Miami con Laura Pausini che sui social ha scritto: "Sei un grande orgoglio per tutti noi e un esempio per tutti i giovani è stato bellissimo starti accanto in questo giorno così importante"

25
le vittorie nelle ultime 26 partite. L'unico ko in semifinale a Indian Wells con Alcaraz

2,6
i milioni di spettatori unici su Sky Sport per la finale di Sinner. Con l'8,3% dello share



COME FUNZIONANO LE CLASSIFICHE

L'azzurro in testa nella "Race to Turin" Il meccanismo dei risultati da scartare

La classifica del tennis... sono due: la «Race to Turin», che somma solo i punti dell'anno solare e serve per seguire l'evolversi della qualificazione per le Atp Finals. E il ranking mondiale Atp, oggi sponsorizzato da Pif, il fondo sovrano dell'Arabia Saudita, che invece funziona scartando ogni settimana i punti vinti 12 mesi prima e inserendo quelli appena conquistati. A fine anno, ovviamente, le due classifiche coincidono. Jannik è primo nella Race, e da ieri è secondo nel Pif Atp Ranking con 8710 punti, dietro Djokovic (9725) e davanti ad Alcaraz (8645).



Jannik Sinner, 22 anni, sorride dopo aver battuto in 72 minuti Grigor Dimitrov 6-3 6-1 nella finale del Master 1000 di Miami

AFP

IL PERSONAGGIO

Non una parola o un gesto fuori posto Sinner così perfetto da essere vero

“Sono un predestinato del lavoro”: con questa frase simbolo ha spiegato la sua crescita
Un modello che, di media, la massa decide di detestare: Jannik, però, sa portare il ruolo

GIULIA ZONCA

Come non sbagliare un gesto e non sciupare una parola sulla strada della gloria senza rendersi antipatico. Non ci era mai riuscito nessuno, ma Jannik Sinner è fatto per arrivare dove si pensa non si possa andare. Gli riesce in campo, quando raggiunge spazi battezzati impossibili torcendo caviglie e ginocchia come se fosse in grado di allungarsi a elastico e fuori, con frasi che accarezzano temi lasciati per terra dagli altri. Con reazioni e scelte fuori repertorio. Talmente perfetto da sembrare finto, se non fosse Sinner e non si portasse dentro una naturale predisposizione all'attenzione. Dote allenata con costanza.

In quindici giorni, da Indian Wells a Miami, ha rivoltato il significato del gesto dell'ombrello, ha giocato su una sedia a rotelle, ha soccorso un tifoso e ha parlato di etica del lavoro da presidente della repubblica. Dalla galanteria al suggerimento generazionale, senza mai un giorno banale dentro la settimana da santo che lo ha portato a essere il numero due del mondo. Da lì, ha unito la predestinazione al lavoro: sequenza spiazzante, per altro senza nessuna domanda a cui rispondere, davanti a un messaggio da lanciare, a un ringraziamento aperto diventato dedica ai tifosi e verità incontrovertibile. «Senza lavoro non ci saranno mai risultati, o comunque un risultato per caso, se uno è predestinato per lavorare i risultati vengono». Ecco qui, banale fin che si vuole, ma di solito si è predestinati al successo, alla grandezza ovvero talentuosi in un modo talmente evidente da imporsi in anticipo sulla carriera. Oppure si è portati al lavoro, votati all'ossessiva ripetitività che consente di migliorarsi di continuo, persino più in fretta (o almeno più a lungo), di chi ha numeri ricevuti in eredità. E poi c'è Sinner che è «predestinato al lavoro», un'ovvietà potenziata a segreto, a sveglia, a rivelazione perché lui, ragazzo nato con qualità atletiche apparisceenti, ha capito che grazie a quelle poteva pure campare egregiamente di sport, ma non essere straordinario. Non gli avrebbero garantito il divertimento. Da sole o supportate a sprazzi, lo avrebbero esposto alla casualità del rendimento, ai cali di forma, alle critiche facili, ai commenti sull'accento e sul colore dei capelli, alle stizzite rimostranze di chi (sempre meno) ancora gli rinfaccia la residenza a Montecarlo. Abitata da tempo, sfruttata per un trattamento fiscale e pure per il clima, per gli incroci frequenti con la comunità di cui è parte. Opzione legale e condizione mai nascosta. Quel ronzio di rimostranze incattivite poteva dare sui nervi e lui lo ha disinnescato spiegando, motivando. Senza ipocrisia.



Ha la necessità di migliorarsi per cui non butta via nessuna idea: la insegue, oltre i punti

Ha esaltato la figura del genitore nel destino di un campione, «non mi hanno mai messo pressione» e non smette mai di gratificare il proprio team, altro tributo scontato quando tutto gira, però lui sa che «la freschezza percepita anche alla fine di un torneo» la deve a chi tara ogni dettaglio sulle sue esigenze, sul recupero, sulle ore con la racchetta, quelle in palestra, quelle a dormire. Ciò non significa che non cambierà mai entourage, solo che è consapevole di non poter vincere da solo. Sono tutte potenziali perle di retorica, lui le traduce in un'esaltante pratica, uno spot continuo per valori utili. Spalletti lo indica come esempio per un gruppo a cui rimprovera di buttare ore di sonno nelle sfide a playstation. Ed è quel tipo di investitura che ti può facilmente mettere in una posizione insostenibile. Il tizio che, di media, la massa decide di detestare. Invece Sinner sa portare il ruolo scomodo. Resta credibile persino da samaritano, non si pone in confronto, mostra sempre una sua via che non è per forza l'unica. Esistono magnifici sbruffoni, fuori classe cresciuti a forza di provocazioni azzeccate, fenomeni che hanno messo nel catalogo dell'eccezionale pure i capricci. E valgono, piacciono, continueranno a farlo, eppure non è una coincidenza che il momento Sinner sia questo. Un idolo che rappresenta i ventenni stufi di non avere mai la considerazione che meritano, uno che gestisce toni e modi. Gentile per educazione, concentrato per mestiere, in grado di sostenere consigli insopportabili con una semplicità convincente. Perché si tormenta le dita e si stropiccia gli occhi, non si tira indietro. Non è certo perfetto, ma non ha paura di aspirare a esserlo.

Certo, vive dentro al tennis di classe quasi sempre agiata, dimensione globale in cui si parla l'inglese senza esitazione, in cui si gode di un sostegno rispettoso, una disciplina riparata che non deve gestire quotidiani disagi sociali. Solo che la sua popolarità non si ferma tra le linee tracciate dall'Atp, viaggia con la forza delle convinzioni. Essere per bene, non usare vocaboli aggressivi, sapere di rappresentare un punto di riferimento, preferire la cura allo spreco. Che è poi il motivo per cui non butta via nessuna idea, la insegue, ben oltre i punti. —

Jannik e il rito del messaggio scritto sull'obiettivo di una telecamera a bordo campo: "Miami i love you" Per Jannik era la terza finale a Miami, la prima vinta dopo i ko con Hurkacz (2021) e Medvedev (2023)

AFP

> Essere n.2 ha un gran significato per me, ma la cosa più importante è il livello espresso a Miami

> Vivo ogni torneo come una nuova opportunità e so che ho ancora molto da dimostrare

> Se a inizio anno mi avessero detto che avrei avuto questo inizio di stagione, non ci avrei creduto

Tre gesti iconici

Lui, la raccattapalle e il gesto da gentiluomo

A Indian Wells la semifinale contro Alcaraz è interrotta dalla pioggia: in una delle sospensioni Jannik tiene in mano l'ombrello che ripara lui e la raccattapalle Il gesto da gentleman fa il giro del mondo



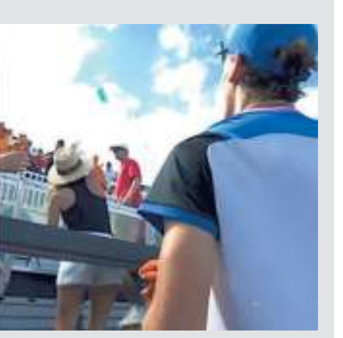
Gli scambi in campo con il n.1 paralimpico

A Miami Sinner incontra per qualche scambio, seduto anche lui in carrozzina, Alfie Hewett, una leggenda del wheelchair tennis, presente per la prima volta con un torneo all'Hard Rock Stadium



Malore in tribuna Il soccorso del rosso

Durante i quarti contro O'Connell una spettatrice sviene per il caldo. Jannik ferma il gioco, prende acqua, ghiaccio e bevande energetiche dal suo frigo e le passa agli spettatori sugli spalti





VALENTINO ROSSI

SEI TITOLI MONDIALI NELLA MOTOGP, NOVE IN TOTALE



La vittoria di Jannik? Non ho fatto neanche in tempo a mettermi comodo. Grande

non esistono più, le superfici sono più simili fra di loro e persino Nadal, dopo un anno sabbatico e doloroso, a quasi 38 anni non spaventa come un tempo.

Sinner è il primo a sapere che tutto può succedere, che dietro ogni sorriso ci sono tonnellate di sudore. Ma il numero 1, l'eredità di Djokovic, ormai sono a portata. E Jannik è come una canzone popolare che ci è entrata nel cuore. Se c'è ancora qualcosa da vincere, lo farà. Se dobbiamo capire ancora qualcosa di lui, ce lo dirà. —

EF ECONOMIA & FINANZA

Starlink di Musk contro Tim: "Ostacola il lancio dell'internet veloce in Italia"

Starlink, la società di Elon Musk, afferma che l'introduzione di internet veloce in Italia è ostacolata da Tim. Lo riporta Bloomberg citando una denuncia presentata da Starlink al ministero dell'Industria, nella quale la società afferma che Telecom Italia per mesi



non ha rispettato le normative che richiedono di condividere i dati dello spettro per evitare interferenze di frequenza. Un portavoce di Tim respinge intanto questa «ricostruzione parziale dei fatti che non tiene conto delle interlocuzioni tutt'ora in corso». —

Beffa in bolletta

Il passaggio al mercato libero costerà alle famiglie 135 euro in più
Nessuna offerta è più conveniente del Servizio di maggior tutela
Il governo e Arera non riescono a risolvere le anomalie del sistema

LA STORIA

PAOLO BARONI
ROMA

Di qui a tre mesi anche per le forniture elettriche delle famiglie termina il meccanismo del mercato tutelato. Chi vorrà evitare il mercato libero per tre anni, a partire dal prossimo luglio, potrà beneficiare del nuovo Sistema a tutele graduali (Stg) ma per 4,5 milioni di famiglie – denunciano le associazioni consumatori - si prospetta un vero e proprio «bagno di sangue», perché «il mercato libero non funziona: non c'è concorrenza».

Da ieri, intanto, si è ristretta la platea dei percettori del bonus sociali relativi che garantiscono forniture scontate di luce e gas: si ritorna infatti al regime ordinario con le soglie Isee che scendono a 9.530 (e 20.000 euro per le famiglie con più di tre figli) rispetto ai 15/30 mila in vigore dal 2023.

Per quanto riguarda nello specifico i prezzi dell'energia «le offerte del mercato libero che oggi risultano più convenienti del Servizio di maggior tutela, quando ci sono, si contano letteralmente sulle dita di una mano», segnala l'Unione nazionale dei consumatori. «Secondo le stime dei prezzi al kilowattora resi noti giovedì dall'Autorità per l'energia, nel 2024 chi è nel libero pagherà mediamente 135 euro in più rispetto a chi è rimasto nel tutelato. Una voragine!», afferma Marco Vignola, vicepresidente dell'Unc.

Secondo una ricerca effettuata alla fine della scorsa settimana dall'Unione consumatori sul «Portale offerte» di Arera, per una famiglia tipo che consuma 2.700 Kw/h all'anno con 3 Kw di potenza impegnata, ipotizzando prezzi variabili, per fasce, a Roma, su ben 636 offerte, nessuna è più conveniente del Servizio di maggior tutela e la più economica costa ben 55,29 euro in più. Stesso risultato per la mono-oraria: tutte le 287 offerte del libero sono peggiori. Anche a Milano, su 640 offerte (per fasce e prezzo variabile) nessuna costa meno della tutela, con il divario più basso sempre pari a 55,29 euro (per la mono-oraria zero su 295 offerte). «Pure ipotizzando il prezzo fisso, sia su Roma che su Milano il libero non batte mai il tutelato, né con il prezzo per fasce né mono-orario», denuncia l'Unc.

Oltre a questo, «con l'arrivo del Servizio a tutele graduali (Stg) e degli sconti garantiti dalle aste dello scorso gennaio - segnala invece il presidente onorario e responsabile energia di Assoutenti, Furio Truzzi - si configurerà l'assurdo paradosso che gli utenti vulnerabili (over 75, disabili e percettori di bonus sociali) che rimarranno nel mercato tutelato pagheranno una bolletta media più elevata rispetto al Stg. Chi invece è passato al mercato libero e dal 1 luglio vorrà godere dei vantaggi delle tutele graduali, dovrà necessariamente rientrare nella Maggior tutela entro il 30 giugno, non essendo previsto il passaggio diretto dal libero al Stg. Anomalie che Governo e Arera devono risolvere al più presto».

Nei prossimi tre mesi, gli ultimi tre mesi del mercato tutelato, i prezzi dell'energia scenderanno come è noto del 19,8% a 83 euro per megawattora. Rispetto ad aprile 2022 i prezzi sono scesi del 51% e del 2,8% rispetto ai tempi pre-crisi (aprile 2021). Il prezzo resta però più alto del 25,9% nel confronto con il prezzo bassissimo dell'aprile 2020, per cui rispetto alla spesa complessiva pari a 485 euro di 4 anni fa ora se ne pagano 61 in più. Non a caso il presidente del Codacons Carlo Renzi parla di «risparmi ipotetici» visto che «sul mercato libero delle tariffe risultano ancora elevate e non si assiste ad una reale concorrenza tra operatori».

«In questa delicata fase, a complicare la vita agli utenti – fa sapere Fedeconsumatori - ci si mettono pure gli abusi e i comportamenti scorretti delle aziende, che stanno ostacolando in ogni modo il rientro degli utenti dal mercato libero a quello tutelato (da noi suggerito), per poter accedere da luglio al Servizio a tutele graduali. Un passaggio che consente di ottenere tariffe con tutta probabilità più convenienti e maggiori tutele dal punto di vista contrattuale».

Su un altro fronte, quello del gas, Consumerismo No Profit denuncia un altro problema: con la fine del mercato tutelato, cessato in questo caso lo scorso 10 gennaio, c'è stata una impennata delle pratiche scorrette da parte degli operatori a danno degli utenti. In cima alla lista delle proteste le modifiche unilaterali dei contratti non adeguatamente comunicate e l'attivazione non richiesta di contratti di fornitura. —

LA BOLLETTA ELETTRICA

Nel secondo trimestre 2024

20,24 cent/kWh
prezzo di riferimento dall'1 aprile 2024 (tasse incluse)

-19,8% Costo dell'energia elettrica per famiglia tipo in tutela II trim 2024 Vs I trim 2024

-1,9% Componente PD (prezzo dispacciamento)

-21,3% Componente PE (prezzo dell'energia)

+0,7% Componente PPE (prezzo perequazione energia)

Fonte: Arera — WITHUB

IN SPAGNA

Le rinnovabili azzerano il prezzo dell'elettricità

Il prezzo dell'elettricità sul mercato all'ingrosso in Spagna è sceso ieri fino allo zero: lo confermano i dati dell'Operatore del mercato iberico dell'energia (Omie). Il crollo dei prezzi è dovuto soprattutto all'aumento della produzione di energia elettrica attraverso impianti eolici e idraulici, in coincidenza con gli effetti di una perturbazione che da diversi giorni colpisce la Penisola iberica. L'azzeramento dei costi di produzione all'ingrosso è stato fissato in diverse fasce orario delle giornata di ieri. Addirittura tra le 13 e le 16 le quotazioni sono state negative (-0,01 euro). Il crollo dei prezzi riflette una tendenza che si registra in Spagna già da alcune settimane - soprattutto in determinate fasce orario. Tuttavia, questa riduzione ingente dei prezzi sul mercato viene riflessa solo parzialmente sulle bollette dei consumatori finali: con il calo del prezzo della materia prima, è scattato un aumento automatico dal 10% al 21% dell'Iva sull'elettricità. —

La decisione sulla app per placare i sospetti dell'Authority Ue sull'abuso di posizione dominante

Microsoft spacchetta Teams da Office dopo l'avvio delle indagini Antitrust

L'ACCORDO

FABRIZIO GORIA

Tempo di spezzatino per Microsoft. Il colosso di Redmond fondato da Bill Gates ha intenzione di separare Teams, la popolare app di comunicazione e videoconferenza, dal resto di Office, il pacchetto di software per la produttività aziendale. E non solo a livello locale, bensì globale. La notizia, riportata da *Reuters*, arriva in un momento delicato per la compagnia statunitense, dopo le recenti indagini dell'Antitrust europeo. La mossa su Teams potrebbe placare l'ira dei regolatori, preoccupati per un presunto abuso di posizione dominante.

Microsoft cerca di rispondere alle accuse di strategie troppo aggressive nei confronti dei concorrenti. E usa la carta Teams, che dal 2017 è stato aggiunto a Microsoft 365 e Office 365 senza costi ulteriori e che ha soppiantato Skype for Business. Una decisione che non ha trovato l'approvazione di Slack (ora nella galassia di Salesforce), una delle principali alternative a Teams, che nel 2020 ha presentato una denuncia ai regolatori di più Paesi, fra cui gli Stati Uniti. L'ipotesi era che - distribuendo Teams con Office - Microsoft avesse un implicito, nonché ingiusto, vantaggio competitivo. Per far fronte alle preoccupazioni normative, la società di Redmond ha cominciato a separare i due software nell'Unione europea e in Svizzera a partire dallo scorso agosto.

Ora la svolta universale. «Per fornire chiarezza ai nostri clienti, stiamo applicando le azioni che abbiamo attuato lo scorso anno per vendere Teams separatamente da Microsoft 365 e Office 365 nello spazio economico europeo e in Svizzera ai nostri clienti in tutto il mondo», ha dichiarato un rappresentante di Microsoft a *Reuters*. «In questo modo, rispondiamo anche ai suggerimenti della Commissione europea, offrendo alle multinazionali più opzioni quando desiderano standardizzare i loro acquisti in diverse regioni», ha fatto notare. A partire dal 1° aprile, Microsoft offre ai clienti la possibilità di continuare con le licenze attuali o di scegliere le nuove configurazioni dei pacchetti, come si legge nel rapporto dedicato. Ne deriva che, per i nuovi clienti aziendali, il prezzo di Office senza Teams varierà da 7,75 a 54,75 dollari, mentre Teams come servizio separato avrà un prezzo di 5,25 dollari. I prezzi varieranno in base al Paese e alla valuta, e non sono stati rivelati i costi specifici per i pacchetti già combinati.

La strategia di spacchettare Teams può essere letta come un tentativo di raffreddare i rapporti con Bruxelles, dopo le sanzioni da 2,4 miliardi di dollari comminate nell'ultimo decennio. Tuttavia, potrebbe non essere sufficiente a convincere del tutto la Commissione Ue. —

320
I milioni di utenti che su scala globale utilizzano Teams quotidianamente

91%
La percentuale di compagnie della lista Fortune 100 che usano la app

Al via i tavoli fra Palazzo Chigi e Stellantis, in arrivo anche gli eco-incentivi

Partono oggi al ministero delle Imprese e del Made in Italy, guidato da Adolfo Urso, i tavoli sugli stabilimenti di Stellantis. È anche il giorno in cui verranno diffusi i dati sulle vendite di auto a marzo in Italia con le case automobilistiche che aspettano ancora gli ecobonus del governo fino a 13.500 euro per un ammontare complessivo di 950 milioni. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha dato il via libera, ma manca ancora il passaggio a Palazzo Chigi ed è presumibile un'attesa di un mese. —



Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" sulla giornata finanziaria cambiano volto: al posto della pagina "Mercati", più spazio a notizie e approfondimenti. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web raggiungibile attraverso il QR Code qui a destra.



Per l'ad di Unicredit 9,75 milioni, al numero uno di Piazzetta Cuccia 5,7 milioni. Su Mps pesano i paletti della Commissione Ue

Orcel e Nagel i banchieri più ricchi A Lovaglio "solo" 947 mila euro

IL CASO

LAURA MORELLI



Andrea Orcel
L'amministratore delegato di Unicredit è il banchiere più pagato d'Italia, con un compenso di 9,75 milioni in euro



Alberto Nagel
L'ad di Mediobanca ha ricevuto 5,8 milioni di euro. Si tratta del 30% in più rispetto all'esercizio precedente



Carlo Messina
L'amministratore delegato di Intesa, ha ricevuto 5,7 milioni tra parte fissa (invariata dal 2016), bonus e stock options



Luigi Lovaglio
L'amministratore delegato di Mps ha ricevuto 947.400 euro, ma non avrà il bonus da 500 mila finché il Mef sarà azionista

Banchieri dagli stipendi stellari, sì, ma non tutti sono uguali. Non se la banca in questione è pubblica, perlomeno. Lo sa bene Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Banca Monte dei Paschi di Siena, che nonostante il lavoro svolto finora per risanare l'istituto di credito si ritrova quasi in fondo alla classifica dei ceo di banche più pagati in Italia. Il problema, se così vogliamo chiamarlo, è il "salary cap" stabilito con la Commissione europea in occasione del salvataggio della banca: lo stipendio del manager non può superare di 10 volte la retribuzione media dei dipendenti Mps. E così nel 2023 Lovaglio ha percepito un compenso che non arriva al milione di euro, 947.400 euro per essere precisi, stando a quanto emerso dalla relazione sulla politica di remunerazione 2024. La somma è composta da una parte fissa di 473.700 euro, soggetta al tetto salariale, e da un bonus di pari importo, maturato proprio per aver superato tutti gli obiettivi, compreso un utile di oltre 2 miliardi lo scorso anno e il ritorno a un dividendo dopo oltre due lustri, previo aumento di capitale da 2,5 miliardi nel 2022 sulla cui riuscita pochi, forse, avrebbero scommesso.

Al terzo posto Messina di Intesa, seguono Castagna e Montani In Europa vince Ermotti

Per fare una comparazione, nel 2020, quando era in Creval, Lovaglio aveva guadagnato oltre 3 milioni. Tra l'altro il top manager di Siena non potrà incassare la quota variabile perché è subordinata all'uscita della partecipazione dello Stato dalla banca.

Giusto o sbagliato che sia mettere un tetto salariale, sicuramente non è una scelta di mercato. Guardando infatti agli stipendi degli altri ceo di banche, il più pagato è Andrea Orcel, ad di Unicredit, che nel 2023 riceverà un compenso di 9,75 milioni, di cui 3,25 fissi e 6,5 variabili, rispetto ai 7,5 dell'esercizio precedente. Orcel stacca di parecchio il secondo classificato, e cioè Alberto Nagel, numero uno di Mediobanca. Per l'esercizio 2022-23 il banchiere ha ricevuto una remunerazione totale di 5,8 milioni, il 30% in più rispetto ai 4,5 milioni del 2021-22, per via dell'erogazione di una quota dell'incentivo di lungo termine maturato nel piano quadriennale. Nagel supera quindi il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, che nel 2023 ha percepito un compenso pari a 4,098 milioni divisi tra una componente fissa (2,620 milioni), invariata dal 2016, e 1,478 milioni dalle quote dei premi legati agli anni precedenti. A questo compenso va poi ad aggiungersi la componente in azioni ricevuta, pari a 1,647 milioni, per un totale di 5,745 milioni. Il presidente della banca Gian Maria Gros-Pietro, per intenderci, ha percepito compensi complessivi per 940 mila euro, tanti quanto Lovaglio.

A seguire ci sono poi il numero uno di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, il cui compenso complessivo nel 2023 dovrebbe aggirarsi attorno ai 3 milioni e Piero Luigi Montani, ad di Bper Banca, per il quale al momento è noto solo il compenso dell'esercizio 2022, pari a 1,15 milioni.

Se si vuole veramente guadagnare come banchiere conviene però andare in altri paesi europei. Nel Vecchio continente il più pagato è senza dubbio Sergio Ermotti, ceo di Ubs, che nei primi nove mesi dal suo insediamento (era il 1° aprile 2023) ha guadagnato 14,4 milioni di franchi (pari a circa 14,7 milioni di euro). Di questi 2,1 milioni costituiscono il salario fisso e 12,3 milioni la parte variabile come "performance award", inevitabilmente legata al gran lavoro di integrazione con la storica rivale Credit Suisse che il top banker sta portando avanti.

In Spagna troviamo la prima e unica donna cioè Ana Botin di Banco Santander (11,7 milioni nel 2022), seguita nel Regno Unito da C.S. Venkatakrishnan di Barclays (11 milioni) e in Germania da Christian Sewing di Deutsche Bank (9,9 milioni). —

LE SIGLE INVOCANO L'AIUTO DEL GOVERNO

Bosch, rischio chiusura per il sito di Bari I sindacati: "In pericolo 1.600 lavoratori"

I sindacati Fim, Fiom, Uilm e Uglm lanciano l'allarme per il sito Bosch di Bari e suoi 1.600 lavoratori, chiedendo l'intervento del governo per salvaguardarne l'attività. Come indicano in una nota congiunta, «la transizione ecologica unitamente alla mancanza di un efficace piano industriale stanno portando alla chiusura dello stabilimento Bosch di Bari, in cui lavorano circa 1.600 persone in maggioranza addetti alla produzione di componenti per motori». Come parti sociali, spiegano le sigle, «abbiamo fatto tutto ciò che potevamo, ma non basta: per questo chiediamo l'immediata convocazione da parte del Governo di un tavolo di confronto». R. E. —

CONFINDUSTRIA

Orsini e Garrone vanno a caccia degli ultimi voti per la presidenza

Per conoscere il prossimo presidente di Confindustria servirà aspettare ancora 48 ore, fino al consiglio generale del 4 aprile. Ma per Emanuele Orsini, ad di Sistem Costruzioni e di Tino Prosciutti e vice presidente uscente degli imprenditori, ed Edoardo Garrone, presidente di Erg e del Sole 24 Ore, continua la caccia all'ultimo voto. A cominciare tra i sostenitori di Antonio Gozzi, il numero di Duferco e Federacciai, escluso dalla corsa alla presidenza per non aver raccolto abbastanza firme a sostegno della candidatura.

Tra Gozzi e Orsini i contatti sono costanti, tra i due c'è sintonia nella visione del ruolo che dovrebbe avere Confindustria e - soprattutto - nei rapporti con l'Europa. Un legame che l'industriale dell'acciaio non ha mai sviluppato con Garrone. Motivo per cui si rincorrono le voci di un accordo imminente tra Gozzi e Orsini, ma i diretti interessati smentiscono. Orsini perché - pur con la dovuta cautela - si sente in vantaggio, Gozzi perché non ha intenzione - per il momento - di impegnarsi direttamente e, soprattutto, non può garantire all'imprenditore emiliano un automatico travaso di voti dal suo bacino. Di certo, chiunque vinca, dovrà lavorare per ricompattare una Confindustria lacerata dalle lotte interne e segnata dal ricorso contro l'esclusione di Gozzi. Uno scenario che apre all'ingresso di qualcuno di fiducia dell'imprenditore nella squadra di presidenza, magari proprio con una delega all'Europa.

Il testa a testa, però, continua con Garrone forte del sostegno di Assolombarda, del Piemonte e di Genova.

Oggi si pronunceranno le associazioni di Brescia, Bergamo e Pordenone. E il quadro potrebbe diventare più chiaro. GIU. BAL. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

CORSA AL VOTO EUROPEO RISSA SALVINI-MELONI E A SINISTRA C'È IL VUOTO

MARCELLO SORGI

Se il buon giorno si vede dal mattino, le premesse – la campagna elettorale per le europee che da oggi, esaurita la pausa pasquale, infurierà fino al 9 giugno – non sono affatto buone. La partita dell'Europarlamento, senza alcuna esagerazione, è forse la più importante degli ultimi vent'anni, perché il voto potrebbe mettere in discussione la continuità europeista che ha fin qui sempre consentito di trovare un assetto per consentire all'Unione di andare avanti, senza puntare a un capovolgimento che sarebbe distruttivo nel contesto attuale, con una guerra nel cuore del Continente e le minacce di Putin giorno dopo giorno più pesanti.

Ma che ci sia voglia di discutere di questo, a destra come a sinistra, neanche l'ombra. D'altra parte, nel centrodestra è in corso una quotidiana lotta intestina tra Salvini e Meloni, che non è dato sapere quali esiti potrà avere. Salvini vive appostato, aspetta la prima mossa di giornata della premier e poi colpisce, incurante dei danni che procura alla maggioranza di governo. Si tratti dell'immigrazione, dell'ordine pubblico, del sostegno alla presidente uscente e candidata rientrante della Commissione Von der Leyen, il leader della Lega non si ferma davanti a nulla: nel suo mirino – si capisce – c'è solo e soltanto Meloni e l'incubo che il suo partito, Fratelli d'Italia, possa togliere voti al già sofferente simbolo del Carroccio.

Dietro mosse che possono anche apparire irrazionali, s'intravede un disegno che, sia pure in modo confusionario, il Capitano leghista sta dispiegando, puntando a colpire la premier sul terreno sul quale ha speso grandi energie nel corso del suo primo anno e mezzo di governo. E quanto più Meloni punta a irrobustire il gruppo dei Conservatori europei (Ecr), per essere determinante nella futura nuova maggioranza che potrebbe formarsi a Strasburgo dopo il 9 giugno, tanto più cerca di impedirglielo, per costringerla a stare nel ghetto nazionalista della destra estrema, favorita alle prossime elezioni, alla quale Salvini si onora di appartenere.



L'ultima dimostrazione di questo braccio di ferro si è consumata a proposito del possibile avvicinamento della Le Pen al gruppo meloniano, che la stessa leader del Rassemblement Nationale ha voluto smentire, intervenendo – seppure in video – al raduno salviniano della destra radicale due settimane fa. Conquistare alla causa dei Conservatori quello che alle prossime elezioni potrebbe diventare il primo partito in Francia, scavando un fossato tra la prossima candidata alle Presidenziali francesi e gli esponenti della destra radicale cresciuti un po' dappertutto in Europa, dalla Francia, alla Spagna, al Portogallo, all'Austria, alla Germania, avrebbe avuto per Meloni un significato positivo quasi quanto il buon risultato elettorale che tutti i sondaggi le attribuiscono nelle urne. Perché a destra, tra conservatori ed euroscettici, Le Pen potrebbe rappresentare quasi un ago della bilancia, consentendo o meno il recupero di una parte dei voti estremisti alla causa di un centrodestra europeista. Se invece, come s'è capito dall'ultima sua uscita al fianco di Salvini, Le Pen non ha alcuna intenzione di abbandonare la sponda radicale, Salvini, anche con un risultato modesto della Lega, con Marine al fianco avrebbe più possibilità di giocarsela, anche in Europa, contro Meloni.

Se questo è il gioco tra i due maggiori alleati del centrodestra (ma il secondo, dopo le ultime regionali, sembra seriamente insidiato da Forza Italia), a sinistra non c'è neppure una parvenza di strategia. Pd e 5 stelle, vale a dire i due principali possibili alleati del "campo largo", dopo l'episodica vittoria in Sardegna che li aveva fatti sognare, sono tornati a competere duro, se del caso anche con qualche colpo sotto la cintola, in vista del voto proporzionale in cui ognuno chiede voti per se. Con l'aggravarsi del quadro internazionale, la divisione più importante tra i due partiti, sulla politica estera e sulla solidarietà con la Nato e con l'Ucraina, sta assumendo dimensioni incompatibili con le basi di una futura alleanza.

Così che mentre Conte accusa sostanzialmente Schlein di essere una falsa pacifista, il Pd è spaccato sull'annunciata candidatura dell'ex-direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio, un pacifista vero, che non ha mai fatto mistero delle sue convinzioni, anche a costo di apparire filo-Putin. Il braccio di ferro tra la segretaria e i capicorrente del suo partito ha ancora qualche giorno di tempo per approdare a una soluzione. Ma il progetto di mobilitare il popolo del centrosinistra per fare del 9 giugno l'occasione per una rivincita sulla vittoria del centrodestra alle politiche del settembre 2022, in questo clima sembra già abbondantemente archiviato. Infine, con questi argomenti, non c'è molto da sperare di richiamare alle urne quella metà abbondante di elettori ormai abituati a disertarle. —

IL SULTANO CON I PIEDI D'ARGILLA

STEFANO STEFANINI

Voleva riprendersi Istanbul, la "sua" città. Invece è arrivata la stangata. Nelle elezioni municipali di domenica Recep Tayyip Erdoğan ha perso anche le altre quattro principali città turche (Ankara, Smirne, Antalya, Bursa). L'opposizione, ringalluzzita, ha trovato un leader nel rieletto sindaco di Istanbul, Ekrem İmamoğlu. Fino al 2028 la Turchia rimane fermamente nelle mani di Erdoğan, ma il Presidente deve rivedere i suoi piani. Continuerà, forse, a riaggiustare la politica estera. Pur fortemente influenzato dal disagio economico, il voto dimostra tenuta della democrazia e persistente attaccamento turco all'alveo europeo e occidentale. Nelle elezioni municipali la gente vota per le fognature e per i servizi pubblici non per la grande politica. Il bacino di suffragi del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (Akp) di Erdoğan è sempre stato nelle campagne anatoliche non nelle grandi città – l'opposizione ha conquistato Bursa, ma era già al potere nelle altre quattro. Ciò nonostante, «non è il risultato che volevamo», ha riconosciuto il Presidente turco.

Il non celato disappunto deriva soprattutto dal non aver ripreso il controllo di Istanbul, dove erano iniziate le sue fortune politiche e di cui era stato Sindaco dal 1994 al 1998. Con 16 milioni di residenti, un bilancio stimato in 16 miliardi di dollari e 90. 000 dipendenti, il municipio sul Bosforo fa gola. Erdoğan aveva messo in campo un pezzo da 90 dell'Akp, il fedelissimo Murat Kurum, ministro dell'Ambiente, Urbanizzazione e Cambiamenti Climatici, si era impegnato personalmente nella campagna fino alla vigilia del voto.

La sconfitta è bruciante. È la terza volta che Ekrem İmamoğlu vince contro il candidato sostenuto da Erdoğan – nel 2019, su ricorso dell'Akp, la Commissione elettorale fece ripetere le elezioni. Ogni volta con un margine maggiore: a conteggi ancora da ultimare il vantaggio su Kurum si aggira sui dieci punti. Su scala nazionale il Partito Popolare Repubblicano (Chp) di Imamoğlu, erede del kemalismo secolare, supera l'Akp con il 37, 7% dei suffragi contro il 35, 4%. Non era mai successo nei circa vent'anni che hanno visto Erdoğan alla guida del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo. Il Presidente turco ha perso la scommessa. L'economia ha certamente avuto un peso. Con un'inflazione al 67% era quanto meno azzardata. Ma l'economia, e le sue ricadute sulla gente, non sono mai state il forte di Erdoğan.

L'inflazione ha galoppato perché egli ha costretto a lungo la Banca centrale a tenere il tasso d'interesse irrealisticamente basso. Il drastico rialzo – è stato appena portato al 50% – è arrivato troppo tardi per i consumatori turchi, ma rischia di penalizzare le imprese e la crescita. L'economia ha leggi ferree. I governi autoritari pensano di poterle piegare alla politica. L'economia si vendica. Sotto Erdoğan la Turchia ha perseguito, a corrente alterna, spunti regionali neo-ottomani, simpatie islamiche per i Fratelli Musulmani incluso Hamas ed equilibrismo nei confronti della Russia. La Turchia non aderisce alle sanzioni Ue ma ha dato all'Ucraina forniture militari preziose (droni).

Questo ha permesso al Presidente turco di mediare con successo tra Mosca e Kiev l'accordo sull'esportazione di grano che rimase in funzione per un anno. La Turchia è rimasta ancorata alla Nato – nessuno rinuncia alle radici della propria sicurezza, specie in quel vicinato – con una linea fortemente eccentrica che ha talvolta messo a dura prova la pazienza degli alleati, a cominciare dagli Usa. Ha tenuto in sospeso l'ingresso della Finlandia e, soprattutto, della Svezia. Alla fine, le ha dato via libera dopo vari mercanteggiamenti, con Stoccolma sull'ospitalità a elementi curdi legati al Pkk, con Washington sugli F-16 (ottenuti). Difficilmente il voto di domenica avrà ricadute immediate sulla politica estera turca e sugli allineamenti geopolitici regionali.

Per due motivi. Pur molto indebolito all'interno, Erdoğan rimane padrone del governo e con una solida maggioranza in Parlamento. In secondo luogo, un certo riavvicinamento alla Nato e agli Usa – si recherà a Washington in maggio – e parallelo distanziamento da Mosca erano già in corso. Il tacito rientro all'ovile è oggi incoraggiato non fosse altro che per il peso economico, politico e geografico di Istanbul sugli equilibri interni turchi. E l'Europa? La Turchia resta candidato Ue, pur a negoziati sospesi. Ma se Bruxelles riapre le porte all'allargamento, magari con pragmatici criteri di gradualità per l'accesso al mercato unico, perché non anche ad Ankara? Se il motivo è la mancanza di democrazia, la risposta sta nel voto di domenica. Che, in undici mesi, ha visto passare Erdoğan dall'altare alla polvere ma ha anche dimostrato che alle urne turche c'è piena libertà di scelta. Non proprio così dappertutto, compresa qualche capitale danubiana. —

LAVORO E LOTTA ALL'EVASIONE, COSÌ SI AIUTANO I POVERI

ANNA LO PRETE



Tra venti di guerra e proteste studentesche, il tema della povertà economica è tornato fugacemente alla ribalta in occasione della pubblicazione di nuovi dati che sottolineano quante persone vivono spendendo meno di quanto si reputa serva per vivere dignitosamente nel contesto di riferimento, condizione definita di povertà "assoluta".

Per definizione la povertà è relativa, si esprime rispetto a una soglia e richiede di paragonare chi ha di più a chi ha di meno. Se il valore di riferimento è quanto serve a vivere, il termine assoluta indica che, dal punto di vista della collettività, è socialmente inaccettabile.

Difficoltà economiche e sociali si combinano. Alla mancanza di risorse materiali essenziali, quelle che servono ad acquistare cibo, vestiti, medicine, si accompagna un elevato rischio di grave esclusione sociale. Condizione questa che le Nazioni Unite descrivono come una limitata partecipazione alla società soprattutto da parte di chi è in posizione di svantaggio e vede ridotte le opportunità che ha a disposizione, così come l'accesso alle risorse, la possibilità di contare, di esprimere la propria opinione e di vedere rispettati i propri diritti.

Secondo le stime preliminari dell'Istat, nel 2023 i nuclei famigliari che vivono in povertà assoluta sono 2 milioni e 235 mila, circa l'8, 5 per cento del totale. Per leggere meglio questo dato, l'indagine coinvolge la persona di riferimento di ogni nucleo famigliare intervistato, nucleo che, in Italia, in più di un terzo dei casi è composto da una sola persona, per poco meno di un terzo da coppie con figli, e per il restante da coppie senza figli e genitori single. Relativamente alle caratteristiche anagrafiche della persona di riferimento, l'incidenza della povertà assoluta è più alta tra chi ha tra i 18 e 34 anni (11, 8 per cento) e tra chi ha tra i 35 e i 44 anni (11, 7 per cento). Quindi persone giovani e giovani adulte in età lavorativa che vivono da sole o in un nucleo famigliare. Ed è più elevata tra i nuclei famigliari più numerosi, sempre meno frequenti tra la popolazione italiana residente, per la quale infatti la percentuale di famiglie in grave povertà scende al 6, 4 per cento, mentre arriva a colpire più di un terzo delle famiglie di soli stranieri.

Dati che rispecchiano quelli del mercato del lavoro, dove l'impatto della crisi economica seguita alla pandemia è stato più forte per giovani e stranieri, sia in termini di un'incidenza della disoccupazione più alta che di una ripresa dell'occupazione più lenta, rispetto ad altre categorie che non ne sono comunque uscite illese. Poiché il lavoro rappresenta il principale strumento per raggiungere l'indipendenza economica, è sul mercato del lavoro che si consuma parte della battaglia alla povertà di mezzi e occasioni.

Parallelamente, la società si trova a discutere quali e quante misure di sostegno diretto e immediato a favore dei redditi più bassi finanziare. Un tema sul quale è difficile trovare un'intesa se lo si pone semplicisticamente nei termini di togliere ai ricchi per dare ai poveri, contrapposizione facile da strumentalizzare e trasformare in una guerra tra più e meno poveri in un paese dove la crisi ha colpito tutti, anche i ceti medi.

a pace sociale si basa sull'idea che ognuno contribuisca per quanto può e in proporzione al suo reddito al benessere di tutte e tutti, anche quello di chi non ha mezzi ed è a rischio di esclusione sociale. Se l'onere della pur necessaria spesa sociale ricade solo su una parte della popolazione, quella che opera nel mondo economico emerso e paga i tributi, il meccanismo si inceppa. Nel solo 2021, l'evasione contributiva e fiscale superava gli 83 miliardi e mezzo di euro. Per avere un termine di paragone, ben più di quanto è costato (31 miliardi e mezzo) tra l'aprile del 2019 e il giugno del 2023 il tanto discusso reddito di cittadinanza. Per recuperare risorse e garantire una società più equa senza chiedere ulteriori sacrifici, il contrasto alla povertà dovrebbe andare di pari passo con il contrasto all'evasione fiscale che sottrae risorse da destinare alla spesa pubblica (all'interno della quale, accanto alla protezione sociale, si trovano la sanità, la previdenza, l'istruzione, la difesa e tutte le altre funzioni di spesa che finanzia la collettività), a misure di sostegno ai redditi più bassi, e che rientra tra i comportamenti opportunistici che minano la fiducia e le basi stesse dello stato sociale. —

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORE VICARIO
FEDERICO MONGA
VICEDIRETTORI
GIANNI ARMAND-PILON, ANNALISA CUZZOCREA, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
GIUSEPPE BOTTERO (RESPONSABILE), ENRICO GRAZIOLI (VICE)
ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO), GIACOMO GALEAZZI, MARCO SODANO, ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)
UFFICIO CENTRALE WEB
ANGELO DI MARINO

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO
ITALIA: GABRIELE MARTINI **ESTERI:** GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GABRIELE DE STEFANI
CULTURA: ALBERTO INFELISE
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO **SPORT:** PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: ROBERTA MARTINI
CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE SALVAGGIULO
GLOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
CORRADO CORRADI
CONSIGLIERI: GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL, ALESSANDRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO, FRANCESCO DINI
C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE E COORDINAMENTO DI **GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.**
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE : MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO.

È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016697 SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A: GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO; PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 9290 DEL 06/03/2024.
LA TIRATURA DI DOMENICA 31 MARZO 2024 È STATA DI 103.550 COPIE





FINE VITA, CHI CALPESTA LA NOSTRA COSTITUZIONE

DONATELLA STASIO

L'intolleranza del potere al dissenso è sempre stata trasversale a tutti gli schieramenti politici. Ma oggi c'è un qualcosa di più e di diverso: il dissenso è "sovversivo", persino quando si manifesta con richiami puntuali alla Costituzione. E allora ecco che anche chi della Costituzione è il massimo garante, Presidenza della Repubblica e Corte costituzionale, viene tacciato di partigianeria politica. Accade sempre più spesso con le sentenze della Consulta, non solo ignorate ma – ed è un altro tratto dello spirito politico dei tempi – boicottate, manipolate, delegittimate. Emblematico quanto avvenuto al Senato sul fine vita: martedì scorso, complice lo stop alla discussione dei Ddl dell'opposizione imposto dall'assenza del governo, è spuntato un testo dei forzisti Paroli, Gasparri, Zanettin con tanto di "lezioncina" sulla leale collaborazione istituzionale: «La Corte non può assegnare al Parlamento i compiti da svolgere e persino il tempo entro cui svolgerli», sentenziano gli azzurri, che danno voce all'insofferenza della maggioranza verso la Corte e i suoi ripetuti richiami al Parlamento, a partire dal 2018, perché dia seguito alle sue decisioni sul suicidio assistito (l'ultimo è del presidente Augusto Barbera, che peraltro è un assoluto difensore delle prerogative parlamentari). E fin qui, pazienza. Ma non sono solo parole: il Ddl azzurro, calpestando quelle sentenze (già boicottate nel quotidiano), marcia in senso ad esse diametralmente contrario.

L'intolleranza del potere al dissenso oggi produce anzitutto un clima di tensione, che talvolta trasmoda in odio e manganelli, talaltra nell'attacco personale oppure in raffiche di querele e in maldestre censure, anche di libri, per silenziare opinioni o narrazioni che vanno in direzione opposta al "mondo al contrario", la direzione della Costituzione. È un paradosso, ma è il paradosso dei tempi che viviamo. Nel libro "Il combattente. Come si diventa Pertini" (Rizzoli, 2014), Giancarlo De Cataldo racconta l'incontro segreto del 1974 fra Sandro Pertini, all'epoca presidente della Camera, e tre "pretori d'assalto" poco più che trentenni, Mario Almerighi, Adriano Sansa e Carlo Brusco. I tre avevano chiesto di vedere in privato Pertini per informarlo di uno scandalo che di lì a poco sarebbe esploso: lo scandalo petroli, storia di tangenti ai partiti di governo in cambio di leggi favorevoli.

Pertini li ascolta, compulsa le prove che gli hanno portato, ed eccola la reazione del vecchio combattente – scrive De Cataldo –. Pertini piange. Due lacrime, discrete, asciutte, verrebbe da dire, non fosse un controsenso. Ma è così che le ricorda chi era presente a quell'incontro: lacrime asciutte. I tre giudici sospirano di sollievo – continua De Cataldo –. Nessuna copertura, nessun distinguo, nessun cedimento, nessuna ipocrisia da parte di Pertini. All'opposto, l'indignazione espressa con parole di fuoco. «Ma com'è possibile che prima d'ora nessuno si sia accorto di niente? Dov'erano le forze di opposizione? Perché non hanno funzionato i meccanismi di controllo? Questa democrazia l'abbiamo conquistata con il sangue e la galera. Non possiamo correre il rischio di perdere la libertà per colpa di chi la usa per rubare!». All'indignazione, segue l'incitamento. «La forza della democrazia siete anche voi. Andate avanti. Senza riguardi per nessuno. Io sarò sempre al vostro fianco!».

Le parole, la postura, l'emozione di Pertini dicono molto della distanza con l'attuale classe politica dirigente. Riflettono un sentimento ad essa estraneo, il sentimento costituzionale, da cui è nata la nostra democrazia, il sistema dei pesi e dei contrappesi necessario ad arginare gli arbitrii del potere e a garantire i diritti di libertà, il pluralismo, le minoranze. «Questa democrazia l'abbiamo conquistata con il sangue e la galera», ricorda Pertini, che come tanti antifascisti la galera l'aveva conosciuta e che perciò si sentiva garante sia dell'integrità morale delle istituzioni sia del perseguimento dei valori dell'antifascismo, di cui si fece tramite con le generazioni postbelliche. Un testimone che Sergio Mattarella tiene ben saldo nelle sue mani.

È grazie al sacrificio della vita e della libertà di combattenti antifascisti come Pertini che è nata la Costituzione; ed è grazie al loro esempio e al loro infaticabile lavoro di alfabetizzazione, di cui oggi si fa carico anche Mattarella, che si è tenuta viva la cultura antifascista della Costituzione. Che, però, la nostra classe dirigente si rifiuta di riconoscere e di qualificare proprio nella sua essenza – l'antifascismo – trasformando, così, in un atto formale il giuramento solenne sulla Costituzione con cui ha assunto cariche e responsabilità pubbliche. Lo stesso giuramento che chiediamo agli stranieri venuti in Italia in cerca di una democrazia, non una qualunque, meno che mai la "democrazia illiberale" di Viktor Orban, ma quella che riconosce libertà e giustizia, solidarietà e dignità, uguaglianza e pluralismo, inclusione e rispetto. Persone che chiedono di diventare cittadini italiani ed europei, e dai quali pretendiamo il rispetto della nostra cultura e delle nostre regole. Ebbene, anche di fronte a loro, la nostra classe dirigente rinuncia ad essere esempio e memoria di quella cultura. "Straniera in patria".

Del resto, la rimozione delle radici antifasciste è inevitabile per chi è animato da un'altra cultura, e infatti dichiara di voler costruire un'altra Repubblica. Dice Pertini ai tre pretori: «La forza della democrazia siete anche voi. Andate avanti senza riguardi per nessuno. Io sarò sempre al vostro fianco». In queste parole c'è la fiducia nell'indipendenza della magistratura, nella separazione dei poteri (quella vera, e non alla Orban) ma anche nella leale collaborazione istituzionale. Nessun potere deve invadere l'ambito degli altri ma ciascuno faccia fino in fondo il proprio dovere e collabori con gli altri. La cronaca, però, non va in questa direzione. Basti pensare ai tentativi di delegittimazione dei magistrati: gli attacchi alle decisioni sgradite, la pretesa che i giudici non parlino, e ora anche l'insinuazione, con i test psicoattitudinali, che siano o possano essere degli squilibrati. Ma è emblematico anche il modo in cui Governo e Parlamento si relazionano con la Consulta.

Anzitutto, in entrambi i casi viene negata, facendola apparire, appunto, "sovversiva", la loro naturale funzione "contromaggioritaria". Li si vorrebbe appiattiti sullo spirito politico dei tempi – ma solo su quello attuale – come voleva il fascismo.

La Corte costituzionale, che secondo Piero Calamandrei è la «viva voce» della Costituzione, è ormai una voce nel deserto tanto è ignorata da Governo e Parlamento che, proprio in virtù della leale collaborazione, dovrebbero invece darle ascolto, e soprattutto seguito, per rendere effettivi i diritti fondamentali.

Così non è. Intendiamoci: l'inerzia del legislatore viene da lontano. Ma rispetto ad altre stagioni, oggi abbiamo in più il fanatico ostruzionismo della maggioranza: dal riconoscimento dei figli di coppie omogenitoriali al fine vita, dal doppio cognome all'affettività in carcere, e via via, la Corte viene cancellata o rimossa, e con essa i diritti. Si boicottano le sue decisioni sgradite, si manipolano per sostenere il contrario di ciò che dicono o si delegittimano con ogni strumento. Piccole, omeopatiche erosioni democratiche, che scivolano nell'indifferenza generale, in un mondo che è sempre più un "mondo al contrario".

Il costituzionalista Gaetano Azzariti si chiede se la Consulta e il Quirinale non siano rimasti i soli ad operare in nome della Costituzione. Non può dirsi altrettanto, infatti, delle altre istituzioni. Che quando si muovono, fanno persino peggio, come testimonia il blitz sul fine vita. E allora, ecco l'altra, inevitabile domanda: «Quanto reggeranno, isolati, i garanti della Costituzione? »—

I DOCUMENTI NON SONO INSTAGRAM, ADESSO LA BAVIERA VIETA LA SCHWA

ASSIA NEUMANN DAYAN

In tedesco le parole intraducibili sono da sempre grande motivo di invidia e stupore: parole come Rechthaber, Fremdschämen, Weltschmerz, Schadenfreude, Zeitgeist riescono a descrivere l'umanità in poche lettere. Nel 1821 Johann Andreas Schmeller, linguista tedesco, inventò il simbolo della schwa, e adesso chi glielo doveva dire alla buonanima di Schmeller che la sua stessa patria ha vietato la sua brillante invenzione. Da ieri, infatti, nelle scuole, nelle università e nelle pubbliche amministrazioni della Baviera sarà vietato l'uso delle schwa, dei puntini, degli asterischi e di tutti i simboli verbali interni alle parole. Il motivo è che l'uso di questi simboli non è necessario e potrebbe rendere incomprensibile il testo. Il mondo, infatti, non è fatto a forma di TikTok, di GenZ, di collettivi intersezionali, il mondo è anche fatto a forma di analfabeti; non che i due gruppi spesso non si incontrino nei sottoinsiemi del diagramma di Venn dell'intersezionalità, per carità. Il paradosso del linguaggio inclusivo è che in realtà è un linguaggio esclusivo: non è comprensibile se non a loro. I nuovi maestri Manzi dell'inclusione non sono stati in grado di farsi capire, e questo immagino perché non sia di loro interesse essere comprensibili sia alla casalinga di Voghera che a quella della Baviera. I documenti scolastici o quelli della pubblica amministrazione, con grande stupore, non sono caroselli di Instagram: devono essere chiari, leggibili, comprensibili. Ad opporsi al buon senso, senza nessuno stupore, sono stati i Verdi, i collettivi universitari, i sindacati, la Conferenza studentesca federale. La lingua cambia se cambia la società, se pensiamo che il mondo cambi perché diciamo "architetta" invece che "architetto" siamo degli ipocriti: mi chiamassero come vogliono ma che mi dessero gli stessi soldi che danno a un uomo. Riformare la grammatica, l'ortografia, il maschile e il femminile è un esercizio di stile che serve a concentrarsi sulle cose facili perché sono quelle che ti fanno prendere l'applauso. Tuttavia, ancora non riesco a comprendere come non possano esserci entrambe le declinazioni, maschile e femminile, nei documenti: si finiscono i fogli di word? Non bastano gli spazi? Troppa fatica? E come facciamo con chi si sente escluso dal maschile e femminile? Qualche giorno fa l'Università di Trento ha aggiornato il Regolamento d'Istituto, documento nel quale verrà utilizzato il femminile sovraesteso. Flavio Deflorian, il rettore o la rettrice, ha scritto: "Leggere il documento mi ha colpito. Come uomo mi sono sentito escluso. Questo mi ha fatto molto riflettere sulla sensazione che possono avere le donne quotidianamente quando non si vedono rappresentate nei documenti ufficiali. Così ho proposto di dare, almeno in questo importante documento, un segnale di discontinuità". Adesso, io vorrei capire quante donne si sono sentite escluse dalla società "quotidianamente" per questo. E soprattutto vorrei sapere, usando la modalità di pensiero corrente, com'è possibile che a dirmi come mi sono sentita a riguardo sia un uomo, e perché chiamare un uomo "rettrice" dovrebbe essere una cosa inclusiva, o importante, o di buon senso. "Aprile è il più crudele dei mesi", e infatti da ieri in Scozia è entrato in vigore il nuovo Hate crime act e in Baviera il divieto di schwa. L'Hate crime act prevede l'introduzione di una serie di nuovi reati, ponendo delle questioni molto serie sulla libertà di espressione. Il linguaggio non plasma la realtà, ma quando lo fa senza che dietro ci sia una riflessione seria, si arriva al paradosso della limitazione della libertà di espressione: ad esempio, in Scozia fare misgendering (sbagliare l'identità di genere di qualcuno) potrà essere oggetto di investigazioni da parte della polizia. Direi che la schwa è il minore dei mali a questo punto. A febbraio il Consiglio per l'ortografia tedesca aveva abolito la versione senza h di "spaghetti": non so se chi usa ancora "spagetti" finisca in galera, ma da oggi mi aspetto di tutto.—



Peccioli (Pisa) è il Borgo dei borghi 2024

Peccioli (Pisa) è il Borgo dei borghi 2024. Il paese di 4.800 abitanti su un colle della Valdera ha vinto il programma di Rai Cultura, che conduce i telespettatori di Rai 3 alla scoperta delle piccole perle del nostro Paese. Il borgo, di origine medioevale, è costruito intorno ad una rocca di epoca longobarda. —



IL DIBATTITO

Paola Mastrocola

La disciplina della felicità

Viene dal latino "discere", cioè imparare e può dare piacere eppure cerchiamo di abolirla poiché implica autorità e regole

PAOLA MASTROCOLA

Noi non amiamo la disciplina. Non pronunciamo neanche la parola, perché subito ci viene da pensare a cose terribili come l'esercito, la caserma, il collegio, la dittatura. In ogni caso una prigione, qualcosa che ha a che fare con un mostro malvagio che ci toglie la libertà. Quindi non la pronunciamo più, la parola disciplina, ci abbiamo messo una pietra su. Peccato, perché le parole sono di per sé innocenti. Disciplina vuol solo dire insegnamento, guida: viene dallo stesso verbo latino "discere", che significa imparare. È la storia, che grava di colpe le parole. E la storia la facciamo noi. Ed è soggetta a fasi, cicli, corsi e ricorsi.



Oggi il corso della storia è molto chiaro. Genitori che educano alla disciplina? Insegnanti che in classe impongono la disciplina? A ragazzi che non osiamo nemmeno più chiamare indisciplinati, bensì "iperattivi"? A figli che devono crescere in amicizia con gli adulti, alla pari, e liberi di seguire in ogni momento e luogo le loro inclinazioni?

> C'è un equivoco sulla libertà e cioè che significhi non avere limiti

No, vediamo bene che non è possibile. Sono cinquant'anni che cerchiamo di abolire la disciplina perché implica il concetto di autorità, e di regole (altre due parole che preferiamo non esistano nelle nostre vite).

Credo che dovremmo cambiare la visuale. La disciplina non c'entra con l'autorità, c'entra con la felicità. Finché continueremo invece con questa storia dell'autorità, resteremo imprigionati in un corto circuito senza scampo. Dovremmo ripristinare la disciplina nell'educazione non perché amiamo l'autoritarismo (e siamo quindi orribilmente reazionari!), ma perché vogliamo la felicità dei nostri figli (e non importano un bel niente le idee politiche!). Questo sarebbe cambiare la visuale. Spostarci, metterci su un'altra collinetta a guardare col cannocchiale. Ci sono tante collinette, non una sola...

Mi pare ci sia un grosso equivoco sul concetto di libertà. Pensiamo che libertà sia non avere limiti. Le regole sono limiti e contrastano la libertà, quindi non le vogliamo. La cosa è buffa, perché viviamo immersi nelle regole e a contatto con le autorità. Quando giochiamo a dama, a scacchi o a scopa, dobbiamo conoscere le regole e rispettarle. Non diciamo al nostro avversario: gioca come ti pare, mangia le pedine quando ne hai voglia, muovi pure il cavallo in diagonale e fai scopa con qualsiasi carta, l'importante è che tu ti senta libero. Non gli diciamo questo, eppure non ci sentiamo autoritari. Così in auto, quando ci ferma un vigile perché stavamo andando agli 80 all'ora in città, non gli diciamo che è autoritario e deve lasciarci liberi di correre quanto ci pare. Paghiamo la multa. Perché disciplina è anche premio e punizione (altre due parole per noi insopportabili).

Invece sono proprio le regole che ci danno la felicità. Le regole e i limiti. Persino nell'arte ci vuole disciplina. La metrica, per esempio, è la disciplina della poesia. Senza la "terzina incatenata", Dante non sarebbe Dante. E senza la prigione della metrica, non sarebbe mai nato il "verso libero".

Non dare regole e non fissare limiti è oggi il nostro modo di intendere la libertà. Ed è questa libertà sbagliata, che ci rende infelici e tristi. Se nessuno ci dà regole, se non ci viene mai detto entro quali confini ci possiamo muovere e che cosa è lecito e cosa no, cresciamo spersi e confusi. Potendo fare tutto, ci esponiamo alle delusioni della nostra fittizia onnipotenza, e anneghiamo nella noia di una libertà troppo estesa, troppo uguale.

Prendiamo un ragazzo che ami la pallacanestro, che voglia fare quello tutto il giorno ma è costretto ad andare a scuola. La scuola lo limita, certo. Ma proprio perché ha quel limite, proprio perché può giocare solo un pomeriggio a settimana, quel pomeriggio sarà felice. Se per renderlo libero gli concedessi di giocare tutti i giorni, ne farei un infelice depresso: la pallacanestro sarebbe uno squallido tran tran quotidiano e gli verrebbe a noia, non sarebbe più un desiderio per sei giorni coltivato nella mente, né una conquista.

Ci vuole un temporale, per apprezzare il sole. Che poi, è il pensiero leopardiano de *La quiete dopo la tempesta*: «Piacer figlio d'affanno». Se il mio lavoro di insegnante non mi avesse imbrigliata in un orario fisso e in un impegno quotidiano, non avrei mai scritto romanzi. Scrivere romanzi era la libertà che mi prendevo al di là del limite. È la disciplina del lavoro che mi ha dato la libertà: ogni ora o mezza giornata che riuscivo a rubarmi era la felicità.

Anche nell'economia familiare ci vuole disciplina: non ti puoi comprare tutte le scarpe che vuoi, e questo produce che, quando finalmente te ne compri un paio, ti sembri di toccare il cielo.

In alcune religioni o pratiche meditative, disciplina è dominio di sé, padronanza dei propri istinti: disciplina interiore. La capacità di aspettare, per esempio, il sentimento dell'attesa. Il "sentimento del tempo", per dirla con Ungaretti. I genitori potrebbero insegnare ai figli ad aspettare qualche mese, prima di ricevere in dono il giocattolo richiesto: gli regalerebbero il desiderio. E il desiderio realizzato crea felicità, proprio per quel tempo che s'è passato a desiderare.

Non so se cambieremo la visuale. Di sicuro non tornerà più la disciplina, almeno non in tempi brevi. Ci vuole un gigantesco sistema di valori condivisi, perché si possa pensare di educare i figli alla disciplina. Ci vuole una comunità, che si regga su quei valori condivisi. Non ci può essere una famiglia qua e una famiglia là che si mettono a educare alla disciplina, in mezzo a migliaia di famiglie che non lo fanno. O meglio, ci possono essere casi isolati, che però non portano a un cambiamento. Quattro mosche bianche, magari anche prese in giro ed emarginate.

Il problema è che uno di questi valori condivisi do-

Così su La Stampa

I bambini chiedono disciplina? Ne è convinta la preside londinese Katharine Birbalsingh, i cui severi controlli sul comportamento degli studenti vengono copiati dai colleghi americani.


CULTURA
I bambini amano la disciplina

Simona Siri ha raccontato su *La Stampa* di sabato che negli Stati Uniti si è riaperto il dibattito sull'utilità della disciplina nell'educazione, dopo che i dati sulla Generazione Z, i ventenni di oggi, indicano che sono molto depressi e ansiosi.



Per Gianluca Nicoletti, intervenuto domenica su *La Stampa*, ai tempi si era disciplinati per paura del patto di ferro genitori-insegnanti, non per convinzione, mentre ogni spazio libero ospitava desideri di sommossa e di dissidenza.

***Il dettato* è un dipinto del 1891 del pittore piemontese Demetrio Cosola, conservato alla Galleria d'arte moderna di Torino. Raffigura da un punto di vista sopraelevato il lavoro di una maestra**

Il riferimento




Nella poesia dei Canti *La quiete dopo la tempesta* Giacomo Leopardi si chiede: quando l'uomo si dedica ai propri studi? Quando si ricorda meno dei suoi mali? «Piacer figlio d'affanno», la risposta pessimista. Il piacere è figlio del dolore.

Il Colosseo è il monumento più visitato a Pasqua

Il Colosseo è stato il monumento più visitato a Pasqua e Pasquetta con 55.315 visitatori. I dati diffusi dal ministero della Cultura svelano le preferenze degli italiani nelle feste. Seguono il Foro Romano e Palatino con 34.654, Pompei con 28.995, il Pantheon con 23.781, gli Uffizi con 18.907 e Venaria Reale con 17mila. A Torino numeri da record per il Museo Egizio, che da venerdì a ieri ha contato 20.710 ingressi, quasi 2mila in più rispetto all'anno scorso, tanto che per accogliere tutti è stato esteso l'orario dalle 18,30 alle 20. Al Museo del Cinema in quattro giorni ci sono stati 16.500 visitatori e marzo si è chiuso con oltre 93mila presenze, il numero più alto in un mese di sempre e anche in questo caso è stato allungato l'orario, complice l'affluenza alla mostra su Tim Burton che durerà fino al 7 aprile. «Risultati che confermano la scelta di tenere aperti tutti i nostri musei e parchi archeologici e rappresentano un'ulteriore spinta ad aumentare, sempre di più, la qualità della nostra offerta culturale», ha commentato il ministro Gennaro Sangiuliano. —



vrebbe essere la capacità di sopportare sofferenze e frustrazioni, visto che la disciplina impone un rigore che può anche dare sofferenza e creare frustrazione, a noi e ai nostri figli. È questo che non siamo in grado di accettare. E torniamo a Leopardi: solo se c'è stato un temporale godremo quando il

Serve una comunità rinnovata per condividere valori simili

sole appare, la gallina torna in su la via a zampettare, e il nostro cuore si rallegra. Quindi dovremmo auspicare che i temporali arrivino, non fare di tutto per allontanare le nuvole e dipingere solo cieli azzurri. Educare è proprio questo: permettere ai temporali di esistere affinché ci siano giornate di sole. Anzi, esagero: ogni tanto dovremmo provocare qualche temporale perché splenda il sole nella vita dei nostri figli. —

LA FILOSOFIA

Simone Regazzoni

Non siamo tutti Muhammad Ali Il pugile sul ring come un'opera d'arte

Il peso massimo incarnava l'ideale di bello e buono greco nell'America suprematista Non si adeguò mai a un modello bestiale dell'atleta e alla pressione del potere

SIMONE REGAZZONI

È il 24 gennaio 1963. Ali, che al tempo si fa ancora chiamare Cassius Clay, combatte un incontro presso la Civic Arena di Pittsburgh contro Charlie Powell, ex giocatore di football, un vero e proprio gigante. La mattina dell'incontro Ali profetizza davanti ai giornalisti che avrebbe mandato al tappeto Powell al terzo round e poi compone per loro il titolo per pubblicizzare l'incontro: «Il bello e la bestia». Powell non gradisce questo atteggiamento provocatorio e al termine del secondo round si rivolge ad Ali con queste parole: «Su femminuccia, bel bambino, non sai colpire più duro di così?». Il terzo round inizia. In un raro video dell'incontro si vede il gigante di Pittsburgh subire una serie impressionante di colpi da parte di Ali fin dall'inizio della ripresa. All'ennesimo gancio di Ali, Powell finisce al tappeto. La femminuccia vince per KO al terzo round come profetizzato. Il bello batte la bestia.

Ai giornalisti presenti nel suo spogliatoio dopo il match Ali consegna parole inaudite che lasciano tutti a bocca aperta: «Sono così bello! Lasciatemi vestire. Qua fuori c'è una marea di belle ragazze che aspetta solo me!». Queste parole sono tasselli nella lucidissima costruzione di sé di Ali, che non vuole definirsi semplicemente attraverso l'appartenenza al mondo della boxe e ai suoi codici rodati scritti dai bianchi. Il mondo della boxe intima a Ali qualcosa di chiaro: adeguarsi a un modello di atleta come bestia feroce senza cervello che combatte per il piacere degli spettatori in gran parte bianchi. Ali ne è consapevole. Nella sua autobiografia analizza questo punto con grande lucidità: «Stavano dicendo, compresi, che mi avrebbero accettato come campione del mondo dei massimi soltanto alle loro condizioni. Soltanto se avessi recitato la parte dell'atleta tonto e bestiale, in sintonia con tutto ciò che pensa il Potere».

Ali non si adegua a ciò che pensa il Potere. Non si adeguerà mai. Anche quando la pressione del Potere sulla sua nuda vita coinciderà con il Potere giuridico-politico degli Stati Uniti d'America. Ali non si adegua, ma non si presenta come vittima del Potere. Ali mette in atto una strategia di contro-potere che lavora alla costruzione di una nuova figura di atleta-pugile, qualcosa che il

Si presentava come "grazioso" e "carino" per darsi più forza

mondo della boxe non aveva mai visto. Una forma di vita inedita. In un mondo dove vige la legge virile della forza bruta e in cui la categoria di bellezza non ha cittadinanza e viene irrisa, Ali si presenta come un atleta che viene da un altro mondo, atleta bello, addirittura «grazioso», «carino», pretty: «Sono così carino che sopporto a malapena di guardarmi». La bellezza conta, conta moltissimo: è la forma data alla forza. E ha una valenza etica e politica. Ali, come i Greci, lo sa. Quando ancora frequenta la Central High School di Louisville, un'insegnante, accortasi che Clay è distratto, gli chiede: «Cassius, cosa intendi fare della tua vita?».

La risposta di Ali è una prodigiosa lezione incarnata di filosofia come cura di sé e arte della vita che avrebbe potuto insegnare molto a Michael Foucault, ma che Foucault non seppe vedere. La risposta è la forma di vita chiamata Ali: una sfida al potere biopolitico attraverso una riattualizzazione dell'ideale greco di "kaloskagathia" (alla lettera: "bellezza e bontà"), che Platone nelle Leggi spiega come il tentativo di «realizzare nel corpo e nell'anima tutta la bellezza e tutta l'eccellenza possibili».

La "kaloskagathia" è un aspetto culturale fondamentale della civiltà della Grecia antica il cui modello, ripreso dalla filosofia, è tratto dall'ambito dello sport, la cui presenza in Grecia è anteriore a Omero stesso. L'archeologia ha attestato l'esistenza della boxe a partire dall'epoca del Bronzo; e probabilmente la parola greca per allenamento, "askesis", è legata in modo privilegiato al pugilato a tal punto che "asketoi", alteti, sono in primo luogo i pugili. La "kaloskagathia" è una virtù agonale legata alla volontà di essere il migliore in ogni aspetto all'interno di una competizione, di un confronto, di un combattimento, in cui corpo e virtù fanno tutt'uno. La "kaloskagathia" è un atletismo del corpo e dello spirito. "Kaloskagahtos" è in primo luogo l'atleta, ad esempio, un pugile.

Nell'Olimpica X Pindaro, celebrando il pugile di Locri Agesidamo, elogia la sua bellezza con una formula che in greco suona "idea kalos" e che non significa idea di bellezza, ma proprio l'apparire corporeo della bellezza, la sua forma incarnata, il suo mostrarsi alla vista come qualcosa che illumina: lo spettacolo della bellezza. Nel 1974 Norman Mailer scrive uno straordinario libro-reportage, *Il combattimento*, sull'epico incontro per il titolo dei pesi massimi tra Muhammad Ali e George Foreman tenutosi a Kinshasa il 30 ottobre di quell'anno. In apertura del libro Mailer, descrivendo la bellezza luminosa di Ali, richiama chiaramente i testi poetici di Pindaro dedicati agli atleti della Grecia antica. Parlando del più grande come del più bello, Mailer presenta Ali come una nuova incarnazione nera dell'ideale atletico greco del "kaloskaghatos".

Anni dopo, nel 2012, una famosa foto di Ali che sprona rabbioso Sonny Liston, al tappeto, a rialzarsi verrà usata come foto di copertina dell'edizione dell'Iliade curata da Edward McCroire ed edita dalla John Hopkins University Press. Criticata dal classicista James Romm come «ridicola», questa scelta è in realtà azzeccatissima, perché coglie il legame sotterraneo che scorre tra la figura estetico-etica dell'atleta greco e Ali, l'uomo che ha fatto di sé una delle più grandi opere d'arte del Novecento che si rivolge al pubblico per essere ammirata: «Guardatemi! Sono bellissimo. E resterò bello perché sulla terra non esiste un pugile che sia abbastanza veloce per colpirmi!».

Questa bellezza è armoniosa, elegante e ha qualcosa di femminile. È «graziosa»: è la bellezza di un pugile che danza sul ring come una farfalla e che non si preoccupa di presentarsi a scuola, un giorno, vestito da ragazza con il rossetto. C'è un solo altro guerriero, bellissimo e valoroso, che si è travestito da donna. È un greco. Il suo nome è Achille. Ali è un Achille nero in guerra con l'America suprematista bianca. —

Un murale newyorkese su Muhammad Ali (1942-2016), pugile americano tra i maggiori pesi massimi di tutti i tempi, nato Cassius Marcellus Clay Jr.

ZUMAPRESS.COM / AGF

A Pesaro nel weekend



Da venerdì a domenica a Pesaro, capitale italiana della cultura 2024, si terrà il Kum! Festival, che in aramaico vuol dire "Alzati!", dedicato alla scuola. Ideato da Massimo Recalcati, con il coordinamento di Federico Leoni, vedrà tra i suoi ospiti il filosofo Simone Regazzoni.



SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Morta Daniela, moglie di Raiz: "L'amore di una vita"

È morta dopo una lunga malattia Daniela Shualy, moglie di Raiz, frontman degli Almamegretta. L'artista giorni fa sui social le aveva fatto una dedica per l'ultima puntata di "Mare Fuori", a cui ha partecipato firmando la colonna sonora e recitando nei panni del boss don Salvatore Ricci: "Quanno 'o veco, nun 'o credo, nun me pare overo ca 'a cchiù bella d' 'e Quartieri fa ammore cu' mme. La mia dedica personale va a @danielashualy, madre della mia rosa Lea e amore di una vita".



L'ANTEPRIMA

Gian Marco Griffi

Pirandello di mamma



LUIGI DE PALMA

Al Teatro Carignano di Torino va in scena "La vita che ti diedi" con la regia di Stéphane Braunschweig
Un viaggio nella nudità dell'essere umano di fronte a un dolore sconfinato come la perdita di un figlio

GIAN MARCO GRIFFI

Lo scrittore Gian Marco Griffi, autore di *Ferrovie del Messico*, ha visto per noi le prove di *La vita che ti diedi* di Pirandello al Carignano di Torino dal 9 aprile



«Non abbiano, per carità, i comici timore del silenzio, perché il silenzio parla più delle parole in certi momenti, se essi lo sapranno far parlare».

Così scrive Pirandello nelle indicazioni preliminari per i registi e per gli attori che portano in scena la sua tragedia *La vita che ti diedi,* e la parola che mi salta subito all'occhio, quasi stonata, è quel «comici» riferito agli attori, giacché di comico, in questa vicenda, non c'è (quasi) niente.



Vero è che – come scrive Beckett in *Finale di partita* – non c'è nulla di più comico dell'infelicità, ma la storia raccontata in *La vita che ti diedi* va oltre l'infelicità, affronta il dolore più grande che un genitore possa provare, si insinua nella disperazione, rasenta una delle tante forme della follia, per giungere infine al nocciolo della questione, ovvero all'essenza profonda dell'essere umano quando deve affrontare una realtà troppo sconvolgente.

Troveranno questo, gli spettatori di *La vita che ti diedi* di Stéphane Braunschweig: un portentoso e scrupoloso viaggio nel teatro di Pirandello e nella nudità dell'essere umano quando l'essere umano è esposto alle intemperie del dolore e della verità. E durante le prove del primo atto, cui assisto in un giorno di pioggia al Teatro

La madre protagonista cerca conforto in un'altra dimensione emotiva e fisica

Carignano – il più antico teatro di Torino e uno degli ultimi teatri settecenteschi ancora in attività –, il grande protagonista è proprio Braunschweig, tanto che mi pare di assistere a una sorta di teatro nel teatro (o forse dovrei scrivere di «teatro nel teatro nel teatro»): sale sul palco e sposta di pochi centimetri la panca che sta all'estremità della scena (all'inizio l'allestimento è tutto qui, come da indicazioni di Pirandello – «stanza quasi nuda e fredda, di grigia pietra, nella villa solitaria di Donn'Anna Luna»: due sedie a destra dello spettatore, una panca a sinistra; sullo sfondo un tendone nero che custodisce la vera e propria scena, la camera mortuaria, che più avanti si paleserà, benché sempre opaca, come avvolta da un velo di alterità, da una nebbiolina magica, illuminata da una luce che pare provenire da «una vita lontanissima»). Quando poi entrano gli attori, Braunschweig assiste all'inizio della prova dalla sua postazione, ma la quiete non dura molto; dopo poche battute si alza, fa qualche passo verso il palco, torna indietro, si siede in platea, si rialza, avanza ancora verso il palco, osserva qualcosa che gli pare fuori posto, alza una mano per interrompere gli attori e inizia con loro un dialogo fitto, li consiglia, recita una battuta per mostrare come quella battuta dovrebbe essere recitata per essere esatta, impone di prolungare quei silenzi di cui «i comici non devono aver timore», ma soltanto se sono capaci di riempirli, di dargli un senso.

La madre protagonista di *La vita che ti diedi* è un personaggio complesso, una donna che reagisce alla morte del figlio cercando conforto in un'altra dimensione, emotiva e fisica. Ecco il tentativo di fornire una risposta alla domanda centrale del teatro pirandelliano: qual è il modo di sopravvivere dell'essere umano di fronte a una realtà che è troppo brutta? Donn'Anna Luna perde il fi-

IL CASO

Schoonmaker & c., il montaggio è un lavoro per donne

SIMONA SIRI
NEW YORK

Lo Squalo di Steven Spielberg, *Il Mago di Oz* di Victor Fleming ma anche *Pulp Fiction* di Quentin Tarantino. Quello che hanno in comune questi film diversissimi è che sono stati tutti montati da donne. Nato con il cinema, il lavoro del montatore - cioè di colui che davanti a ore e ore di girato decide cosa e come tagliare, cosa salvare, cosa mettere prima e cosa dopo – è storicamente un lavoro fatto in modo eccellente da donne, signore che sono riuscite quindi a vincere l'Oscar molto prima delle registe.

Una delle prime montatrici della vecchia Hollywood fu Margaret Booth: iniziò la sua carriera con D.W. Griffith, pioniere delle tecniche rivoluzionarie di montaggio. Booth ricevette l'Oscar alla carriera nel 1978: il leggendario capo dello studio Irving Thalberg pare abbia coniato il termine «montatore cinematografico» proprio per lei. Un'altra icona è Anne Bauchens che lavorò per più di 40 anni con Cecil B. DeMille. Fu la prima donna a vincere l'Oscar per il miglior montaggio, sei anni dopo la creazione della categoria. Anne V. Coates vinse un Oscar nel 1962 grazie all'epico *Lawrence d'Arabia*. C'è un momento in cui Peter O'Toole spegne un fiammifero e l'immagine successiva è il sole che sorge sull'orizzonte del deserto: uno dei tagli più iconici nella storia del cinema.

L'ultima in ordine di tempo è Jennifer Lame, Oscar per il montaggio di *Oppenheimer*.



Lawrence d'Arabia **il montaggio più famoso del cinema**

Americana, quarantenne, una carriera già straordinaria accanto a registi come Noah Baumbach Lame vincendo ha battuto Thelma Schoonmaker, candidata per *Killers of the Flower Moon* : collaboratrice di Scorsese da sempre, Schoonmaker di Oscar ne ha già vinti tre – *The Aviator, Toro Scatenato* e *The Departed* - e detiene il record di candidature, ben nove. «Il lavoro di montatore è silenzio, nell'ombra. È uno di quei lavori che lo fai bene nessuno quasi si accorge che l'hai fatto» dice Su Friedrich. Regista ed ex professoressa a Princeton, autrice di un database di film montati da donne chiamato «Edited By».

Visto come un lavoro più da segretaria che da dirigente, ha attirato molte donne soprattutto agli inizi di Hollywood anche perché in altri ruoli non venivano neanche prese in considerazione. Usando questa come porta di entrata, da una parte le donne hanno acquisito competenze e controllo creativo in questo settore fondamentale e ben definito, dall'altra per tanto tempo hanno abbandonato l'ambizione per la regia e la cinematografia. Hilda Rasula, montatrice di *American Fiction* , afferma che il lavoro di editing non è che altro che realizzare la visione del regista, anzi usa il termine «mettere al mondo» dando una connotazione ostetrica dalla professione. «Penso che non sia una coincidenza che ci siano così tante donne eccellenti montatrici - dice - Penso sia un ruolo che richiede un'enorme quantità di empatia, in cui devi percepire la chimica di ciò che accade tra due, tre persone sullo schermo e comprendere la umana natura. Le donne vengono cresciute per essere creature piuttosto sociali e forse anche per questo, per questa differenza nel modo in cui siamo educati, siamo molto brave in questo lavoro». —

Drusilla Foer dopo la polmonite: "Stavo per lasciarci le penne"



"Eccomi qua, viva e vegeta. Insomma, pare, dicono, suppongono che non vi libererete facilmente di me": in un video pubblicato sui social nel giorno di Pasqua, Drusilla Foer annuncia così - facendo il gesto scaramantico delle corna - il ritorno a casa dopo il ricovero in ospedale per una polmonite bilaterale. "È stata un'esperienza, diciamo, importante, stavo per lasciarci le penne, anzi forse le piume, mi fa più Folies Bergere, è più adatto a me", prova a ironizzare l'attrice, alter ego di Gianluca Gori. "Sono ancora in convalescenza, devo stare a riposo, molto riposo, devo fare le cose con calma, prendere i miei tempi, che palle... Ho veramente dovuto rimandare la tournée: tutte quelle date così fitte sarebbero veramente state un grosso pericolo, ma da settembre sarò di nuovo con voi nei teatri di tutta Italia", aggiunge Drusilla, che aveva raccontato via social del ricovero il 26 febbraio e che era impegnata con il suo nuovo lavoro teatrale, la pièce di prosa musicale "Venere Nemica". "Comunque vorrei ringraziare anche tutti voi, ho sentito veramente tante anime mandarmi dei pensieri buoni. Voglio ringraziare anche tutto il bene che ho ricevuto dai dottori, gli infermieri, gli operatori sanitari dell'ospedale di Careggi. Grazie infinite, mi avete proprio salvata, accolta, accudita".



LUIGI DE PALMA

Nella foto grande Cecilia Bertozzi, sopra Daria Deflorian, sotto Stéphane Braunschweig, regista de *La vita che ti diedi*, in scena al Carignano di Torino dal 9 al 28 aprile



LUIGI DE PALMA

glio Fulvio due volte, e nessuna delle due riguarda la morte fisica; la prima volta lo perde quando Fulvio se ne va, e non ritorna per sette anni, periodo nel quale la madre continua a nutrirsi dell'amore che prova per lui, e grazie a quell'amore è come se il figlio fosse sempre accanto a lei, perlomeno come rappresentazione mentale; la seconda volta lo perde quando torna e non è più lui: è «un altro che non aveva nulla, più nulla di mio figlio», dice Donn'Anna Luna pochi minuti dopo la sua entrata in scena, nei momenti concitati dopo la morte di Fulvio. E in effetti quando il figlio torna dalla madre «non è semplicemente cambiato», rileva giustamente Braunschweig, «ma per Donn'Anna è proprio un'altra persona. Le parole sono importanti, e Pirandello utilizzava parole precise». Non si tratta dunque soltanto di un cambiamento, quanto piuttosto di una metamorfosi vera e propria; per Donn'Anna il figlio diventa un estraneo, un altro da sé che stenta a riconoscere. Ecco dunque il tema: portare in scena la drammatica labilità degli affetti umani condannati ai mutamenti del tempo, che talvolta plasma l'oggetto del nostro amore fino a renderlo un'altra cosa rispetto a quella che amavamo. Un compito difficile, ma anche l'unico per restituire la complessità del teatro pirandelliano; e allora ogni gesto, ogni parola (e il modo di pronunciarla), ogni silenzio, deve essere esatto, ineluttabile, e Braunschweig, profondo conoscitore e acuto interprete di Pirandello, si assume l'onere di portarlo a compimento, riuscendoci. —

Il regista mette in scena la labilità degli affetti umani condannati ai mutamenti del tempo

L'INTERVISTA

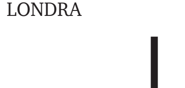
Overdose di Zucchero



Le date di Zucchero in Italia: 23/6 a Udine, 27 a Bologna, 30 a Messina, 2 luglio a Pescara e 4 a San Siro a Milano

È partito da Londra il tour mondiale "In tempi bui abbiamo bisogno di musica Sanremo mi ha un po' stancato, non so se ci andrei, i premi sono come caciotte"

LUCA DONDONI
LONDRA



«La Russia era un posto dove andavo volentieri e ricordo ancora con nostalgia e piacere il mio concerto davanti al Cremlino nel 1990. I russi sono attenti, amanti dell'arte e della cultura, ma è da un bel po' che non ci vado più e anche se fossi invitato non ci andrei. Sia chiaro, non suonerei nemmeno per Netanyahu o Trump. Se ti chiamano persone così, il cerchio del mondo, per come lo vedevamo noi musicisti una volta, si restringe. Viviamo tempi bui, anzi è proprio notte fonda». La Royal Albert Hall è luogo iconico ma familiare per Zucchero Fornaciari, che all'estero può contare su intere legioni di fan. È questo il motivo per cui sabato scorso il debutto dell'*Overdose d'amore World Wild Tour* «non poteva che accadere qui – dice Sugar alla platea –. Se posso, i miei tour iniziano sempre dalla Royal, voi inglesi mi volete bene. Qui a Londra vado sempre nello stesso albergo, il The Golden, poche stanze e bar aperto fino alle 3. Ci andavano anche i Rolling Stones e negli Anni 90 era tutto in legno nero, tetro, anche troppo, adesso è molto più chiaro e minimal. Le finestre si potevano aprire e se eri depresso, e una volta che mi trovavo lì lo ero parecchio, poteva venirti la voglia di saltare. Ricordo che una sera chiamai il mio assistente dell'epoca e gli dissi di portami a fare un giro sennò avrei fatto una cazzata. So che adesso le finestre sono blindate».

È vero che sabato, causa malore del batterista storico Adriano Molinari, si è aggiunto all'ultimo momento Phil Mer (figlio della compagna di Red Canzian dei Pooh)?

«È verissimo. Phil mi ha sconvolto, l'ho chiamato ventiquattro ore prima di salire sul palco e in una notte ha imparato tutte le parti, è arrivato a Londra e ha provato per un pomeriggio. Lo avete sentito: praticamente perfetto».

L'unico duetto – a parte la presenza della corista Oma Jali potente ed emozionante – è con l'italo-britannico Jack Savoretti sulle note di *Senza una donna*. Come mai?

«Lui adora il brano e mi ha chiesto se potevamo farlo insieme e di essere ospite alla Royal Albert Hall e ho accettato volentieri. Del resto proprio qui io mi esibii la prima volta nel 1990, grazie a Eric Clapton che mi chiamò ad aprire i suoi concerti. Mi diede una grande chance: da lì partì la mia carriera fuori dall'Italia. Non so se ci saranno altri ospiti durante il tour, ma se potessi scegliere mi piacerebbe avere Mark Knopfler e Cat Stevens».

Altri duetti nel suo futuro?

«Sono stato tra i primi a farli, ora li lascio agli altri. Anche perché molti artisti con cui avrei voluto lavorare non ci sono più. Una su tutte Amy Winehouse».

Ha visto il Festival di Sanremo?

«Quest'anno l'ho visto a pezzettini e mi ha straccato i maroni! Siamo l'unico Paese al mondo dove c'è ancora la gara dei cantanti come i cavalli da soma, c'è ancora chi vince e chi perde sulle canzoni. Lo trovo allucinante, ma piace al popolo e l'Italia è rimasta ai tempi degli antichi romani».

Quindi lei non ci andrebbe l'anno prossimo?

«Ho sempre detto che non so se ci andrei. E poi cosa andrei a fare? Arrivo ultimo. I premi contano quel che contano: sono come le caciotte. *Oro, Incenso e Birra* è il secondo album più venduto della storia in Italia, probabilmente è il primo perché non sono state conteggiate alcune ristampe, ma non me ne frega niente».

C'è polemica sui testi violenti nella musica dei giovani rapper tanto che il sottosegretario alla Cultura Gianmarco Mazzi ha proposto un protocollo per vagliarne i contenuti. Che ne pensa?

«Non credo che uno come Guccini, De André o De Gregori avrebbero mai sottoscritto una roba del genere. A parole i politici sono spesso più violenti dei rapper e poi solo il fatto di vederli in televisione è già una violenza terribile».

E dei giovani artisti cosa dice?

«Mi sembra che oggi sia tutto un po' annacquato, anche il rock. Tutti troppo attenti al politicamente corretto e nessuno che ci va giù pesante. Battaglie sociali nelle canzoni? Mi sembra più un tirassegno. Anche se qualcuno che scrive bene c'è: mi piacciono Salmo, Marracash, Blanco. Soprattutto Salmo, i testi sono forti e lui ha la cazzimma giusta. Non è solo rap, è tanto altro».

Molti suoi colleghi annunciano sempre più spesso addii dalle scene anticipati...

«Come fai a dirlo con così tanto anticipo? Io, se smetto, smetto, il giorno dopo non mi vedi più. È un impegno che al momento non mi sento di prendere».

Vasco ha dichiarato che suonerà per sempre e vorrebbe morire sul palco. Lei?

«Be', io lo dico da ben prima di lui e ci sono anche andato molto vicino, a morire sul palco, una volta a Zurigo». —

IL PERSONAGGIO

Beyoncé, "Cowboy" da record

Beyoncé ha fatto di nuovo centro. La sua vera opera prima di genere country è già da record: *Cowboy Carter* è il più ascoltato in un giorno su Spotify, ha annunciato la stessa piattaforma di streaming musicale, sottolineando che si tratta della prima volta quest'anno per un album country. È anche da record su Amazon Music: è l'album di Beyoncé più ascoltato in un giorno a livello mondiale. L'album, l'ottavo lavoro per Queen Bey, è uscito il 29 marzo e per realizzarlo l'artista si è ispirata, tra l'altro, a diversi film western, tra cui *The Hateful Eight* di Tarantino e *Killers of the Flower Moon* di Scorsese. Ha collaborato anche con Dolly Parton, eseguendo una cover di *Jolene*, Miley Cyrus, Post Malone, Willie Nelson.



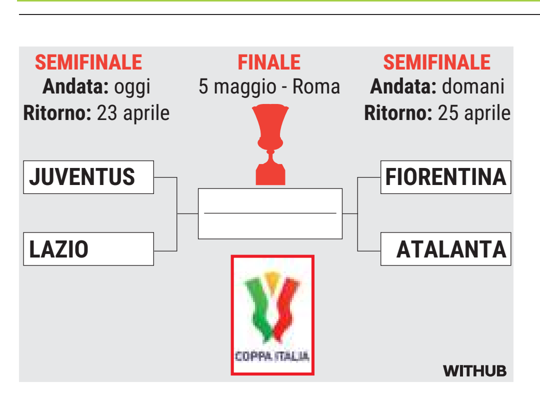
Cowboy Carter è stato preceduto da due singoli, *Texas Hold 'Em* e *16 Carriages*, usciti lo scorso 11 febbraio e immediatamente balzati ai primi posti delle classifiche rendendo Beyoncé la prima artista nera al top di Hot Country Songs di Billboard. Ha toccato anche il primo posto anche della classifica di Hot R&B/Hip-Hop: prima di lei, solo Morgan Wallen, Justin Bieber, Billy Ray Cyrus e Ray Charles avevano raggiunto tali primati. Già in passato Beyoncé aveva superato i confini dei generi musicali: l'ingresso nell'era country era stato preceduto da incursioni nella disco music per l'Act I di *Renaissance*, l'album al centro del megatour del 2023. *Cowboy Carter* è considerato il secondo atto della trilogia *Renaissance*, tuttavia le sue precedenti incursioni nel country non erano state accolte secondo le aspettative. «Questo genere - ha scritto lei sui social - mi ha costretta ad andare oltre i limiti che mi ero imposta in passato. Act II è il risultato del mio mettermi alla prova e del tempo che ci è voluto per mescolare generi diversi per creare questo lavoro». . —

SPORT

Serie B: il Catanzaro vince a Parma, bene il Como. Poker della Samp

31ª giornata: Como-Sudtirol 2-0, Cosenza-Brescia 1-2, Cremonese-FeralpiSalò 0-1, Lecco-Cittadella 1-1, Modena-Bari 1-1, Parma-Catanzaro 0-2, Pisa-Palermo 4-3, Sampdoria-Ternana 4-1 (tripletta di **Manuel De Luca**), Spezia-Ascoli 2-1, Venezia-Reggiana 2-3. Classifica: Parma 65 punti; Como 58; Venezia 57; Cremonese 56; Catanzaro 52; Palermo 49; Sampdoria 43; Brescia 42; Pisa, Reggiana 40; Cittadella 39; Sudtirol, Modena 38; Bari 35; Cosenza, Spezia 34; Ternana 32; Ascoli 31; FeralpiSalò 30; Lecco 22. —







Un duello tra Felipe Anderson, 30 anni, e Adrien Rabiot (30) nella partita di campionato giocata sabato all'Olimpico e vinta 1-0 dalla Lazio

AFP

IL RETROSCENA

Juve vietato sbagliare

Stasera la semifinale di Coppa Italia con la Lazio: Allegri cerca una svolta per fermare la crisi e ambire al trofeo

ANTONIO BARILLÀ
TORINO

Alta tensione. Difficile dissimulare. La Juventus si rifugia nel ritiro non per castigo ma per cercare compattezza, e non fa volare stracci ma propositi di riscatto, tuttavia il crollo in campionato allarma e la sfida di stasera in Coppa Italia diventa bivio. È solo l'andata della semifinale, certo, ma il risultato potrà indicare una lucina in fondo al tunnel o affondare la squadra nel buio. La speranza di un trofeo, assente ormai da tre anni, può dare ancora un senso a questa bizzarra stagione, vissuta a lungo accarezzando il sogno dello scudetto e diventata incubo negli ultimi mesi, ma anche trasmettere un segnale di riscossa, offrire un appiglio cui avvinghiarsi per fermare la caduta.

Sette punti in 9 giornate, con una sola vittoria ottenuta al 95' in casa con il Frosinone, non possono avere giustificazioni e la serie nera, senza inversione di rotta, può provocare danni serissimi non solo sportivi ma anche, soprattutto, economici: la Champions, obiettivo d'estate, imprescindibile per portare avanti il piano di risanamento dei conti, non può più essere ritenuta al sicuro. La squadra bianconera che teneva lo stesso passo guarda ormai l'Inter con il binocolo, il Milan ha sfilato il secondo posto scavando un solco lungo 6 lunghezze, il Bologna ha recuperato 18 punti in due mesi è ormai a -2 dal terzo, Roma e Atalanta restano ancora distanti ma se il passo rimane da retrocessione può succedere di tutto. Il riassunto è utile a capire quanto urga una svolta e quanto la notte di Coppa diventi doppiamente importante e delicata: «Qualificazione in Champions League e il raggiungimento della finale di Coppa Italia» sono i traguardi indicati dall'ad Maurizio Scanavino, e una debacle stasera potrebbe metterli entrambi a repentaglio, pregiudicando la finale e lasciando temere uno sbando inarrestabile. Passi per la statistica dei tiri in porta, passi per la sfortuna che ha visto il crollo romano materializzarsi all'ultimo secondo (ma in fondo compensa la vittoria con il Frosinone), resta tuttavia netta la sensazione di una squadra non solo irriconoscibile ma incapace di ritrovare fiducia e linearità. Correva troppo? D'accordo, lo dicevamo anche in tempi non sospetti quando il popolo - e perfino qualche calciatore - sognava il successo campionato, ma adesso è troppo lenta, brutta, tremebonda, molle. Manco fosse una squadretta rabberciata per strappare la salvezza.

Juve-Lazio è l'ennesimo bivio di una stagione double face, ma stavolta davvero può non esserci ritorno in caso di crollo e può esserci respiro in caso di risposte positive: Allegri s'aggrapperà a Vlahovic, al ritorno, e alla determinazione di una squadra in cui non ha mai smesso di credere e che, al di là delle dietrologie spicciole da social, sta con lui. Il problema è capire se la società in Max crede ancora, perché la mancanza di chiarezza non è ragione del precipizio ma concausa: c'è un contratto, ma troppe voci si insinuano, in primis quella su Thiago Motta, e magari l'equilibrio ne risente. La tradizione Juve e le riflessioni di questi giorni alla Continassa non lasciano immaginare ribaltoni in corsa, ma al di là del risultato di stasera, qualcuno dovrà uscire allo scoperto. —

SALVEZZA: DUE PARI

Tris del Bologna -2 dai bianconeri La Roma frena contro il Lecce

BOLOGNA	3
SALERNITANA	0

Bologna (4-2-3-1): Ravaglia 6,5; Posch 6 (38' st De Silvestri sv), Lucumi 5,5, Calafiori 7,5, Lykogiannis 6,5; Freuler 6,5 (24' st Urbanski 6), Aebischer 6; Orsolini 7,5 (19' st Ndoye 6), Ferguson 6,5 (24' st Fabbian 6), Saelemaekers 7; Odgaard 6 (19' st Zirkzee 6,5). **All.:** Thiago Motta 7

Salernitana(4-4-1-1): Costil 5,5; Pierozzi 5 (15 'st Sambia 5,5), Manolas 5,5 (38' st Boateng sv), Pirola 5,5, Pellegrino 5 (21' st Vignato 5,5); Tchaouna 6, Maggiore 6 (15' st Coulibaly 5,5), Basic 5 (21' st Legowski 5,5), Bradaric 5; Candreva 4,5; Simy 5. **All.:** Colantuono 5,5

Arbitro: Feliciani 6

Reti: pt 14' Orsolini, 44' Saelemaekers; st 47' Lykogiannis

Ammoniti: Kjaer , Haas, De Winter, Bennacer, Luperto

LECCE	0
ROMA	0

Lecce (4-4-2): Falcone 6,5; Gendrey 6, Pongracic 6,5, Baschirotto 7, Gallo 6,5 (36' st Venuti sv); Almqvist 6,5 (16' st Banda 5,5), Blin 6, Ramadani 6,5, Dorgu 5 (27' st Oudin 6,5); Krstovic 5, Piccoli 5 (16' st Sansone 5,5). **All.:** Gotti 6,5

Roma (4-3-3): Svilar 7; Karsdorp 5 (39' st Celik sv), Mancini 5,5, Ndicka 5 (1' st Huijsen 6), Angelino 6; Cristante 5,5, Paredes 6, Bove 6,5 (19' st Aouar 5); Baldanzi 5,5 (39' st Dybala sv), Lukaku 5, Zalewski 5 (19' st El Shaarawy 6,5). **All.:** De Rossi 5,5

Arbitro: Marcenaro 5,5

Ammoniti: Ndicka, Piccoli, Baschirotto, Cristante, Ramadani

INTER	2
EMPOLI	0

Inter (3-5-2): Audero 6; Pavard 6,5, Acerbi 6, A. Bastoni 7 (32' st Dumfries 6,5); Darmian 6,5, Barella 7, Calhanoglu 6 (14' st Asllani 6), Mkhitaryan 6 (39' st Frattesi sv), Dimarco 7 (14' st Carlos Augusto 6,5); Thuram 5, Lautaro 5 (32' st Sanchez 6,5). **All.:** S. Inzaghi 6,5

Empoli (3-5-2): Caprile 6,5; Bereszynski 6, Walukiewicz 6, Luperto 5,5; Gyasi 5,5 (37' st Cancellieri sv), Zurkowski 5,5, Marin 6, S. Bastoni 5,5 (28' st Fazzini 5,5), Pezzella 5,5 (28' st Cacace 5); Niang 5 (37' st Destro sv), Cambiaghi 5. **All.:** Nicola 5,5

Arbitro: Dionisi 6 6

Reti: pt 6' Dimarco; st 36' Sanchez

Ammoniti: Cambiaghi, Cacace

Dimarco-Sanchez: Empoli ko. Marotta rompe il silenzio sul caso Juan Jesus

Inter, scudetto sempre più vicino "Acerbi? Resta una pagina amara"

L'ANALISI

STEFANO SCACCHI
MILANO

L'Inter conquista il primo successo dopo l'eliminazione dalla Champions League (seguita dal pareggio col Napoli) e mantiene il Milan a -14. Ora alla capolista, per essere sicura dello scudetto, basterà immagazzinare 11 dei 24 punti ancora in palio: un minimo di tre vittorie e due pareggi, nelle ultime otto giornate, neutralizzerebbe anche un filotto a punteggio pieno del Milan. L'Empoli è stato domato in pochi minuti a San Siro. Il tempo necessario a costruire l'ennesimo gol prodotto dai difensori volanti: assist di Bastoni e girata di Dimarco. Bastoni ha proseguito in queste scorribande colpendo un palo. Ha raddoppiato nel secondo tempo Sanchez, appena entrato al posto di Lautaro ancora a secco. Assorbita senza problemi l'assenza di Sommer, in panchina dopo l'infortunio con la Svizzera e sostituito da Audero. Era la prima partita dopo il caso Acerbi, accusato da Juan Jesus di aver pronunciato un'offesa razzista e assolto dal giudice sportivo. Il club nerazzurro è uscito dal silenzio su questa vicenda controversa e le parole dell'a.d. Marotta fanno capire che l'attesa è stata motivata anche dalla necessità di camminare su un filo molto sottile: «È una pagina amara per il nostro calcio. Condanniamo ogni forma di razzismo e siamo al fianco di Juan Jesus. Però la sentenza va rispettata e non ho dubbi nel credere alla versione di Acerbi che è un uomo con la 'U' maiuscola. Poi la versione di Juan Jesus è diversa, però non mi permetto di esprimere una sentenza». —



Francesco Acerbi, 36 anni

Basket, Serie A: la Virtus cade in casa

Nel posticipo della 25ª giornata, la Virtus Bologna cade in casa contro Pistoia 93-100. Tortona rinnova il contratto al tecnico De Raffaele per altri 3 anni. Classifica: Brescia 36 punti; Bologna, Milano, Venezia 34; Reggio Emilia 28; Pistoia, Tortona, Trento 26; Napoli, Sassari 24; Scafati 22; Treviso, Cremona 20; Varese 18; Pesaro, Brindisi 14. —

Ciclismo, Fiandre: super Longo Borghini

Impresa di **Elisa Longo Borghini** al Giro delle Fiandre: domenica la campionessa d'Italia ha concesso il bis in Belgio dopo la vittoria nel 2015. Tra i maschi, invece, il campione del mondo Van der Poel ha calato il tris davanti a Luca Mozzato. Ieri, al Giro dei Paesi Baschi, tappa e maglia per Primoz Roglic. —





Bryant: asta record per l'anello Nba 2000

L'anello di campione Nba del 2000 regalato da Kobe Bryant a suo padre Joe, ex giocatore di Rieti, Reggio Calabria, Pistoia e Reggio Emilia tra il 1984 e il 1991, è stato venduto all'asta per 972.200 dollari. Un record che batte i 702mila dollari per l'anello di Bill Russell del 1957. Quello del 2000 fu il primo dei 5 titoli vinti con i Lakers. —

Nel primo tempo ai granata non si segna mai: segnale di una squadra che sa motivarsi da sola

Il patto per l'Europa in testa Juric guida un Toro di amici

LA STORIA

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Quando un allenatore vuole fare un complimento ai propri ragazzi li definisce seri, per atteggiamento individuale e di gruppo. Il Toro, da un bel po' di tempo, si muove come una squadra seria, molto: lo è per il modo in cui interpreta i duelli e lo è perché riesce a rimanere concentrata sull'obiettivo anche se l'obiettivo è difficile da toccare e la strada per arrivarci piena di curve pericolose.

I numeri, spesso, danno una mano a fotografare un fenomeno o uno stato d'essere e, sul tema della serietà, ecco la conferma: il Toro non ha subito gol nei primi tempi per ben 26 volte su 30 e nessuno nei cinque campionati nobili d'Europa ha fatto meglio o come i granata. Tradotto: la serietà di uno spogliatoio si misura dalla sorte a cui va incontro non appena comincia la sfida e Ricci e soci le sfide le cominciano sintonizzati sull'avversario e sui rischi che può procurare. Chiudere da imbattuti la prima metà gara non garantisce niente, ma aiuta a costruire e, soprattutto, a capire: quando il traguardo è fluido - l'Europa del Toro è un'altalena, un po' più vicina e un po' più lontana - trovare le motivazioni può essere fastidioso, i granata non le hanno mai abbandonate.

Prima di gennaio c'erano gli scontenti - Radonjic e Karamoh su tutti -, dopo gennaio i musi lunghi non ci sono più. Al Filadelfia c'è l'aria che ci deve essere dentro uno spogliatoio dove centrare l'obiettivo vale un tesoro per tutti. L'Europa diretta ti dà una dimensione nuova, le coppe adrenalina e suggestioni: una volta dentro, ogni scenario è possibile. Ivan Juric ha raccontato urbi et orbi che senza il pass europeo lascerà Torino e il patron Urbano Cairo gli ha risposto che le condizioni non le detta l'allenatore, ma il presidente: questo due mesi fa. Il presente vede i granata impegnati a preparare il viaggio di sabato ad Empoli, poi il derby: dal 13 aprile, all'ora di cena, sarà più facile interpretare il futuro. L'Europa sarebbe un colpo ad effetto, non sorprendente alla luce del potenziale del Toro, ma, comunque, di quelli che segnano il confine: presentarsi alla volata finale con la pancia piena dopo i prossimi 180' cambierebbe prospettive, umori, scenari. Il Toro è un gruppo di amici con l'Europa nella testa anche in tempi di "pareggite". —



Ivan Juric, 48 anni, festeggia il successo per 1-0 contro il Monza di sabato scorso al Grande Torino

26
Le gare durante le quali la porta del Toro è rimasta inviolate nei primi 45' di gioco

15
Le partite in cui la porta granata non ha subito reti sulle 30 gare giocate

30ª giornata

Napoli-Atalanta	0-3
Genoa-Frosinone	1-1
Torino-Monza	1-0
Lazio-Juventus	1-0
Fiorentina-Milan	1-2
Bologna-Salernitana	3-0
Cagliari-Verona	1-1
Sassuolo-Udinese	1-1
Lecce-Roma	0-0
Inter-Empoli	2-0

Classifica

Inter	79	Monza	42
Milan	65	Genoa	35
Juventus	59	Lecce	29
Bologna	57	Udinese	28
Roma	52	Verona	27
Atalanta *	50	Cagliari	27
Lazio	46	Empoli	25
Napoli	45	Frosinone	25
Torino	44	Sassuolo	24
Fiorentina *	43	Salernitana	14

* = una partita in meno

Prossimo turno

Salernitana-Sassuolo (Dazn)	Venerdì ore 20.45
Milan-Lecce (Dazn)	Sabato ore 15
Roma-Lazio (Dazn)	ore 18
Empoli-Torino (Dazn-Sky)	ore 20.45
Frosinone-Bologna (Dazn-Sky)	Domenica 12.30
Monza-Napoli (Dazn)	ore 15
Cagliari-Atalanta (Dazn)	ore 18
Verona-Genoa (Dazn)	ore 18
Juventus-Fiorentina (Dazn)	ore 20.45
Udinese-Inter (Dazn-Sky)	Lunedì ore 20.45

JUVENTUS
LAZIO

Canale 5 Ore 21

Juventus (3-5-2): 36 Perin; 4 Gatti, 3 Bremer, 6 Danilo; 27 Cambiaso, 16 McKennie, 5 Locatelli, 25 Rabiot, 11 Kostic; 7 Chiesa, 9 Vlahovic **All.:** Allegri

Lazio (3-4-2-1): 35 Mandas; 34 Gila, 13 Romagnoli, 15 Casale; 29 Lazzari, 8 Guendouzi, 5 Vecino, 20 Zaccagni; 10 Luis Alberto, 7 Felipe Anderson; 17 Immobile
All.: Tudor

Arbitro: Massa

7
I punti dalla Juventus nelle ultime 9 partite di campionato: 4 pari, 4 sconfitte e una vittoria



LAPRESSE
I tre bolognesi in gol

CAGLIARI 1
VERONA 1

Cagliari (4-4-2): Scuffet 6,5; Zappa 5, Mina 5,5, Dossena 5,5, Augello 5,5 (37' st Azzi sv); Nandez 6 (27' st Oristanio 6), Makoumbou 5 (27' st Prati 6), Deiola 5,5 (27' st Sulemana 7), Luvumbo 6,5; Shomurodov 5,5 (1' st Viola 6,5), Lapadula 5.
All.: Ranieri 5,5

Verona (4-2-3-1): Montipò 6,5; Tchatchoua 6, Magnani 6,5, Dawidowicz 7, Cabal 6,5; Duda 6, Serdar 6; Noslin 6 (40' st Swiderski sv), Folorunsho 5,5, Mitrovic 6 (1' st Lazovic 6); Bonazzoli 7 (20' st Suslov 6).
All.: Del Rosso (Baroni squalificato) 6

Arbitro: Doveri 5,5

Reti: pt 30' Bonazzoli; st 29' Sulemana

Ammoniti: Duda, Magnani

SASSUOLO 1
UDINESE 1

Sassuolo (4-2-3-1): Consigli 6; Toljan 6, Tressoldi 5,5, Ferrari 6,5, Doig 6; Racic 5,5 (27' st Boloca 6), Henrique 6 (34' st Castillejo sv); Defrel 6,5 (34' st Defrel sv), Thorstvedt 5,5, Laurienté 6 (46' st Volpato sv); Pinamonti 5.
All.: Ballardini 5,5

Udinese (3-5-1-1): Okoye 6,5; Ferreira 6, Bijol 6, Perez 5,5; Pereyra 6, Lovric 5,5 (32' st Zarraga sv), Walace 6,5, Samardzic 5, Kamara 6; Thauvin 6,5 (45' st Ehizibue sv); Lucca 5,5 (44' st Success sv).
All.: Cioffi 6

Arbitro: Fabbri 5,5

Reti: pt 41' Defrel, 44' Thauvin

Ammoniti: Lucca, Bijol, Doig

Entro il 2024 il via libera all'affare da oltre quattro miliardi
Il gruppo americano acquisisce l'86 per cento di Dorna

Dopo la F1 anche la MotoGp Nei piani di Liberty Media c'è il gran premio condiviso

IL CASO

MATTEO AGLIO

Da cugine a sorelle: è il destino che attende Formula 1 e MotoGp dopo l'annuncio di Liberty Media che ha nei suoi piani l'acquisizione del motomondiale entro la fine del 2024. Per farlo ha sborsato 4,2 miliardi di euro che gli varranno l'86% di Dorna (mentre il restante 14% resterà nelle mani dell'attuale management). Perché l'accordo sia finalizzato, manca solo il via libera «da parte dell'autorità competenti in materia di concorrenza e di investimenti esteri di varie giurisdizioni». Le stesse che, nel 2006, avevano bloccato l'identica operazione tentata da CVC Capital Partners, che dovette cedere il motomondiale. Greg Maffei, boss di Liberty Media, sembra fiducioso sul fatto che questa volta andrà diversamente e di potere avere F1 e MotoGp. Ma non solo, perché l'acquisizione di Dorna porterebbe in dote anche la Superbike (la serie dedicata alle moto derivate di serie), Moto2, Moto3, il campionato elettrico MotoE e quello femminile appena nato.

«Bigger is better» dicono gli americani e in questo caso non ci sarebbe nulla di più grande nel motorsport. Da una parte la F1, che sta vivendo un'epoca d'oro per popolarità, e dall'altra la MotoGp, con meno seguito ma con grande spettacolo in pista. Come i due mondi si uniranno, è ancora un mistero. Maffei ha assicurato di «non volere cambiare la MotoGp» e Dorna rimarrà una società indipendente, con sede a Madrid ed Ezpeleta come amministratore delegato (anche se Bernie Ecclestone venne licenziato dopo pochi mesi dall'acquisizione della F1). Naturalmente uno degli obiettivi è riuscire a fare innamorare gli statunitensi della MotoGp, a cui sono rimasti sempre indifferenti. È escluso portare le moto in circuiti cittadini per motivi di sicurezza, più probabile l'opzione di un Gran premio insieme, ipotesi di cui Ezpeleta e Stefano Domenicali (ad del Formula One Group) discutono già da tempo. Le prime dichiarazioni parlano di «una emozionante opportunità di crescita globale» e della possibilità di «aggregare un'enorme pubblico», anche se moto e auto rimangono mondi che hanno tante similitudini quante differenze. Se la MotoGp vorrà assomigliare alla F1 dovrà probabilmente rinunciare a tutta quella costellazione di campionati paralleli che poco valgono sul mercato. Un prezzo che sembra pronta a pagare. —



GREG MAFFEI
NUMERO UNO
DI LIBERTY MEDIA



Non cambieremo la MotoGp, si tratta di una emozionante opportunità di crescita globale

Pecco Bagnaia, 27 anni, ha vinto due Mondiali alla guida della Ducati

ANSA

3
milioni gli spettatori sui circuiti della MotoGp nel 2023, quelli della Formula 1 sono il doppio

40
miliardi è il valore della Formula 1 dieci volte di più del motomondiale

Incuria olimpica

L'attacco dello slalomista De Chiesa: "Degrado a Sestriere, che vergogna". Il sindaco ribatte: "Stagioni record"
I Torinesi in vacanza: "Le polemiche non servono, pensiamo a progetti per migliorare ciò che non funziona"

IL REPORTAGE

IRENE FAMÀ

«Degrado. Ai tempi delle Olimpiadi 2006 era inimmaginabile che Sestriere si sarebbe ridotto così». Paolo De Chiesa, slalomista della Valanga Azzurra, va all'attacco. «Il paese è in uno stato di abbandono, di incuria. C'è mancanza totale di amor proprio». Il più giovane di quella squadra che scrisse parte della storia della Nazionale italiana di sci alpino, documenta con uno smartphone. Pubblica il video sui social: «Ribelliamoci. Invertiamo la rotta». E a Sestriere, in uno



Il pattinoire di Sestriere abbandonato davanti alle piste

FOTO SERVIZIO DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Scale pericolanti e le Torri simbolo del paese con i muri scrostati

degli ultimi weekend con gli impianti aperti, non si parla d'altro. I maligni mormorano: «Si vorrà candidare». I cauti si informano: «E il sindaco? Come ha risposto?». Tutti ne discutono. «Degrado è eccessivo. La parola corretta è incuria».

Valanga De Chiesa, verrebbe da dire. A iniziare dal pattinoire. «Pericoloso, abbandonato, con i ferri delle armature che escono da tutte le parti - dice - Dovrebbe esserci un cartello che ne vieta l'ingresso». La neve, va da sé, copre le magagne. E rende tutto poetico. I cavi non si vedono, le bottiglie di birra abbandonate lì accanto sono state tolte. «Lanceremo una gara per costruire un nuovo albergo 4 stelle. Un grosso hotel, vitale per il nostro turismo», rassicura il sindaco Giovanni Poncet. E il pattinaggio? «Sarà ricollocato in un'altra zona del paese».


La scala da piazza Fraiteve


I muri scrostati della Torre simbolo di Sestriere

PAOLO DE CHIESA
SLALOMISTA DELLA VALANGA AZZURRA



Il pattinoire è pericoloso Dovrebbe esserci un cartello che ne vieta l'ingresso

GIOVANNI PONCET
SINDACO DI SESTRIERE



Realizzeremo un hotel 4 stelle e il pattinaggio sarà ricollocato in un'altra zona

De Chiesa annuncia altre puntate della «rassegna sul degrado». Ci sono i muri scrostati delle Torri simbolo del paese e degli ex Villaggi degli atleti delle Olimpiadi. E ancora. La scaletta pericolante di piazza Fraiteve, il parcheggio sulle piste che è una distesa di fango. Il Palazzetto dello Sport che tanto bello non è.

«Come in tutti i posti ci sono zone più curate e più abbandonate». Fabrizio Benitendi, che Sestriere lo frequenta da una vita ed è pure stato maestro di sci, si tiene lontano dal fuoco incrociato. «Certo, bisognerebbe focalizzarsi sulla manutenzione ordinaria. E pianificare quella straordinaria. Ma tutto questo è da osservare in un'ottica di miglioramento. Abbiamo le piste più belle che ci siano, con pendenze gradevoli e impegnative». Nessuno, sulle piste, apprezza la polemica. «Non serve a nulla. Servono progetti per migliorare ciò che non funziona».

Ma che voto dareste a Sestriere? Un gruppo di torinesi, che al Colle ha una seconda casa e ci passa le vacanze da oltre trent'anni, si sbilancia. «Con la neve un bel sette. Senza neve? Non classificato». Addirittura? «Massì. La questione non è il pattinaggio. Mancano i servizi per le famiglie, un golf club, una piscina. Quella comunale è chiusa perché non hanno trovato un accordo. Manca un turismo di un certo livello e le strutture alberghie-

L'appello dei turisti "Mancano servizi per le famiglie e attività alternative allo sci"

re sono poche e dall'esterno fatiscenti». Monginevro, sostengono, è un vicino scomodo. «Hanno tutto, compreso delle ottime offerte per i giri in bicicletta e tutto ciò che riguarda il turismo alternativo allo sci». Il Trentino Alto Adige? Esempio da imitare, a cui ambire.

Per rispondere all'attacco dello slalomista, il sindaco sceglie i dati: «Usciamo da due stagioni record e anche questa è stata ottima». Elenca progetti e investimenti. Sulle isole ecologiche, ad esempio. E per rifare il manto stradale. «Ci teniamo più che mai». L'attacco di De Chiesa è stato eccessivo? Poncet non si sbilancia.

E i torinesi in vacanza riassumono, polemiche a parte: «Sestriere ce l'hai nel cuore. E ci torni sempre per affetto e comodità». Anche se tutto non è perfetto. —

Specchio dei tempi

«La mia esperienza di bimba straniera in una scuola italiana» – «I valori di Sinner»
«Treno per Caselle, troppa fretta di inaugurare» – «Gli amministratori non vedono le buche»

Una lettrice scrive:

«Mattia Feltri con il suo articolo "a proposito di Patrizia" ha di nuovo ragione. Io avevo 10 anni quando sono arrivata nel luglio del 1947 in Italia, a Torino. Non sapevo una parola di italiano e mio padre il 1 ottobre mi ha iscritto alle elementari italiane. È stato molto duro ma pian pianino, peraltro senza altri aiuti, dopo qualche mese parlavo già abbastanza bene. In famiglia continuavo a parlare tedesco, ma fuori con gli amici italiano. Anche le medie sono state pesanti per me, ogni anno mi rimandavano di italiano e latino, ma poi alle superiori ero quasi italiana. Conclusione: i migranti devono frequentare le scuole italiane ma devono anche un po' sforzarsi, dato che vivono ormai in Italia, a imparare la nostra lingua».

I.B.

Un lettore scrive:

«Il giovane tennista Sinner riempie i giornali. Perché è forte, ma anche e forse soprattutto per i suoi valori di ragazzo per bene. Vedo tanta gente meravigliata dal suo atteggiamento, dal suo modo di vivere e di fare. Io lo sono un po' meno, forse per i miei ottanta e più anni. Io in Sinner rivedo semplicemente il rispetto, l'educazione e la volontà dei ragazzi italiani degli anni Cinquanta e Sessanta. Valori in gran parte perduti…».

OTTAVIO R.

Un lettore scrive:

«L'assurda vicenda del treno che collega Caselle a Torino coinvolge certamente Trenitalia e Rfi che dovrebbero ottimizzare segnaletica, servizi, biglietteria, frequenze. È però anche vero che Cirio e Lo Russo non possono lavarsi le mani e dire solo "è colpa loro". I due politici questo collegamento lo hanno inaugurato in pompa magna, con tanto di telecamere, giornalisti, bande, scolaresche e bandierine. Non si erano accorti che non funzionava? Nessuno fra i tanti tecnici dei loro staff aveva avuto dei dubbi? O era troppa la fretta di inaugurare?».

PIERO MEI

Un lettore scrive:

«Ho la sensazione che i nostri amministratori lavorino esclusivamente in smartworking, perché altrimenti non dichiarerebbero che le buche nelle strade sono 840, delle quali il 50% già rattoppate. Forse si riferiranno a delle voragini, perché questa mattina, percorrendo solo il corso Traiano e corso Trieste ne ho conteggiate almeno altrettante. Comprendo che ammettere le proprie manchevolezze possa essere spiacevole, ma siccome i cittadini non hanno l'anello al naso, opterei per poche parole e molti fatti».

EROS

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

PROGRAMMI TV

DEL 2 APRILE 2024

RAI 1

6.00 **Tgunomattina.** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.35 **UnoMattina.** ATTUALITÀ
9.50 **Storie italiane.** ATTUALITÀ
11.55 **È Sempre Mezzogiorno.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.00 **La volta buona.** ATTUALITÀ
16.00 **Il paradiso delle signore 8 - Daily.** SOAP OPERA
16.50 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
16.55 **TG1.** ATTUALITÀ
17.05 **La vita in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **L'Eredità.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.30 **Cinque minuti.** ATTUALITÀ
20.35 **Affari Tuoi.** SPETTACOLO

21.30 Ti odio, anzi no, ti amo!
FILM. (Comm.) con Lucy Hale, Austin Stowell. Regia di Peter Hutchings. Bella e ambiziosa, Lucy si getta in una feroce competizione con l'affascinante collega Joshua.

23.30 **Porta a Porta.** ATTUALITÀ
1.15 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
1.45 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
1.50 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

10.00 **Tg2 Italia Europa.** ATTUALITÀ
10.55 **Tg2 - Flash.** ATTUALITÀ
11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.10 **I Fatti Vostri.** SPETTACOLO
13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2 - Costume e Società.** ATTUALITÀ
13.50 **Tg2 - Medicina 33.** ATTUALITÀ
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **BellaMà.** SPETTACOLO
17.00 **Radio2 Happy Family.** SPETT
18.00 **Rai Parlamento** ATTUALITÀ
18.10 **Tg2 - L.I.S..** ATTUALITÀ
18.15 **Tg 2.** ATTUALITÀ
18.35 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
18.58 **Meteo 2.** ATTUALITÀ
19.00 **N.C.I.S..** SERIE
19.40 **S.W.A.T..** SERIE
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 Belve
ATTUALITÀ. Torna su Rai 2 il rogramma cult, condotto da Francesca Fagnani. A sottoporsi alle domande della giornalista stasera: Carla Bruni, Matteo Salvini e Loredana Bertè.

23.20 **Stasera c'è Cattelan su Raidue.** SPETTACOLO
0.35 **Generazione Z.** ATTUALITÀ
1.20 **Meteo 2.** ATTUALITÀ
1.45 **I Lunatici.** ATTUALITÀ

RAI 3

12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.45 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e presente.** RUBRICA
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Leonardo.** ATTUALITÀ
15.05 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
15.15 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
15.20 **Rai Parlamento** ATTUALITÀ
15.25 **La seconda vita. Il paradiso può attendere.** LIFESTYLE
16.00 **Aspettando Geo.** ATTUALITÀ
17.00 **Geo.** DOCUMENTARI
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.15 **Generazione Bellezza.** ATT
20.40 **Il Cavallo e la Torre.** ATT
20.50 **Un posto al Sole.** TELEROMANZO

21.20 Petrolio
ATTUALITÀ. Duilio Giammaria conduce il programma di inchieste, reportage, interviste e storie, alla ricerca dei tesori nascosti, dimenticati o poco sfruttati dell`Italia.

23.00 **Codex.** ATTUALITÀ
24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
1.05 **Tg Magazine.** ATTUALITÀ
1.15 **Protestantesimo.** RUBRICA

CANALE 5

8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATTUALITÀ
10.55 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
11.00 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.38 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.40 **Beautiful.** SOAP OPERA
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **Uomini e donne.** SPETTACOLO
16.10 **Amici di Maria.** SPETTACOLO
16.40 **La Promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.** ATT
18.45 **Avanti un altro!.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.38 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
20.40 **Striscina La Notizina - La Vocina Della Veggenzina.** SPETTACOLO

21.00 Semifinale Juventus - Lazio
CALCIO. Per l`andata di semifinale di Coppa Italia in diretta dall`Allianz Stadium, i bianconeri guidati da Massimiliano Allegri sfidano i biancocelesti allenati da Igor Tudor.

23.00 **Coppa Italia Live.** CALCIO
23.45 **X-Style.** ATTUALITÀ
0.25 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo.it.** ATTUALITÀ

ITALIA 1

8.05 **Kiss me Licia.** CARTONI ANIMATI
8.35 **Chicago Fire.** SERIE
9.25 **Chicago Med.** SERIE
10.25 **Chicago P.D..** SERIE
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
12.55 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.00 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
13.55 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
15.40 **N.C.I.S. Los Angeles.** SERIE
17.30 **The mentalist.** SERIE
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
18.25 **Meteo.** ATTUALITÀ
18.30 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATTUALITÀ
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 Le Iene
SPETTACOLO. Appuntamento con il programma di inchieste e servizi esclusivi, firmato Davide Parenti. Al timone Veronica Gentili e Max Angioni, affiancati da un cast di giovani talenti.

1.05 **Gioco Sporco.** DOCUMENTARI
1.55 **Studio Aperto - La giornata.** ATTUALITÀ
2.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
2.20 **Celebrated: le grandi biografie.** DOCUMENTARI

RETE 4

8.45 **Bitter Sweet - Ingredienti d'amore.** TELENOVELA
9.45 **Tempesta D'Amore.** TELENOVELA
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.** ATT
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.35 **La donna del West.** FILM (West., 1967) con Doris Day, Peter Graves. Regia di Andrew V. McLaglen. ★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ

21.25 È sempre Cartabianca
ATTUALITÀ. Appuntamento con Bianca Berlinguer e il suo programma, per raccontare l`attualità, la politica e i fatti più importanti del momento.

0.50 **Dalla Parte Degli Animali.** ATTUALITÀ
2.30 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ
2.50 **Belli e brutti ridono tutti.** FILM (Com., 1979)

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARIO
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 Di Martedì
ATTUALITÀ. Appuntamento con il programma di Giovanni Floris e con i suoi numerosi ospiti, per scandagliare gli argomenti d'attualità e di politica più discussi della settimana.

1.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
1.10 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
1.50 **ArtBox.** DOCUMENTARI
2.25 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
4.30 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 **Hawaii Five-0.** SERIE
19.05 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Sex Crimes - Giochi pericolosi.** FILM
23.10 **Wonderland.** ATTUALITÀ
23.45 **La abuela - Legami di sangue.** FILM
1.25 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ

RAI 5 — 23

18.20 **TGR Bellitalia.** LIFESTYLE
18.50 **Save The Date.** ATTUALITÀ
19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **Dorian, l'arte non invecchia.** DOC
20.20 **I sentieri del Devon e della Cornovaglia.** LIFESTYLE
21.15 **Taxi Teheran.** FILM
22.35 **Sting Live At Chambord.** SPETTACOLO

RAI STORIA — 54

19.40 **Rai 54.** DOC
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **5000 anni e +. La lunga storia dell'umanità.** DOCUMENTARI
22.05 **Telegramma 2171. L'anno del patto atlantico.** DOCUMENTARI
22.55 **Storie della TV.** SPETTACOLO

RAI MOVIE — 24

14.10 **Tutto ciò che voglio.** FILM
15.45 **I lunghi giorni della vendetta.** FILM
17.50 **Sangue sulla luna.** FILM
19.30 **Orazi e Curiazi.** FILM
21.10 **The Father - Nulla è come sembra.** FILM
22.50 **Oscars 2024.** ATT
0.30 **Anica - Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ

NOVE — 9

18.05 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.25 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
20.25 **Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo.** SPETTACOLO
21.35 **Parker.** FILM
23.40 **Titans.** SERIE
2.20 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO
5.05 **Ombre e misteri.** LIFESTYLE

CIELO — 26

18.20 **Piccole case per vivere in grande.** SPETTACOLO
18.50 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
19.50 **Affari al buio.** SHOW
20.20 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
20.50 **Affari di famiglia.** SHOW
21.20 **Genitori vs Influencer.** FILM
23.15 **Belle Epoque.** FILM

TV8 — 8

19.00 **celebrity ante.** SHOW
19.05 **celebrity.** SHOW
20.10 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
21.30 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
22.50 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
0.10 **MasterChef Italia.** SPETTACOLO

REAL TIME — 31

13.55 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.05 **Quattro matrimoni USA.** SPETTACOLO
17.50 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
20.30 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
21.30 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
23.05 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO

DMAX — 52

17.00 **La febbre dell'oro.** DOCUMENTARI
18.40 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
20.25 **Nudi e crudi: l'ultimo sovravvissuto.** DOCUMENTARIO
22.05 **WWE Smackdown.** WRESTLING
23.45 **Bodycam - Agenti in prima linea.** DOCUMENTARI
1.35 **Real Crash TV.** LIFESTYLE

IL TEMPO

Dopo una Pasqua e una Pasquetta segnate dall'instabilità, nei prossimi giorni si profila uno scenario meteo più tranquillo. Oggi, però, arriverà un pò di pioggia in qulalche regione.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **07.08**
CULMINA ALLE ORE **13.33**
TRAMONTA ALLE ORE **19.59**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **03.51**
CALA ALLE ORE **11.51**
ULTIMO QUARTO **02 APR**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA
TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Tornano condizioni di tempo maggiormente stabile grazie al ritorno dell'anticiclone africano. Residue precipitazioni potranno interessare, fino a metà giornata, il Friuli Venezia Giulia; sul resto del Paese invece lo scenario meteorologico risulterà decisamente più stabile.

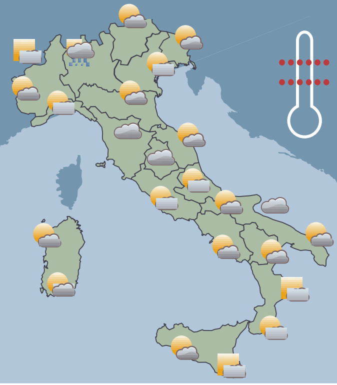
Nord
La giornata trascorrerà con generali condizioni di bel tempo, il cielo sarà sereno o poco nuvoloso salvo ultimi rovesci sul Friuli.

Centro
Il tempo sarà stabile e ampiamente soleggiato su tutte le regioni. Temperature in lieve calo con valori massimi di poco sotto i 20°C.

Sud
Alta pressione prevalente per cui la giornata trascorrerà con un cielo molto più nuvoloso su Sicilia e Calabria, più soleggiato altrove.

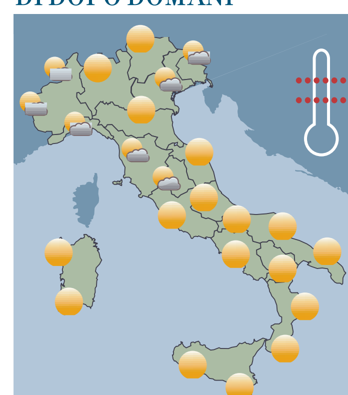


LA PREVISIONE DI DOMANI



Lieve calo della pressione. La giornata trascorrerà con un tempo in prevalenza asciutto.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI



Pressione che torna ad aumentare. Giornata con cielo sereno o al massimo poco nuvoloso su tutte le regioni.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	7.8	3.5	2.4	0.4	Milano	16.8	14.6	20.2	2.3
Aosta	6.4	4.8	3.9	0.4	Napoli	10.7	5.3	15.7	2.0
Bari	7.4	4.1	5.9	0.8	Palermo	11.4	4.6	4.2	0.5
Bologna	8.7	4.6	5.3	0.5	Perugia	8.4	4.6	2.7	0.3
Cagliari	12.4	5.7	5.8	1.0	Potenza	5.5	2.9	1.2	0.2
Campobasso	7.3	3.8	1.7	0.1	Roma	14.3	5.9	5.2	0.7
Catanzaro	11.0	5.2	1.3	0.3	Torino	16.0	13.3	18.2	1.3
Firenze	11.3	6.0	4.5	0.5	Trento	11.6	10.7	7.0	0.3
Genova	11.2	4.9	8.0	2.3	Trieste	11.3	7.8	8.8	1.6
L'Aquila	7.9	4.3	1.7	0.2	Venezia	17.5	14.9	11.9	2.0

Valori espressi in $\mu g/m^3$





PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 – DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 – GIOVEDÌ CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – GIOVEDÌ CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 – FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3